Université de Lausanne
Travaux de Science Politique
Political Science Working Paper Series

Verso il parlamento.

Candidati, partiti e campagna elettorale nelle elezioni cantonali ticinesi del 2011

Andrea Plata, Mattia Pacella, Oscar Mazzoleni

N° 55 (2012)

Editeur responsable
Dr. Lionel Marquis

Université de Lausanne
Institut d'Etudes Politiques et Internationales
Bâtiment Géopolis • 1015 Lausanne
CH – Switzerland
Tel +41 21 692 31 40
Fax +41 21 692 31 45
marie-francoise.olivaperez@unil.ch ou nicole.ferrari@unil.ch
http://www.unil.ch/iepi/ovpr

OVPR
(Observatoire de la vie politique régionale)
(Osservatorio della vita politica regionale)

La collection **Travaux de Science Politique** vise à diffuser des travaux de chercheuses et chercheurs rattachés à l'Institut d'Etudes Politiques et Internationales (IEPI) de l'Université de Lausanne. Il peut s'agir de textes en prépublication, de communications scientifiques ou d'excellents mémoires d'étudiants. Ces travaux sont publiés sur la base d'une évaluation interne par deux membres de l'IEPI. Les opinions émises n'engagent cependant que la responsabilité de l'auteur•e.

Les **Travaux de Science Politique** sont accessibles gratuitement sur www.unil.ch/iepi (suivre le lien « Publications »).

La collana **Travaux de Science Politique** ha come obiettivo la diffusione di lavori svolti da ricercatrici e ricercatori dell'Istituto di Studi Politici e Internazionali (IEPI) dell'Università di Losanna. Si tratta di pubblicazioni in corso, di comunicazioni scientifiche o di eccellenti tesi di laurea di studenti. Questi lavori sono pubblicati sulla base di una valutazione interna di due membri dell'IEPI. La responsabilità delle opinioni formulate è esclusivamente degli autori.

I **Travaux de Science Politique** sono accessibili gratuitamente sul sito www.unil.ch/iepi (alla pagina « Publications »)

The **Political Science Working Papers Series** is intended to promote the diffusion of work in progress, articles to be published and research findings by researchers of the Institute of Political and International Studies, University of Lausanne. The papers submitted are refereed by two members of the Institute. The opinions expressed are those of the author(s) only.

The **Political Science Working Papers** are available free of charge at www.unil.ch/iepi (click on « Publications »).

© Andrea Plata, Mattia Pacella, Oscar Mazzoleni

Layout : Nicole Ferrari

Couverture : Unicom, Université de Lausanne

Remerciements/Ringraziamenti/Acknowledgements

Gli autori ringraziano in particolare Andrea Pilotti e Carolina Rossini per le loro osservazioni critiche alla versione precedente del dattiloscritto.

Verso il parlamento

Candidati, partiti e campagna elettorale nelle elezioni cantonali ticinesi del 2011

Auteurs : Andrea Plata[1], Mattia Pacella[2], Oscar Mazzoleni[3]
Institut d'Etudes Politiques et Internationales, Université de Lausanne

Riassunto

Il presente studio è incentrato sul reclutamento parlamentare nell'ambito di un'elezione subnazionale elvetica di primaria importanza. L'analisi verte sulle elezioni legislative cantonali ticinesi del 2011, che hanno visto una significativa trasformazione dei rapporti di forza fra i partiti. Attraverso un approccio sociologico del reclutamento, la ricerca, svolta attraverso un insieme di metodologie d'indagine quantitative e qualitative, approfondisce il rapporto fra aspiranti candidati e partiti politici, le forme di campagna condotte dai candidati, in particolare attraverso il Web, e le caratteristiche socio-grafiche dei candidati e degli eletti. Accanto a quello emerso nell'analisi del comportamento elettorale (Mazzoleni, Pacella, Plata 2011), anche dal punto di vista del processo di reclutamento parlamentare, le elezioni del parlamento del 2011 si confermano come un momento di transizione della politica ticinese.

Parole chiave: Elezioni, Parlamento, Candidati, Partiti politici, Campagna

Résumé

Cette étude se focalise sur le recrutement parlementaire dans le cas d'une élection cantonale helvétique de primaire importance. L'analyse porte sur les élections législatives cantonales tessinoises de 2011, qui ont marqué un tournant dans les rapports de force entre les partis. Partant d'une approche sociologique du processus du recrutement cette étude, qui se base sur une méthodologie tant quantitative que qualitative, propose d'approfondir différents aspects : premièrement, le rapport entre les aspirants candidats et le partis politiques ; deuxièmement, les formes des campagnes électorales promues par les candidats, en particulier à travers le Web ; et enfin, les caractéristiques sociographiques des candidats et des élus. Couplée avec l'analyse du vote des citoyens (Mazzoleni, Pacella, Plata 2011), l'étude du recrutement parlementaire confirme comme ces élections relèvent d'un moment de transition crucial dans la politique tessinoise.

Mots-clés : Elections, Parlement, Candidats, Partis politiques, Campagne électorale

Abstract

Devoted to parliamentary recruitment in a Swiss first-order subnational election, this study examines the Ticino 2011 cantonal elections in which a significant change in the party system occurred. Taking a sociological approach towards recruitment

[1] Responsable de recherche à l'Observatoire de la vie politique régionale, Géopolis, Quartier Mouline, CH-1015 Lausanne, , andrea.plata@unil.ch
[2] Responsable de recherche à l'Observatoire de la vie politique régionale, Géopolis, Quartier Mouline, CH-1015 Lausanne, www.unil.ch/ovpr, mattia.pacella@unil.ch
[3] Maître d'enseignement et de recherche, directeur de l'Observatoire de la vie politique régionale, Géopolis, Quartier Mouline, CH-1015 Lausanne, oscar.mazzoleni@unil.ch

and using both quantitative and qualitative methodological tools, this study focuses on the relationship between potential candidates and political parties, the candidate campaigns, and the socio-professional traits of the candidates. We find that not only voting behavior (Mazzoleni, Pacella, Plata 2011) but also the parliamentary recruitment process confirm the role of these elections as representing a political transition in Ticino.

Key words: Elections, Parliament, Candidates, Political parties, Campaign

Zusammenfassung

Diese Studie befasst sich mit der parlamentarischen Rekrutierung am Beispiel einer schweizerischen subnationalen Wahl. Die Analyse betrifft die Tessiner legislativen Wahlen 2011, welche die Kräfteverhältnisse zwischen Parteien besonders verändert haben. Die vorliegende Forschung stützt sich auf einen soziologischen Ansatz und auf verschiedene quantitative und qualitative Methoden. Sie versucht sowohl die Beziehung zwischen Kandidaten und politischen Parteien als auch die Wahlkampagne der Kandidaten (insbesondere diejenige, die auf Internet geführt wurden) und die sozio-professionellen Merkmale von Kandidaten und Gewählten zu analysieren. Die Parlamentswahlen 2011 bestätigen auch aus der Sicht der parlamentarischen Rekrutierung, dass die Tessiner Politik sich in einer Übergangsphase befindet, deren Merkmale schon durch die Analyse des Wahlausgangs (Mazzoleni, Pacella, Plata 2011) herauskristallisiert wurden.

Stichwörter: Wahlen, Parlament, Kandidaten, politische Parteien, Wahlkampf

Acronimi

CDS	Consiglio di Stato
GC	Gran Consiglio
GG	Generazione giovani
LEDP	Legge sull'esercizio dei diritti politici, Cantone Ticino
LEGA	Lega dei ticinesi
MPS	Movimento per il socialismo
OVPR	Osservatorio della vita politica regionale
PLR	Partito liberale radicale ticinese
PPD	Partito popolare democratico ticinese
PS	Partito socialista ticinese
UDC	Unione democratica di centro
UDF	Unione democratica federale
USTAT	Ufficio di statistica del Cantone Ticino
Verdi	I Verdi

Sommario

RIASSUNTO **5**

RESUME **5**

ABSTRACT **5**

ZUSAMMENFASSUNG **6**

SOMMARIO **9**

INTRODUZIONE. **11**

LE TAPPE DEL RECLUTAMENTO PARLAMENTARE **11**

PERCHÉ LE ELEZIONI CANTONALI TICINESI? **13**

TRE PROBLEMATICHE E I LORO INTERROGATIVI **14**

La selezione delle candidature *14*

Le campagne elettorali dei candidati fra tradizione e nuove tecnologie *15*

La democratizzazione e la professionalizzazione *16*

LE FONTI EMPIRICHE **17**

FRA PARTITI E ASPIRANTI **18**

IL PROCESSO DI SELEZIONE DEI CANDIDATI **18**

IL PROCESSO DI SELEZIONE DEI CANDIDATI **19**

Il ruolo delle organizzazioni politiche *20*

Il sistema elettorale e la struttura istituzionale *21*

Risorse individuali e collettive dei candidati *22*

LA QUESTIONE DELLA RAPPRESENTANZA REGIONALE NELLE ELEZIONI DEL GRAN CONSIGLIO **22**

"QUANDO" E "COME" AVVIENE LA SELEZIONE DEI CANDIDATI AL GRAN CONSIGLIO? **25**

La selezione dei candidati secondo gli statuti cantonali dei partiti *25*

Il processo di selezione dei candidati nella pratica *28*

CHI VIENE SELEZIONATO? **32**

I candidati "prototipo" *32*

CONCLUSIONI **41**

DAL COMIZIO A INTERNET? LA CAMPAGNA ELETTORALE DEI CANDIDATI **44**

L'EVOLUZIONE DELLE CAMPAGNE ELETTORALI NELLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI **45**

LE CAMPAGNE ELETTORALI NELL'ERA DIGITALE **47**

L'EVOLUZIONE DELLE CAMPAGNE ELETTORALI IN TICINO **47**

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL 2011 FRA NOVITÀ E PERSISTENZE **49**

LE IPOTESI NEL CONTESTO **51**

CHI E COME FA CAMPAGNA? **52**

I mezzi di promozione utilizzati dai candidati *53*

La campagna su Internet *55*
CHI UTILIZZA QUALE MEZZO SUL WEB **57**
CONCLUSIONI **67**

TRA RISORSE E RICAMBIO: IL PROFILO DEGLI ELETTI **69**
CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ DEL PERSONALE PARLAMENTARE **69**
Il processo di democratizzazione *70*
Il processo di professionalizzazione parlamentare *72*
Il ricambio in parlamento *73*
IL CONTESTO ISTITUZIONALE **74**
Fra sistema dei partiti, democratizzazione e professionalizzazione *75*
Il ricambio di deputati nel Gran Consiglio ticinese dal 1923 al 2011 ... *77*
IPOTESI NEL CONTESTO **79**
IL PROFILO DEI CANDIDATI E DEGLI ELETTI **80**
La formazione scolastica *80*
La professione *81*
La rappresentanza femminile *83*
L'esperienza politica *84*
Il cumulo di mandati *86*
Rielezione e longevità parlamentare *88*
Il profilo degli eletti per partito *89*
CONCLUSIONI **93**

CONCLUSIONE **95**

BIBLIOGRAFIA **99**

INDICE DELLE TABELLE E DEI GRAFICI **110**

Introduzione.
Studiare il reclutamento parlamentare in un'elezione subnazionale di prim'ordine

Oscar Mazzoleni

Questo lavoro intende studiare il reclutamento del personale parlamentare e, nel caso specifico, il processo selettivo che porta un gruppo di cittadini[4] a diventare membri di un parlamento. I principali interrogativi sui quali intendiamo chinarci sono i seguenti: come si diventa candidati? Come conducono i candidati la campagna che precede lo scrutinio? Chi sono i candidati e gli eletti? Quanto contano i partiti politici nel processo di reclutamento parlamentare?

Per rispondere a tali domande, ci soffermiamo sulle elezioni del parlamento del Cantone Ticino del 2011, che hanno visto significativi cambiamenti nell'orientamento di voto e nella distribuzione dei seggi ai diversi partiti (Mazzoleni, Pacella e Plata 2011). Nel collocare il nostro studio nel contesto storico-politico del Cantone Ticino, ci siamo avvalsi delle analisi svolte in questo campo negli ultimi anni a livello cantonale, nazionale e internazionale, indagando anche aspetti finora poco considerati nello studio del reclutamento parlamentare in Svizzera, come le modalità che i partiti politici adottano nello scegliere i candidati e le forme di campagna elettorale messe in atto dai candidati.

In particolare, cercheremo di penetrare quello che è stato definito il "giardino segreto" della politica, ossia la selezione degli aspiranti candidati da parte dei partiti politici (Gallagher e Marsh 1988); capire quali sono i mezzi che candidati usano nella campagna, focalizzando in particolare l'attenzione sull'uso dei nuovi strumenti comunicativi legati ad Internet (Greffet 2011; Lilliker e Jackson 2011); e infine, intendiamo porre l'accento, nell'indagare le caratteristiche socio-professionali dei candidati e degli eletti, sui fenomeni della democratizzazione e della professionalizzazione parlamentare (Best e Cotta 2000).

In questo capitolo introduttivo illustriamo dapprima il nostro approccio al problema del reclutamento parlamentare; cerchiamo di mostrare perché le elezioni del parlamento ticinese costituiscono un caso interessante; presentiamo le problematiche attorno alle quali ruotano i tre capitoli principali del volume; infine presentiamo in forma succinta le nostre fonti.

Le tappe del reclutamento parlamentare

Gli studi del processo di reclutamento delle élites parlamentari delle democrazie avanzate adottano, in genere, due approcci: il primo pone l'accento sulle caratteristiche, sulle motivazioni e sulle ambizioni individuali (Schlesinger 1966), o sull'influenza delle scelte operate dai partiti politici (Schattschneider 1942; Duverger 1981); il secondo, detto anche "neo-istituzionale", cerca invece una

[4] Le espressioni "cittadini", "elettori", ecc. comprendono, se non precisato altrimenti, sia il maschile, sia il femminile.

sintesi tra i primi due, collocando le dimensioni individuali degli aspiranti in relazione agli aspetti istituzionali (le leggi elettorali, in particolare) e al ruolo dei partiti (Norris e Lovenduski 1995; Nay 1998). Questo studio si pone a cavallo dei due approcci, proponendo un approccio processuale e dinamico (vedi Mazzoleni e Schriber 2000). Da questo punto di vista, il processo di reclutamento parlamentare è inteso come quel processo secondo cui la persona che aspira in qualche modo ad una carica elettiva legislativa debba idealmente attraversare diverse tappe prima di potere accedere al seggio.

Per essere riconosciuto come un aspirante alla carica si deve mostrare un certo coinvolgimento nella vita politica, che si esprime, in generale, in un'adesione ad un'organizzazione politica, ed in un'aspirazione che lo spinge a proporsi come candidato e/o ad accettare di entrare in lista. Occorre che i responsabili di lista, in generale le istanze decisionali di un partito politico, lo propongano in compagnia di altri. Una volta entrato nel novero dei candidati ufficiali dopo la ratifica istituzionale, l'aspirante dovrà fronteggiare la campagna elettorale, fase che può risultare decisiva per riuscire a farsi eleggere (ossia raccogliere più voti degli altri candidati della lista, se quest'ultima conquista il seggio o i seggi necessari da distribuire). Durante la campagna, i candidati agiscono in un contesto in cui si muovono i partiti e in mezzi di informazione, e dove i repertori d'azione a disposizione sono vari, dal contatto personale faccia a faccia, ai comizi, ai media tradizionali, ai nuovi mezzi tecnologici. Inoltre, per superare con successo i processi selettivi che consentono di entrare nel novero dei candidati, farsi eleggere e occupare un seggio, occorre che l'aspirante – o potenzialmente tale - possa contare su di un insieme di risorse formali e informali. Le risorse informali possono essere di tipo motivazionale, professionale, ecc. Per capire chi ha più probabilità di diventare candidato ad un'elezione politica è necessario ma non sufficiente considerare le risorse informali, comprese le disponibilità personali in termini di tempo e di denaro. Se la disponibilità di tempo fosse decisiva, i parlamenti avrebbero una quota assai maggiore di pensionati, studenti, ecc.; allo stesso modo, sarebbe sufficiente disporre di molti mezzi finanziari per accedere ad un seggio, ma non sempre le campagne costose assicurano il seggio parlamentare. Non è sufficiente quindi possedere delle "risorse", occorre valorizzarle all'interno delle diverse tappe del reclutamento e, in particolar modo, all'interno delle organizzazioni responsabili della preparazione delle liste. Parimenti, queste "risorse" devono contare di fronte all'elettorato.

L'insieme o quasi del processo di selezione è influenzato dallo specifico sistema elettorale vigente, ma anche dal tipo di organizzazioni in campo. La funzione dei partiti o delle organizzazioni politiche può essere decisiva, sia nel processo di selezione e nomina dei candidati, sia in quello di appoggio durante la campagna elettorale. In genere, il ruolo dell'organizzazione risulta importante, se non decisivo, per la conquista del seggio, quando c'è alle spalle una struttura politica consolidata. Può inoltre accadere che, in forme più o meno esplicite, il partito deleghi ai candidati un ruolo preponderante alla promozione stessa della campagna, soprattutto nel caso di un sistema maggioritario o quando vige un sistema proporzionale con voto di preferenza. Infine, se non infrange i criteri di incompatibilità giuridico-formali, potrà vedersi aggiudicato ufficialmente il seggio. Occorrono infatti risorse formali, come il diritto di eleggibilità, e come accade ad esempio per le elezioni cantonali ticinesi, la presentazione di un estratto del casellario giudiziale e il deposito di una cauzione monetaria. Ogni tappa di questa complessa selezione è segnata da criteri formali, ma anche da criteri o risorse informali, ossia non richiesti espressamente dalla legislazione e dai criteri adottati dalle organizzazioni politiche deputate all'allestimento delle liste. La configurazione di queste dimensioni contribuisce a definire le chances, o la "struttura di

opportunità" dei candidati e degli eletti, ossia la probabilità che un cittadino diventi candidato ad una elezione e che poi possa venire eletto.

Perché le elezioni cantonali ticinesi?

Ci sono più motivi che rendono interessante lo studio del reclutamento parlamentare in un contesto cantonale elvetico. Anzitutto, occorre tenere conto della grande varietà di sistemi istituzionali, e in particolare di sistemi elettorali, fra i diversi cantoni (Lutz, Strohmann 1998). La varietà si riflette nei sistemi di partito, nelle strategie dei partiti stessi e nella selezione delle candidature, la quale avviene, anche per le elezioni del parlamento federale, per la maggioranza dei partiti, nelle sezioni cantonali. Nel contempo, la struttura e il funzionamento dei parlamenti cantonali – dal sistema dei partiti alla professionalizzazione - sono altrettanto differenziati e in evoluzione (Bochsler et al. 2004; Ladner 2004).

Cogliendo l'opportunità di studiare almeno in parte queste specificità ed evoluzioni, la ricerca scientifica sul reclutamento parlamentare ha avuto sviluppi di un certo rilievo negli ultimi decenni. In Svizzera, i lavori di studiosi di formazione storica, ma aperti agli interrogativi della scienza politica, soprattutto riuniti attorno ad Erich Gruner, hanno segnato gli albori dello studio dei parlamentari nazionali (Gruner e al. 1966 e 1970). Le loro analisi, pubblicate negli anni '60 e '70, hanno svolto un'opera pionieristica, fornendo un'importante fonte storica sulle elezioni nazionali. Anche le prime e importanti ricerche di natura più prettamente politologica risalgono alla seconda metà degli anni '70 (Riklin 1977; Kerr 1981). Dopo il relativo declino negli anni '80, gli anni '90 (Mazzoleni e Schriber 2000) e 2000 hanno visto un ritorno in forza di queste problematiche, che si concentrano sulle élite politiche e parlamentari sul piano nazionale, ma anche sul piano cantonale e locale (Pilotti, Mach e Mazzoleni 2010; Geser et al. 2011; Pacella 2010; Pilotti 2011; 2012). In vario modo, queste ricerche confermano come coloro che aspirano ad una carica pubblica rappresentino un insieme socialmente selettivo di un gruppo più ampio e variegato di cittadini coinvolti nella vita politica attiva. In questo ordine di ragionamento si colloca l'interesse della ricerca per le categorie sociali perlopiù sottorappresentate nelle istituzioni politiche, come ad esempio le donne (Bütikofer, Engeli e Ballmer-Cao 2008; Plüss e Rusch 2012).

Nonostante ciò, le candidature parlamentari sono ancora relativamente poco studiate in Svizzera, benché dal 2007 disponiamo di informazioni biografiche sistematiche sui candidati alle elezioni del parlamento federale sulla base delle indagini Selects. Dopo le pionieristiche ricerche degli anni '70 sulle elezioni del Consiglio nazionale del 1971 (Gruner, Dätwyler e Zosso 1975), sono pochi i casi di studio specifici (Mazzoleni, Mach, Pilotti 2010). Non molto diversa è la situazione sul piano cantonale, dove l'accento è messo sul problema dell'accesso (Fuchs 1996) e sulle carriere (Hardmeier e al. 2000), anche se raramente con indagini mirate sulle candidature nel loro insieme, come accaduto nel Cantone Ticino, in particolare sul rapporto fra candidati ed eletti (Mazzoleni 1998; Mazzoleni e Schriber 2000; Mazzoleni e Stanga 2007; Vanolli 2011).

Il caso ticinese è inoltre particolarmente interessante per l'ampio ventaglio di liste e di candidature nel parlamento, in presenza di un sistema proporzionale di lista con voto di preferenza e di panachage, un sistema mediatico particolarmente articolato e a forme nuove di personalizzazione del voto e di campagna elettorale che si sono affermate negli ultimi anni (Mazzoleni et al. 2009). Inoltre, il sistema dei partiti è mutato in modo significativo, con l'avvento di nuovi attori politici, come la Lega dei ticinesi, che hanno modificato i rapporti di forza tradizionali (Ghiringhelli e Ceschi 1998; Mazzoleni, Pacella e Plata 2011). Inoltre, lo studio del reclutamento consente

di disporre di osservare, con un'angolatura complementare, l'importanza dei partiti politici in campo elettorale, in un contesto di crescente personalizzazione della politica (Mazzoleni et al. 2009). In quest'ottica, occorre capire come si esprime e in quale misura i partiti politici svolgono o meno un ruolo cruciale nei singoli passaggi del processo di reclutamento.

Una ragione ancora più importante giustifica questa scelta e risiede nell'importanza delle elezioni cantonali rispetto ad altre tornate elettorali, in particolare le elezioni federali. Si può credere che lo studio del reclutamento parlamentare abbia un interesse maggiore se collocato in un contesto e un'elezione nazionale. Questa visione è però eccessivamente generalizzante e schematica. Il Ticino costituisce un caso in cui quelle cantonali costituiscono elezioni di prim'ordine, nel senso che hanno una primaria importanza in termini elettorali, centrali nelle strategie di partito e nella copertura mediatica (Reif e Schmitt 1980; Bechtel 2011; Schakel e Jeffery 2012). Alla base di questo fenomeno ci sono più fattori: perché è nelle elezioni cantonali che si può scegliere, con un sistema di elezione diretta dei rappresentanti, il governo (cantonale), che invece sul piano federale è eletto dal parlamento; per la simultaneità fra elezioni del governo e del parlamento cantonali, per essere le prime di un ciclo elettorale che prosegue pochi mesi dopo con le elezioni del parlamento federale e poi con le elezioni comunali; per la minore partecipazione elettorale e contesa alle elezioni del parlamento federale – che comportano 10 seggi in totale per il Cantone Ticino su un totale di 246; per ragioni storiche legate anche alla lontananza e alla perifericità geo-linguistica del cantone subalpino rispetto alla Berna federale; per l'elevata concentrazione di mezzi di informazione rivolti alla realtà cantonale; per i partiti presenti unicamente nello spazio cantonale, anche, ma non solo, nel caso della LEGA. Per l'insieme di queste ragioni, le elezioni cantonali hanno in Ticino una salienza politica maggiore rispetto alle elezioni nazionali, come dimostra, per esempio, il tasso storicamente ed eccezionalmente più elevato di partecipazione elettorale che le contraddistinguono rispetto alle elezioni del parlamento federale. Osserviamo inoltre che il tasso di partecipazione alle elezioni cantonali ticinesi è quello più alto fra tutti i cantoni svizzeri (Stanga 2011a: 7). Per questi motivi, le elezioni cantonali ticinesi costituiscono un terreno di studio particolarmente interessante.

Tre problematiche e i loro interrogativi

In questa sede, con l'obiettivo di studiare il processo di reclutamento parlamentare, ci soffermiamo su tre problematiche, in parte ancora poco studiate, che possano mettere in luce momenti cruciali del processo stesso. Ciascuna di queste problematiche è affrontata nei tre capitoli successivi.

La selezione delle candidature

La prima è quella di capire come si "incontrano" gli aspiranti candidati con le organizzazioni che si occupano dell'allestimento delle liste, ossia in genere le organizzazioni di partito, indagando aspetti che anche la letteratura internazionale ha preso poco in considerazione (Hazan e Rahat 2010). La struttura dei partiti svizzeri riflette, in larga parte, la struttura federalista dello stato elvetico, nella misura in cui le sezioni cantonali dei principali partiti presentano un'ampia autonomia decisionale. Si potrebbe supporre che questo fenomeno si rifletta anche a livello locale, soprattutto laddove l'organizzazione ha un forte radicamento sul

piano comunale, come nel Cantone Ticino (Geser et al. 1994; Mazzoleni et al. 2011).

Come si caratterizza il processo che vede coinvolti da una parte l'aspirante candidato e dall'altra l'istanza selezionatrice della lista? Quali sono le istituzioni decisionali interne chiamate a ratificare in ultima istanza le nomine? Le nomine avvengono per decisione e ratifica della direzione del partito oppure si tratta di un compito che spetta in ultima istanza agli organismi locali? E' l'aspirante che decide di farsi scegliere come candidato, oppure è la dirigenza di partito che individua e coopta i cittadini che valuta adatti alla candidatura? Come si possono definire questi aspiranti? Ciò che si può dire è che non vi è una regola unica e anche per la stessa organizzazione (e per la stessa tornata elettorale) possono intervenire varie modalità a seconda del tipo di aspirante e del tipo di organizzazione. In generale, è più facile che, nel caso di un partito che tende ad essere di "quadri" piuttosto che di "massa", un aspirante dotato di chiara fama o credibilità per la sua precedente attività politica abbia maggiori spazi di manovra nei confronti dei selezionatori di quanto lo possano avere degli aspiranti senza esperienza (Duverger 1981: 469-70). Tuttavia, nel caso di una nuova lista o di una forte instabilità del sistema dei partiti, questa regola potrebbe essere infranta, proprio perché gli organizzatori della lista possono preferire dei nuovi candidati (in particolare degli "outsiders", con un prestigio personale acquisito in campo professionale), più che dei politici navigati, che potrebbero influenzare negativamente le capacità di un'organizzazione alla ricerca di una ridefinizione della propria immagine, più in sintonia con il potenziale elettorato. In concreto, tuttavia, non è facile indagare questo processo. Prevale, in generale, un processo che si svolge dietro le quinte delle organizzazioni politiche, e di cui si discute e si conosce ancora poco. In uno studio svolto in occasione delle elezioni cantonali ticinesi del 1999 si accennava ad una certa diversità nelle modalità di selezione dei candidati al parlamento fra i principali partiti, senza però approfondire il tema (Mazzoleni e Schriber 2000). Ci si può quindi interrogare come queste modalità si concretano; capire in quale misura gli statuti ufficiali consentono di comprendere questi meccanismi, e come altre regole informali vi contribuiscono.

Le campagne elettorali dei candidati fra tradizione e nuove tecnologie

Il secondo tema che ci interessa concerne l'organizzazione e le forme di campagna messe in atto dai candidati. La fase temporale precedente lo scrutinio può rappresentare un momento decisivo nella conquista della carica parlamentare. Che si svolga in forme blande, senza particolare intensità, o che comporti intensità e accelerazione, è al termine di questa fase, dove per definizione si esprime una competizione pubblica, che risultano selezionati gli eletti alla carica. Le campagne elettorali per il rinnovo dei poteri cantonali ticinesi hanno avuto una profonda trasformazione negli ultimi decenni (Mazzoleni 1999; Mazzoleni, Tognetti, Stanga 2004; Stanga 2009). Se fino agli anni '80, i principali partiti ticinesi disponevano di quotidiani di partito, investivano sul "santino" e sul comizio, in un contesto di debole intervento dei quotidiani d'opinione, della televisione e della radio, negli anni '90, la comunicazione dei partiti si è differenziata e soprattutto mossa in un contesto mediatico molto mutato. All'aumento della copertura televisiva e agli spazi più rilevanti (redazionali, ma non solo) dei quotidiani d'opinioni riservati alle campagne ha fatto da contraltare una diminuzione dei tradizionali comizi; dalla netta presenza della comunicazione dei partiti nell'arena pubblica si è passati ad una crescente diffusione di messaggi legati ai singoli candidati, in particolare attraverso gli annunci a pagamento sulla stampa e nella cartellonistica stradale. Queste trasformazioni sono state accompagnate da un cambiamento di rilievo nel sistema elettorale, che ha concesso agli elettori di comporre la scheda elettorale

senza indicare il partito prescelto (Plata 2009), dalla diffusione di un discorso pubblico critico nei confronti dei partiti, sia in nome di una politica fatta da "movimenti", sia in nome del primato della "persona" del "candidato" sull'organizzazione, che si è imposto anche nelle campagne elettorali recenti (Rayner e Mazzoleni 2009). In questo contesto, occorre menzionare la diffusione delle nuove tecnologie telematiche (siti internet, social network etc.), che consentono una differenziazione dei mezzi di campagna e, potenzialmente, di un uso personalizzato delle stesse, e su cui comincia a chinarsi in modo approfondito la letteratura internazionale (vedi ad esempio Greffet 2011). Sul Ticino invece l'approfondimento scientifico è finora mancato. Da un lato, questo contesto ha contribuito alla personalizzazione del voto, e alla legittimazione della personalizzazione del confronto politico ed ideologico soprattutto per l'elezione del governo, dall'altro rimane ancora poco studiato come questi processi si sono tradotti nell'organizzazione della campagna elettorale dei candidati alle elezioni del parlamento cantonale. Quali forme di campagna sono messe in atto dai candidati? Qual è il ruolo di Internet? Si può affermare che questo nuovo mezzo mette "in ombra" i partiti? E' cambiato l'utilizzo dei comizi elettorali?

La democratizzazione e la professionalizzazione

Il terzo tema ci riporta all'analisi delle caratteristiche socio-professionali dei candidati e degli eletti, in particolare all'analisi della differenza tra candidati ed eletti in termini di democratizzazione e professionismo politico (Best e Cotta 2000). Mentre con il concetto di democratizzazione intendiamo il processo più o meno tortuoso o incompleto che porta all'inclusione di gruppi sociali tradizionalmente esclusi dalle élites parlamentari, con il concetto di professionalizzazione politica – un concetto piuttosto polisemico – si intende in questa sede un processo attraverso cui la carica politica diventa un mestiere, e che si può osservare, in un'istituzione parlamentare che mantiene forti connotazioni di milizia (nessuno può esercitare il mestiere di parlamentare ticinese a Bellinzona a tempo pieno), attraverso la crescita del capitale scolastico, dell'istruzione come "know-how" tecnico, come affinità politica della professione di base (ad esempio come rappresentante di associazioni di categoria), con la diminuzione del cumulo delle cariche e longevità dell'attività di politica, in particolare nella durata della carica parlamentare cantonale.

In parte, si tratta di temi già affrontati in studi svolti anche sulle elezioni cantonali ticinesi (Mazzoleni e Schriber 2000; Mazzoleni e Stanga 2003; Vanolli 2011), mettendo a confronto risorse socio-professionali dei candidati e degli eletti del Gran Consiglio, con il ricambio e la continuità delle cariche parlamentari fino alle elezioni del 2007. Come è abituale nelle democrazie rappresentative contemporanee, fra i candidati e fra gli eletti del parlamento appaiono tendenzialmente sovrarappresentati soprattutto coloro che hanno una formazione di livello universitario, le posizioni professionali di quadro superiore o di indipendente. Tuttavia, sul lungo periodo sembra esserci stata una certa democratizzazione della carica parlamentare, mentre la professionalizzazione, fenomeno piuttosto composito, risulta avere un andamento non lineare. Ciò che rimane poco approfondito è l'impatto della trasformazione del sistema dei partiti, in relazione al ricambio parlamentare, sui processi di democratizzazione e professionalizzazione. Le elezioni del 2011 costituiscono l'apice di una trasformazione degli equilibri fra i partiti rappresentati in parlamento iniziata negli anni '70 e che si è approfondita negli anni '90. La tendenza va verso una frammentazione dell'arena parlamentare, dove i due partiti storici di area borghese, il PLR e il PPD, per la prima volta non detengono più, sommati, una maggioranza assoluta di seggi. Inoltre, la LEGA è

diventata per la prima volta la seconda formazione più importante del Gran Consiglio, mentre Verdi e UDC, due partiti non rappresentati nel governo cantonale, hanno rafforzato considerevolmente la loro presenza. Ci si può quindi chiedere quali differenze si riscontrano nel profilo sociografico degli eletti al Gran Consiglio nel 2011 rispetto al passato e in quale misura questi fenomeni incidono sui processi di professionalizzazione e di democratizzazione delle cariche parlamentari. Possiamo affermare che la minore presenza di forze politiche tradizionali, più legate anche ad una composizione sociologica del personale parlamentare relative a professioni liberali e formazione medio-alta comporti maggiore democratizzazione sociologica e minore professionalizzazione politica?

Le fonti empiriche

Per studiare il reclutamento parlamentare, la ricerca scientifica dispone di almeno due modi: il primo è di avvalersi di metodologie qualitative, il secondo è quello di condurre inchieste quantitative. Nel nostro caso, ci siamo avvalsi di entrambe le metodologie, con interviste in profondità ai segretari delle principali liste elettorali cantonali, con dati relativi all'organizzazione dei comizi, agli annunci a pagamento sui giornali, al minutaggio televisivo (RSI e Teleticino). Inoltre, come nelle indagini analoghe svolte nel recente passato presso l'Osservatorio della vita politica dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino, abbiamo definito un questionario standardizzato rivolto ai candidati di tutte le liste con domande di carattere demografico e socio-professionale, nonché relative alla campagna elettorale, simile a quello effettuato nel 2007 (Mazzoleni et al. 2009: 194 ss.). Come nel 2007, il questionario è stato inviato per corriere postale dopo la presentazione ufficiale delle candidature. Il rientro dei questionari si è concluso in pratica, salvo poche eccezioni, prima dello scrutinio. Alle elezioni del Gran Consiglio ticinese del 10 aprile 2011 hanno concorso 10 liste, elencate secondo l'ordine risultante dal numero di seggi conquistati:

	Candidature	Seggi
PLR	90	23
LEGA TI	90	21
PPD + Generazione Giovani	90	19
PS	90	14
I Verdi	90	7
UDC-UDF	90	5
MPS-PC	45	1
Montagna Viva	1	0
idea-lista	16	0
La Forza Civica	74	0
Totale	676	90

Le 10 liste hanno presentato complessivamente 676 candidati. Il numero di questionari ritornati è stato complessivamente di 460, il che equivale ad un tasso di risposta pari all'68%, in grado di offrire buone garanzie dal punto di vista statistico. Il campione ottenuto può considerarsi ben rappresentativo dell'insieme dei candidati (cioè la popolazione di riferimento), sia per il sesso, sia per l'appartenenza alle principali liste.

Fra partiti e aspiranti.
Il processo di selezione dei candidati

Andrea Plata

Nonostante i notevoli sviluppi degli ultimi decenni, il processo di selezione dei candidati è a tutt'oggi ancora poco approfondito. Eppure, questa tappa è cruciale per l'intero processo politico democratico (Kirchheimer 1966: 198; Czudnowski 1975: 219; Hazan e Rahat 2010: 6-12). Secondo Crotty (1968: 260), attraverso il reclutamento e la selezione dei propri candidati, i partiti determinano non solo il personale politico che li rappresenterà in parlamento, ma – più simbolicamente – anche il gruppo che entrerà a fare parte dell'élite politica che in seguito prenderà le decisioni importanti e vincolanti per il Paese. I partiti influenzano così indirettamente gli interessi che saranno rappresentati nelle varie arene politiche e il tipo di decisioni politiche che potrebbero essere prese. In altre parole, la selezione dei candidati determina gli equilibri di potere all'interno dei partiti, ha un impatto sulla partecipazione alle elezioni, influenza la composizione e quindi la rappresentanza politica nei parlamenti, infine contribuisce a modificare il comportamento dei legislatori. Ciononostante, i meccanismi, le strategie e le decisioni che stanno alla base del processo di selezione dei candidati e più in generale del loro reclutamento, rimangono perlopiù sconosciuti, se non addirittura "segreti" (Gallagher e Marsh 1988; Hazan e Rahat 2010: 7). Infatti, nella maggior parte dei casi, questo processo avviene lontano dagli occhi dei media e dell'opinione pubblica ed è conosciuto solo a pochi "addetti ai lavori" all'interno del partito.

Anche in Svizzera le candidature parlamentari sono ancora relativamente poco studiate. Dopo i primi studi degli anni '70 del secolo scorso sulle elezioni del parlamento vodese dal 1913 al 1966 (Ruffieux 1974) e sulle elezioni del Consiglio nazionale del 1971 (Gruner et al. 1975), le ricerche successive si sono concentrate soprattutto sui caratteri e sulle azioni dei detentori della carica parlamentare (Lüthi 1999). Sul piano cantonale si possono annoverare alcune analisi sul problema dell'accesso alla carica parlamentare (Fuchs 1996) e sulle carriere (Hardmeier e al. 2000). Solo attraverso l'analisi del processo di reclutamento parlamentare femminile vi è stato un parziale ritorno, negli anni '90, non solo allo studio dei parlamentari e delle loro caratteristiche, ma anche alla questione delle candidature, sia per quanto concerne l'assemblea federale (ad esempio Ballmer-Cao 1990: 51-86; Pilotti e al. 2010), sia per le assemblee cantonali (LUSTAT 1995, 1999; Mazzoleni 1998; Mazzoleni e Schriber 2000).

Attraverso questo contributo vogliamo cercare di colmare alcune lacune che ancora persistono in questo ambito specifico di studio. Lo faremo analizzando il caso specifico delle elezioni cantonali ticinesi del Gran Consiglio del 2011. L'obiettivo principale è quello di capire come è avvenuto il processo di selezione dei candidati e di formazione delle liste in un contesto che sia per il sistema elettorale (di tipo proporzionale) sia per il numero elevato di candidati (676 in totale) ben si addice all'intento d'analisi.

Le domande principali alle quali cercheremo di dare una risposta sono le seguenti:

- Quando e come organizzano i partiti il processo di selezione dei candidati e delle candidate al Gran Consiglio ticinese?
- Quali fattori/risorse vengono valorizzati/e principalmente nella selezione dei candidati e perché?
- Come si incontrano partiti e potenziali candidati? Da dove proviene la disponibilità a candidarsi in lista, da una motivazione personale del candidato, oppure da una richiesta del partito? Come si differenziano i candidati in base alla propria aspirazione di divenire candidato?

Dopo una breve presentazione dei fattori predominanti alla base del processo di selezione dei candidati, affronteremo una breve analisi del contesto ticinese, cercando di capire quali sono le implicazioni da esso derivanti per il processo studiato. In seguito presenteremo i risultati principali dell'analisi, che abbiamo suddiviso in due parti. Nella prima parte cercheremo di capire quando e come i partiti organizzano la selezione dei candidati, analizzando in particolare i loro statuti per capire se e quali normative vi sono in tal senso. In seguito analizzeremo invece ciò che è stato fatto nella pratica, cercando di individuare gli elementi alla base del processo di selezione dei candidati. Nella seconda parte dell'analisi ci concentreremo invece sulle caratteristiche dei candidati maggiormente valorizzate dai partiti, cercando di capire in particolare se vi sono delle differenze nel processo di selezione tra i partiti e quale ruolo gioca la motivazione personale dei candidati in tutto questo. Concluderemo l'analisi cercando di capire se e dove le vocazioni personali dei singoli candidati prevalgono nel processo di selezione rispetto alle richieste dei partiti, e in che modo i candidati si differenziano in base alla propria aspirazione di entrare in lista.

Il processo di selezione dei candidati

In generale nella letteratura che si dedica allo studio del processo di selezione dei candidati è possibile distinguere tra due approcci diversi per analizzare le modalità di selezione dei candidati: il primo insiste sulle variabili strategiche-comportamentali degli attori in gioco, ponendo per esempio l'accento sulle motivazioni e sulle ambizioni individuali (Schlesinger 1966), oppure sull'influenza delle scelte operate dai partiti politici (Schattschneider 1942; Duverger 1981); il secondo, più recente, è invece ispirato dal neo-istituzionalismo, e pone l'accento sulle variabili strutturali, collocando le dimensioni individuali degli aspiranti in relazione con gli aspetti istituzionali (le leggi elettorali e il sistema elettorale in particolare) e con il ruolo giocato dai partiti (Gallagher e Marsh 1988; Norris e Lovenduski 1995; Norris 1996; 1997; 2006; Nay 1998; Hazan e Rahat 2010). L'analisi che proponiamo in questo capitolo segue quest'ultimo tipo di approccio, in quanto esso non tiene conto esclusivamente delle motivazioni dei singoli candidati e delle strategie politiche ed elettorali dei partiti, ma anche delle regole alla base di questo processo. Regole determinate dal contesto politico-elettorale in cui avviene la selezione.

Per questi motivi, in un contesto elettorale e politico come quello analizzato, sarebbe infatti poco proficuo studiare il processo di selezione dei candidati senza tener conto per esempio anche delle variabili istituzionali e del ruolo giocato dalle organizzazioni politiche, oppure, senza considerare anche le risorse personali dei vari candidati. Tutti questi fattori ricoprono infatti un ruolo preponderante nel processo di selezione dei candidati. Di seguito ne presentiamo brevemente i principali, suddividendoli in quattro grandi "gruppi": ruolo delle organizzazioni politiche, sistema elettorale, risorse dei candidati.

Il ruolo delle organizzazioni politiche

Sono molti gli elementi di cui bisogna tenere conto se si vuole analizzare il processo di selezione dei candidati. Innanzitutto bisogna capire chi decide quali sono i candidati che entrano in lista. Il cosiddetto "corpo selezionatore" varia a seconda del proprio grado di inclusività o di esclusività (Hazan e Rahat 2006: 110; 2010: 33-36). Per esempio, un corpo selezionatore inclusivo è un corpo aperto all'elettorato in generale, indipendentemente dall'appartenenza partitica dei singoli. Un corpo viepiù esclusivo è invece un corpo composto dai membri di partito, uno composto dal personale del partito selezionato appositamente, uno composto da un comitato di selezione (anche chiamati "comitati cerca" nel caso ticinese), o infine uno composto esclusivamente da singole persone (leader politici, segretari ecc.). Una volta stabilito ciò, bisogna capire come avviene il metodo di selezione. Hazan e Rahat (2010: 36-38) individuano in quest'ottica tre differenti metodi di selezione possibili. Il primo metodo cosiddetto "assortito" ("assorted method") avviene quando all'interno di un partito due o più gruppi di candidati vengono selezionati da più corpi selezionatori diversi dal punto di vista del grado di inclusione o esclusione. Il secondo metodo cosiddetto "multistage" avviene quando tutti i candidati devono affrontare più di un corpo selezionatore durante il processo di selezione, l'ultimo dei quali è generalmente il più inclusivo tra quelli precedenti ed ha l'ultima parola. Il terzo metodo, "ponderato" ("weighted method), si presenta quando il risultato è determinato dalla ponderazione dei voti di due o più corpi selezionatori a favore dello/gli stesso/i candidato/i.

Un ulteriore elemento da considerare quando si risponde alla domanda su "chi seleziona" sta nel capire quanto centralizzato o decentralizzato sia il sistema di selezione dei candidati (Gallagher 1988a: 4-5; Hazan e Rahat 2006: 112-113; 2010: 60). In un sistema di selezione centralizzato, sono i quadri del partito a decidere quale candidato selezionare. In un sistema di tipo decentralizzato invece, la possibilità di scegliere i candidati da mettere in lista viene demandata – come avviene per esempio nei sistemi federalistici – ad alcune istanze a livello regionale o locale.

Stabilire solo chi è il corpo selezionatore e attraverso quale metodo effettua la selezione non è però sufficiente nell'analisi del processo di selezione dei candidati. Infatti, queste informazioni non bastano da sole per stabilire chi può presentarsi come candidato di un partito. Anche in questo caso si usa parlare di inclusione ed esclusione, laddove la prima si manifesta quando chiunque abbia diritto di voto può candidarsi per un partito, mentre nel secondo caso – maggiormente esclusivo – i candidati devono disporre di alcuni prerequisiti, decisi in particolare dal partito per il quale essi intendono correre (Hazan e Rahat 2010: 19-32). Questi prerequisiti consistono generalmente nel dimostrare fedeltà al partito, nell'essere suo membro da tempo, nell'aver donato regolarmente ad esso del denaro ecc. (Gallagher 1988a: 6). In alcuni casi esistono tuttavia delle restrizioni fissate dai partiti in base al criterio dell'uscente. Spesso infatti, i partiti fissano un numero massimo di legislature per i candidati in modo da garantire il ricambio. Lo stesso avviene per l'età, quando i partiti decidono di non candidare candidati più anziani di un limite prefissato.

Centralizzazione/decentralizzazione e inclusione/esclusione non sono però sinonimi: un sistema decentralizzato può tuttavia non essere molto inclusivo (si pensi per esempio al caso delle elezioni primarie in Italia, in cui si determina il candidato premier di una formazione o coalizione politica); viceversa, un sistema centralizzato può essere più inclusivo di uno decentralizzato.

Il sistema elettorale e la struttura istituzionale

Se e fino a che punto il sistema di selezione dei candidati è inclusivo o esclusivo e centralizzato o decentralizzato è una questione che sembrerebbe avere direttamente a che fare con il tipo di sistema elettorale. Questa relazione è però molto più complessa di come potrebbe apparire e dipende da una serie di caratteristiche, specifiche di ogni singola realtà analizzata. Senza entrare nel dettaglio dei vari sistemi elettorali e delle loro conseguenze (per maggiori dettagli a riguardo si vedano Hazan e Rahat 2010: 72-86), possiamo affermare innanzitutto che il tipo di sistema elettorale non determina direttamente il grado di inclusione e di centralizzazione del sistema di selezione dei candidati (Gallagher 1988b: 258-261). Esso ha però un impatto sul "meccanismo" di selezione dei candidati, rendendo quest'ultimo poco o molto complesso. In altre parole, il sistema elettorale contribuisce da un lato ad influenzare il tipo di candidato che il corpo selezionatore deve e vuole ricercare per avere successo, dall'altro, prima ancora, a determinare i membri del corpo selezionatore e le modalità di selezione. In un certo senso, il sistema elettorale e gli altri fattori istituzionali aiutano a plasmare il quadro entro cui avviene il processo di selezione dei candidati.

Generalmente, in un sistema elettorale di tipo proporzionale in cui è possibile esprimere delle preferenze (questo è il caso del Cantone Ticino), l'obiettivo principale di chi compone la lista dei candidati non è quello di massimizzare una determinata caratteristica, ma di trovare un equilibrio tra più caratteristiche (Gallagher 1988b: 253). Si tratta di una strategia razionale con la quale si cerca di attrarre il voto di più elettori possibili, non solo per esempio di quelli appartenenti ad una categoria sociale precisa, aumentando così le proprie chance di vittoria. In altre parole, in questo tipo di sistema elettorale chi allestisce la lista cercherà di avere il maggiore equilibrio socio-demografico possibile, inserendo in lista non solo persone di mezza età e uomini, ma anche giovani e donne. Egli cercherà inoltre il maggiore equilibrio socio-professionale possibile, attraverso l'inserimento di candidati la cui professione non è identica. L'equilibrio delle diverse caratteristiche può però estendersi anche a variabili prettamente politiche, come per esempio l'adeguata rappresentanza delle correnti interne al partito, l'esperienza politica passata, o a variabili territoriali come per esempio la rappresentanza regionale dei candidati (Nay 1998: 178-181); fattore quest'ultimo particolarmente importante per il contesto qui analizzato, come avremo modo di vedere in seguito.

Questa strategia dell'equilibrio, denominata "ticket-balancing", può tuttavia essere diversa da partito a partito. Il "ticket-balancing" è generalmente tipico nei partiti moderati. In essi, i posti non ancora "riservati" in lista servono per "equilibrare" le caratteristiche di tutti i candidati. Partiti e movimenti di protesta, invece, preferiscono selezionare quei candidati che riflettono maggiormente i contenuti della protesta. Per esempio, in un partito o movimento di estrema destra difficilmente troverà spazio un candidato appartenente ad una minoranza etnica.

Tra i principali fattori istituzionali che possono influenzare il processo di selezione dei candidati si può infine citare anche la struttura istituzionale dello Stato. Essa ha un impatto notevole sul grado di centralizzazione del processo di selezione dei candidati. Nei Paesi federali la scelta dei candidati viene generalmente demandata alle istanze locali. Nei Paesi con struttura non federale ma unitaria invece, è più probabile che vi sia maggiore centralizzazione nel processo di selezione dei candidati.

Risorse individuali e collettive dei candidati

Per entrare nel novero dei candidati, farsi eleggere e occupare un seggio, occorre che l'aspirante candidato possa contare su di un insieme di risorse di diverso genere, che possiamo distinguere tra formali e informali. Tra le risorse formali si annoverano per esempio i diritti di eleggibilità e di voto, senza i quali all'aspirante candidato verrebbe negata la possibilità di candidarsi. Le risorse informali sono invece più strettamente legate alle caratteristiche del singolo candidato e servono ad esso per renderlo attraente al corpo selezionatore dapprima e agli elettori in seguito. Le risorse informali possono essere distinte tra risorse individuali e collettive. Le risorse individuali contemplano principalmente le caratteristiche socio-demografiche e professionali dell'aspirante candidato (come ad esempio il sesso, l'età, la formazione, la condizione socio-professionale), ma hanno anche a che vedere con le sue opinioni e i suoi atteggiamenti politici. Non è da sottovalutare inoltre l'importanza della motivazione, dell'ambizione e della volontà con la quale il singolo propende verso una carica parlamentare. Tuttavia spesso questi ultimi fattori sono certo necessari, ma non sufficienti. Lo stesso si può dire delle disponibilità personali in termini finanziari. Se la disponibilità di denaro fosse di per sé determinante, in ogni parlamento siederebbe probabilmente una quota assai maggiore di persone facoltose.

Le risorse collettive contemplano invece da un lato il cosiddetto "background" dell'aspirante candidato, composto dalle sue eventuali esperienze politiche passate; dall'altro esse considerano l'ampiezza delle sue reti formali ed informali, costituite nel primo caso dall'appartenenza ad associazioni e cerchi di relazioni specifiche che mobilitano chi vi partecipa (p.es. associazioni politiche, culturali, sportive, ricreative, ecc.), e nel secondo caso dai legami di inter-conoscenza (legami famigliari, professionali o di vicinato) (Mermat 2005).

Tutti questi fattori possono giocare – complessivamente – un ruolo importante nel processo di selezione dei candidati. Come avremo modo di vedere in seguito, è possibile infatti che alcuni partiti, per propria natura, prediligano candidati con determinate caratteristiche piuttosto che altre.

La questione della rappresentanza regionale nelle elezioni del Gran Consiglio

Nonostante spesso si tenda a pensare che i movimenti politici incontrino molte difficoltà nel reclutare i candidati (Dalton e Wattenberg 2000), in particolare quelli ancora sconosciuti alla politica, in Ticino tutte le principali liste riescono a trovarne 90 per il Gran Consiglio, ossia il numero massimo consentito dalla legge. Perché cercarne 90? Considerato il sistema elettorale, ogni candidato può contribuire e in definitiva contribuisce – chi più, chi meno – al risultato elettorale del proprio partito. Innanzitutto lo fa, nel caso migliore per il partito, cercando di attirare il voto dei propri sostenitori sul proprio partito. In secondo luogo lo fa tramite i voti preferenziali ricevuti dalla scheda senza intestazione o da un voto di panachage. In entrambi i casi infatti, l'elettore attribuisce un voto al candidato scelto e uno al partito di quest'ultimo per ogni voto preferenziale espresso. Per queste ragioni tutti i partiti o movimenti politici che si presentano alle elezioni in Ticino sono incentivati a trovare per l'elezione del Gran Consiglio almeno 90 candidati. Come sappiamo, da molto tempo a questa parte i principali partiti riescono in questo intento, mentre le

liste minori o le nuove liste incontrano maggiori difficoltà.[5] Queste difficoltà potrebbero essere spiegate in particolare attraverso il grado di radicamento territoriale del movimento politico in questione. È ovvio che solo i partiti maggiori che dispongono di un'ampia struttura organizzativa centralizzata o decentrata hanno anche la possibilità di "coprire" la maggior parte del territorio ticinese con dei candidati. Al contrario invece, i partiti o i movimenti minori rappresentano delle realtà maggiormente locali o regionali da questo punto di vista. Ciò è probabilmente dovuto alle minori risorse e al minor grado di organizzazione interna.

La questione del radicamento territoriale è centrale se vogliamo capire il modo in cui i partiti selezionano i propri candidati in Ticino. Un possibile indicatore del radicamento territoriale è sicuramente dato dalla forza dei singoli partiti nei consigli comunali ma soprattutto nei municipi. Se guardassimo a quest'ultimo dato con attenzione, potremmo notare come i due partiti che storicamente hanno segnato la vita politica del Canton Ticino fin dai suoi albori, cioè il PLR e il PPD, hanno sempre avuto il maggior numero di municipali rispetto a tutti gli altri. La situazione odierna non è cambiata, sebbene entrambi i partiti abbiano perso alcuni seggi nel corso tempo: dopo le elezioni comunali del 2012 il PLR è ancora in prima posizione, con 69 municipali, il PPD in seconda con 43. Degli altri partiti, il PS (con i Verdi e la Sinistra) ne vanta 30, la LEGA (con l'UDC) 20, e tutti gli altri solo 4. Numeri di poco mutati rispetto alle precedenti elezioni del 2008.[6] Segno questo dell'ancora forte radicamento territoriale dei due partiti borghesi ticinesi.

A nostro avviso, esiste però un ulteriore indicatore del radicamento territoriale di un partito nel caso specifico del Canton Ticino. Si tratta della cosiddetta "rappresentanza regionale", garantita dalla Legge cantonale sull'esercizio dei diritti politici (LEDP), secondo cui "è riconosciuto il diritto dei gruppi alla rappresentanza regionale nella nomina del Gran Consiglio" (LEDP, art. 73, cpv. 1). In altre parole, i partiti che si presentano all'elezione del Gran Consiglio hanno due possibilità: depositare una lista in cui i candidati non sono separati in base alla loro appartenenza geografica, oppure, fare l'esatto contrario. In quest'ultimo caso, i partiti suddividono i candidati in lista rispetto alla loro appartenenza circondariale, utilizzando un massimo di 10 circondari[7]. L'istituzione dei circondari permette al partito che opta per questa soluzione di attribuire ad ogni circondario scelto uno specifico numero di candidati (il totale massimo di candidati per la lista rimane 90). L'obiettivo è quello di equilibrare gli eletti tra le varie regioni, cercando di evitare sbilanciamenti a favore di una o dell'altra regione. La legge non stabilisce né il numero di candidati per circondario, né il tipo di candidato che può presentarsi in un determinato circondario. Tutto ciò è a discrezione del partito che opta per il sistema di lista circondariale. In questo senso, la cosiddetta "rappresentanza regionale" prevista dalla legge potrebbe però anche non equivalere ad un candidato per circondario, ma piuttosto ad un candidato per un numero di potenziali elettori. Infatti, in genere il numero di candidati attribuito al circondario da un partito dipende dall'esito elettorale dell'elezione precedente.

---

[5] Alle elezioni del 2011, escludendo Montagna viva (la lista di Germano Mattei a candidatura unica), 3 liste su 10 si sono presentate con meno di 90 candidati. Quest'ultime erano le liste dell'MPS-PC (45 candidati), Forza civica (74 candidati) e Idea-lista (16 candidati).

[6] Alle elezioni comunali del 2008, il PLR si aggiudicò 67 Municipi, il PPD 45, PS/VERDI/Sinistra 29, LEGA/UDC 23, altri partiti o liste 2. Si ricorda al lettore che i dati non contemplano l'elezione del comune di Lugano, che dopo il processo di aggregazione è slittata di un anno e si terrà nell'aprile 2013.

[7] I circondari previsti dalla legge sono i seguenti: 1) Distretto di Mendrisio; 2) Circoli di Lugano ovest e Lugano est; 3) Circoli di Vezia, Capriasca, Sonvico e Taverne; 4) Circoli di Agno, Magliasina, Sessa, Breno, Ceresio e Carona. 5) Distretto di Vallemaggia; 6) Distretto di Locarno; 7) Distretto di Bellinzona; 8) Distretto di Riviera; 9) Distretto di Blenio; 10) Distretto di Leventina (LEDP, art. 73, cpv. 2).

L'utilizzo della rappresentanza regionale nelle liste elettorali è divenuto da qualche tempo a questa parte una prassi consolidata nel sistema politico ticinese. In genere, solo le nuove liste/i nuovi partiti o quelli minori comunque non ne fanno uso. Se guardiamo alle liste del 2011 possiamo notare molte differenze tra chi ha utilizzato il sistema dei circondari. Un esempio banale può essere rappresentato dal distretto di Lugano: qui il PLR ha suddiviso il distretto in 3 circondari presentando per ognuno di essi un numero preciso di candidati; tutti gli altri partiti di governo e l'UDC hanno invece unito i candidati di tutto il distretto in un unico cappello, senza distinguere tra i vari circondari (LEGA e UDC addirittura accorpando ai candidati del distretto di Lugano anche quelli appartenenti al distretto di Mendrisio).[8] Dal 1999 ad oggi, il PLR ha sempre suddiviso la lista elettorale in 10 circondari. Il PPD, dai 10 nel 1999 è passata agli 8 nel periodo 2003-2011. Il PS è invece tra i partiti di governo quello che è ricorso meno spesso a questo sistema di lista: nel 2007 infatti non lo adottò, mentre nel 2011 sì. Anche la LEGA ha sempre suddiviso la lista in circondari dal 1999 ad oggi, pur suddividendola da un minimo di 4 ad un massimo di 6. Discorso simile vale anche per l'UDC, che però ha cominciato ad usare il sistema di rappresentanza regionale dal 2003, suddividendo la lista fino ad oggi in 2 circondari.[9] Già solo da questi elementi è possibile notare quanto importante sia il criterio territoriale nelle elezioni del parlamento cantonale; criterio che, come potremo vedere in seguito, si misura anche attraverso le strutture decentrate del partito (distretti, circoli e sezioni), peraltro previste in molti statuti dei partiti cantonali ticinesi.

Facendo ora un passo indietro, e riconsiderando quanto visto in precedenza riguardo a chi seleziona e a chi può essere selezionato come candidato, possiamo ipotizzare che in Ticino la selezione dei candidati per il Gran Consiglio, poiché influenzata dal sistema elettorale e in particolare dalla questione della rappresentanza territoriale, avvenga attraverso il metodo a più stadi. Infatti, pur trattandosi di un Cantone dalle dimensioni ristrette, non è pensabile che i quadri dei partiti a livello centrale riescano a selezionare da soli, senza l'aiuto delle proprie "antenne" locali, tutti e 90 i candidati al Gran Consiglio in modo ottimale. Non che non potrebbero farlo, anzi. Tuttavia, è proprio per cercare di trarre il maggiore vantaggio possibile dal voto preferenziale che i partiti hanno bisogno di qualcuno che conosca bene il territorio a livello locale e possa così stimare per esempio quanto sia integrato nel tessuto locale un candidato, quanto egli sia conosciuto, affidabile, motivato, ecc. Per questi motivi la selezione potrebbe risultare decentralizzata all'inizio, poiché demandata alle istanze locali, e centralizzata alla fine, poiché l'approvazione finale della lista avverrebbe a livello cantonale e quindi centrale. In questo contesto il corpo selezionatore potrebbe risultare sia inclusivo sia esclusivo, a dipendenza di chi viene incaricato – se un gruppo o una sola persona, per esempio un presidente regionale – della selezione.

Dal punto di vista di chi può essere selezionato, possiamo invece attenderci dei criteri piuttosto inclusivi, vale a dire di apertura. Abbiamo visto infatti come nei sistemi elettorali proporzionali in cui le preferenze personali raccolte dai singoli candidati contano molto per il successo di un partito, vi sia la tendenza al "ticket-balancing", e cioè ad equilibrare la lista. In questo senso ci attendiamo, proprio in ragione del sistema elettorale ticinese, che nella selezione dei candidati prevalga una certa eterogeneità delle caratteristiche dei candidati selezionate. Eterogeneità in primis dettata appunto dal criterio dell'equilibrio regionale.

---

[8] Per maggiori informazioni a riguardo si vedano le liste presentate alle elezioni del Gran Consiglio ticinese del 2012: http://www4.ti.ch/generale/dirittipolitici/elezioni/elezioni-cantonali-2011/liste-gc-e-cds/ (consultato il 5.08.2012).

[9] Alle elezioni del 2011, tutti i partiti di governo e l'UDC hanno adottato il sistema di rappresentanza regionale. Tutti gli altri partiti invece hanno presentato una lista unica.

"Quando" e "come" avviene la selezione dei candidati al Gran Consiglio?

In questa prima parte dell'analisi cercheremo di capire "quando" e "come" è avvenuta la selezione dei candidati al Gran Consiglio ticinese per le ultime elezioni. In una seconda parte svilupperemo invece l'analisi sul "chi" viene selezionato. In questo modo distinguiamo due fasi precise nel processo di selezione dei candidati che sono una antecedente all'altra: la prima fase pone infatti le basi per la seconda, al termine della quale avviene la scelta definitiva dei candidati che entreranno in lista.

Per rispondere a queste domande ci avvarremo di banche dati diverse: la prima costituita da una serie di interviste rivolte ai segretari di partito e ad alcuni "responsabili" regionali per l'allestimento delle liste elettorali designati dai partiti stessi; la seconda costituita dalle risposte ad un questionario scritto inviato a tutti i candidati al Gran Consiglio ticinese.[10] Nella prima parte dell'analisi utilizzeremo gli statuti[11] in particolare quelli dei tre partiti storici ticinesi e le interviste ad alcuni segretari di partito e responsabili locali. Nella seconda parte ci avvarremo invece in particolare dei dati ricavati dall'inchiesta rivolta a tutti i candidati al Gran Consiglio ticinese. In questo modo sarà possibile, seppur limitatamente, confrontare i risultati scaturiti dalle interviste con quelli dell'inchiesta rivolta ai candidati.

La selezione dei candidati secondo gli statuti cantonali dei partiti

Che cosa prevedono gli statuti cantonali dei partiti riguardo alla selezione dei candidati? Chi decide? Come avviene il processo decisionale che porta ad una candidatura in lista? Esistono delle normative specifiche legate alle candidature, per esempio delle restrizioni?

L'analisi degli statuti è centrale per capire il funzionamento del processo di selezione dei candidati, sia per quanto essi contengono a livello normativo, sia per quanto essi invece non contengono del tutto. Infatti non dobbiamo dimenticare che se la letteratura in questo ambito di studi è piuttosto povera, ciò è dovuto in buona parte anche ad una mancanza di normative precise a riguardo stabilite negli statuti dei partiti. Ciò non significa però che non esistano delle norme precise che regolano il meccanismo di selezione dei candidati. Ve ne sono eccome, ma di diverso genere. Di solito, le più generali sono iscritte negli statuti, mentre quelle più specifiche si basano su delle pratiche, su delle regole non scritte condivise dalla maggior parte degli individui e dei gruppi che hanno a che fare con il processo analizzato (Nay 1998: 171). Proprio per questo motivo è importante tenere conto di entrambe le cose, senza limitarsi alla sola analisi statutaria (Dogan 1989).

Analizzando gli statuti dei quattro partiti di governo ticinesi, possiamo notare non poche differenze già solo dal punto di vista degli organi di partito. Il PS e il PLR sono i partiti con il maggior numero di organi interni, considerando tutti i livelli, ossia cantonale, distrettuale e comunale o locale; la LEGA al contrario è il partito con il minor numero di organi interni, sempre secondo statuto. Organo supremo in tutti e quattro i partiti di governo ticinesi è il Congresso (equiparato all'"Assemblea

[10] Il questionario inviato ai candidati è allegato alla presente pubblicazione.

[11] Gli statuti sono stati scaricati dai rispettivi siti internet dei partiti qualche mese prima delle elezioni cantonali del 2011. Attualmente potrebbero dunque avere subito delle modifiche e risultare diversi. Abbiamo però tenuto in considerazione le norme vigenti prima delle elezioni del 2011.

dei soci" nel caso della LEGA), le cui decisioni sono vincolanti per tutti gli altri organi sottostanti. In generale, il Congresso fissa la linea programmatica e politica del partito, ne nomina il Presidente, ne approva e ne modifica il suo statuto ed è responsabile per le nomine di delegati o rappresentanti nei vari comitati o gruppi all'interno del partito.

Secondo gli statuti del PLR, del PPD e del PS, il processo di selezione dei candidati al Gran Consiglio ticinese sembrerebbe avvenire dal basso verso l'alto: ogni partito attribuisce a dei propri delegati a livello distrettuale l'incarico di trovare le persone da inserire in lista. La designazione dei candidati ufficiali avviene infine all'interno di un organo di livello cantonale (il Congresso nel PS, il Comitato cantonale nel PLR e nel PPD), dopo aver superato una serie di tappe intermedie. Come nel caso del PS, anche nella LEGA è l'organo supremo, l'Assemblea dei soci, a designare i candidati alle cariche cantonali; tuttavia, pur essendo previsti da statuto i cosiddetti "gruppi locali", non è specificato il loro ruolo nel processo di selezione delle candidature per le cariche cantonali.

Secondo lo statuto PLR il Consiglio distrettuale "indica i candidati per il Gran Consiglio all'Assemblea dei rappresentanti [distrettuali]" (art. 35d), nel rispetto della seguente normativa: "le proposte di candidature al Gran Consiglio avvengono mediante ampia consultazione delle sezioni. L'indicazione deve tener conto delle rappresentanze locali, sulla base dei voti alle ultime elezioni cantonali così come dei principi dell'Art. 3[12] e garantendo l'espressione di opinioni della più ampia area liberale" (art. 37). Una volta ricevute le proposte di candidature dal Consiglio distrettuale, l'Assemblea dei rappresentanti distrettuali, costituita da tutti i rappresentanti delle sezioni al Congresso cantonale, "discute e ratifica le candidature del proprio Distretto per il Gran Consiglio [e le presenta] al Comitato cantonale" (art. 32c). Quest'ultimo organo designa infine le candidature al Gran Consiglio (art. 52d).

Simile a quello del PLR è anche il percorso di ratifica della lista elettorale all'interno degli organi PPD: l'Assemblea distrettuale designa i candidati per l'elezione del Gran Consiglio (art. 23); in seguito il Comitato cantonale la ratifica (art. 13). Rispetto a quello del PLR, lo statuto del PPD non fissa delle norme specifiche da rispettare nel processo di allestimento della lista da parte degli organi distrettuali (vedi art. 37, statuto PLR), né tantomeno fa diretto riferimento al ruolo delle sezioni in questo processo. È previsto però un passaggio intermedio, non obbligatorio, ma possibile al suo interno, che indirettamente si riallaccia al ruolo ricoperto dagli organi comunali. Questo passaggio dipende esclusivamente dalla Presidenza che a sua discrezione può convocare una Commissione cosiddetta "consultiva" (nello specifico la Conferenza dei Presidenti distrettuali e/o la Conferenza dei Presidenti comunali e di quartiere) chiedendo un suo parere sulle liste per le elezioni cantonali (art. 21); parere non vincolante che deve essere sottoposto al Comitato cantonale.

Nel PS, come detto, è il Congresso che "designa ed eventualmente sceglie" i candidati alle elezioni cantonali (art. 15). Il Comitato cantonale fornisce invece solo un "preavviso al Congresso di tutte le proposte di candidature per le elezioni cantonali" (art. 26). Non viene invece esplicitato nello statuto del PS il ruolo ricoperto dagli organi di partito intermedi (Assemblee e Comitati regionali) nel processo di designazione dei candidati sebbene essi fungano, come nel PLR e nel PPD, da intermediari tra gli organi cantonali e quelli sezionali (art. 43 e 44).

[12] Art. 3 dello statuto cantonale del PLRT, relativo alle norme generali del partito: "È promossa negli organi di partito un'adeguata presenza di donne, giovani, anziani e componenti dei vari settori della società. È pure promossa la presenza paritaria di uomini e donne.

Per quanto concerne invece lo statuto dei Verdi e dell'UDC possiamo notare alcune somiglianze con gli statuti dei partiti appena descritti. Nei Verdi è l'Assemblea generale (l'organo supremo del partito) ad "approvare, con facoltà di modifica seduta stante, le liste dei candidati al (…) Gran Consiglio" (art. 13f), giunte dal Comitato cantonale. Lo statuto non fa però alcun riferimento al ruolo svolto dalle sezioni nella proposta delle liste elettorali per il Gran Consiglio, sebbene imponga al Comitato "particolare attenzione al ricambio dei candidati" uscenti (art. 14d), i quali non possono sedere contemporaneamente in Gran Consiglio e in Consiglio nazionale o nei Consigli di amministrazione degli enti parastatali (art. 14e). Più conciso è invece lo statuto dell'UDC, che si limita ad indicare che il Comitato cantonale (che non rappresenta l'organo supremo del partito, che in questo caso è l'Assemblea dei membri) "ratifica i candidati per le cariche politiche, amministrative, giudiziarie cantonali e federali designati dalle Sezioni Distrettuali" (art. 16.2), chiarendo però in questo modo dove comincia il processo di allestimento delle liste.

Per rispondere infine alla nostra ultima domanda sulle normative specifiche legate alle candidature, possiamo dire che negli statuti dei tre partiti storici esistono delle norme che regolano la durata delle cariche elettive. Nel PLR "le cariche pubbliche di Sindaco, Municipale, Consigliere di Stato, Gran Consigliere, Consigliere Nazionale e Consigliere agli Stati sono limitate a quattro legislature (per un massimo di sedici anni). Deroghe possono essere concesse unicamente in casi eccezionali per un'ulteriore legislatura dal Comitato cantonale per le cariche cantonali e federali e dalle Assemblee sezionali per le cariche comunali" (art. 64). Similmente, anche nel PPD la durata delle "cariche elettive, di Partito e politiche è limitata in linea di principio a sedici anni. Un'ulteriore candidatura per un nuovo periodo è subordinata al consenso, espresso a scrutinio segreto, dall'organo di Partito competente per la nomina o designazione" (art. 35). Il PS è invece un po' più restrittivo da questo punto di vista. Al posto delle quattro legislature concesse ai propri rappresentanti, a cui ne va aggiunta una ulteriore in caso di deroga, "nessun eletto socialista, tanto a livello cantonale quanto a livello federale, può essere nuovamente ricandidato dopo tre legislature consecutive" (art. 17,1). Su richiesta esplicita però, "il Congresso può concedere una deroga di una legislatura (massimo totale 16 anni)" (art. 17,2). Ad un massimo di 4 legislature, ma senza deroga, possono giungere anche i rappresentanti dei Verdi: "chi ha occupato una carica per quattro legislature consecutive in rappresentanza dei Verdi non può chiedere un ulteriore mandato per la medesima carica" (art. 14d).

Riassumendo, ad eccezione di qualche disposizione esplicita, come nel caso per esempio del PLR, i vari statuti cantonali dei quattro partiti di governo, quelli dei Verdi e dell'UDC, non consentono di comprendere appieno il funzionamento pratico e le direttive impartite agli organi sezionali nel processo di selezione dei candidati al Gran Consiglio ticinese. Ciò che però sembra trapelare dagli statuti è il metodo di selezione dei candidati, che come ipotizzato sembra essere data la struttura istituzionale di tipo "multistage". Infatti, esso sembra funzionare principalmente dal basso verso l'alto, partendo cioè dalle sezioni per poi terminare in Comitato o nel Congresso cantonale in ultima tappa, perlomeno in quei partiti in cui si fa riferimento alle responsabilità di questi organi sub-cantonali. Ciò che però avviene da uno scalino all'altro, in quante tappe, in che modalità e sulla base di quali criteri, non è invece molto chiaro. Per esempio, non è chiaro il ruolo del segretario cantonale, o comunque del coordinatore del partito a livello cantonale, in tutto questo processo. Ricoprendo tale funzione, si può pensare che il processo di selezione passi direttamente per le sue mani. Tuttavia, dove si ferma il suo potere discrezionale, se davvero esiste? Per comprenderlo, dobbiamo cercare di capire come si svolge nella pratica il processo di selezione dei candidati al Gran Consiglio.

Il processo di selezione dei candidati nella pratica

Nelle interviste effettuate nelle settimane precedenti al voto abbiamo posto alcune domande ai segretari di partito e ad alcuni responsabili distrettuali concernenti il processo di selezione dei candidati e delle candidate e di formazione delle liste per le elezioni cantonali del Gran Consiglio del 2011. I quesiti vertevano in particolare attorno alle procedure pratiche di selezione dei candidati, al ruolo ricoperto dai vari organi di partito, alle difficoltà incontrate, e al tipo di risorse personali prevalentemente ricercate nei candidati selezionati. Come potremo verificare in seguito, nelle parole di molti intervistati si percepisce l'importanza da loro stessi attribuita ai fattori istituzionali (in particolare al sistema elettorale e alla rappresentanza regionale), confermando inoltre per tutti i partiti analizzati l'ipotesi del "ticket-balancing".

Selezione "multistage" dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso

In generale, per quanto concerne il processo di selezione dei candidati nel suo insieme, i risultati delle nostre analisi mostrano una certa corrispondenza tra quanto dettato negli statuti e quanto realmente avvenuto. Le interviste ci permettono però di meglio capire il funzionamento del sistema di selezione dei candidati, che – come visto in precedenza dall'analisi degli statuti – è principalmente di tipo "multistage – bottom-up" (segue cioè una logica di costruzione della lista che va dal basso verso l'alto seguendo un percorso a più tappe).

Il sistema di selezione "bottom-up" che è trapelato dalle interviste segue per grandi linee la seguente logica: si parte dalle sezioni, le quali allestiscono in base a criteri pre-stabiliti dalla Direzione e/o dalla Segreteria di partito – e in base anche alle indicazioni dei Presidenti distrettuali (o ai comitati regionali, a dipendenza del partito), che fungono da intermediari tra il comune e gli organi cantonali – una lista contenente un numero specifico di candidati facenti parte di quella sezione. Una volta arrivati ad una lista di nominativi, le sezioni passano la palla ai presidenti distrettuali, che coordinano e gestiscono il lavoro delle sezioni. I vari presidenti distrettuali, una volta terminate le proprie liste, si riuniscono in assemblea, discutono tutte le candidature e le ratificano. In seguito consegnano una lista unitaria all'organo che ha il potere di ratificarla in maniera definitiva (per es. al Comitato cantonale nel caso del PLR e del PPD). Il tutto avviene sotto il controllo e il coordinamento del segretario cantonale, che svolge in questo senso un ruolo centrale. La procedura in realtà è dunque molto più complessa rispetto a quanto indicato negli statuti cantonali dei partiti e sembra basarsi – laddove non ve ne sono di esplicite – su delle regole non scritte e su delle pratiche già messe in atto anche in passato.

La mancanza di chiarezza legale in questo ambito può, in alcuni casi, lasciare aperto un certo "margine di manovra" a favore del Segretario o della Direzione del partito. Si tratta in particolare di quei casi in cui la candidatura viene "segnalata" dall'alto, ossia da un organo (nel suo insieme oppure da una persona ad esso appartenente) superiore a quello cui spetterebbe – sempre in base alle regole non scritte di cui si parlava poc'anzi – la prima cernita dei candidati. Questa situazione ci viene ben descritta da un segretario cantonale quando gli chiediamo di spiegarci come è avvenuto il processo di selezione dei candidati per le elezioni del Gran Consiglio del 2011 all'interno del suo partito: "come partito, abbiamo preso contatto con le varie sezioni comunali già un anno e mezzo fa, chiedendo di segnalarci

personalità da candidare – che potevano essere già persone in politica, Consiglieri comunali, Municipali, o persone interessate alla politica, quindi persone nuove. È vero però, che può capitare anche che dall'alto, quindi dalla Direzione del partito, poiché in contatto con l'associazione A o B, vengano segnalate una o più persone maggiormente in vista, alle quali poi si chiede di entrare in lista". In ogni caso però, "le liste vengono allestite prima dalle sezioni; solo dopo avviene l'approvazione finale" (Segr. 1). Il partito quindi, per mano del segretariato, dà inizio al processo di selezione dei candidati molto in anticipo rispetto al termine elettorale sia delegando il compito di ricerca alle proprie sezioni, come previsto dallo statuto, sia tenendo conto delle candidature provenienti dalla Direzione. In quest'ultimo caso, il/i nome/i proposti – si tratta principalmente di persone molto conosciute a livello locale o cantonale, ma fuori dalla politica – vengono comunque sottoposti alla/e rispettiva/e sezione/i. È un po' questo il "margine di manovra" di cui accennavamo in precedenza. La Direzione non impone quindi un nome, piuttosto lo propone dialogando con la rispettiva sezione. L'aspetto del dialogo è qui centrale per capire il grado di inclusione/esclusione del corpo selezionatore, che anche in questi casi eccezionali risulta comunque essere piuttosto inclusivo.

L'impressione di un corpo selezionatore relativamente inclusivo risulta anche dalle interviste fatte ai rappresentanti di altri due partiti. Uno di essi ci spiega che la selezione dei candidati al Gran Consiglio viene delegata alle sezioni perché altrimenti sarebbe "praticamente impossibile" da fare: "il Gran Consiglio, per sua natura, riflette molto la realtà locale; per poter allestire una lista adeguata è necessario conoscere questa realtà" (Segr. 2). È qui che entra in gioco la questione della rappresentanza regionale. Il partito è costretto quasi a delegare il lavoro di ricerca dei candidati ai propri rappresentanti locali, poiché essi sono gli unici a conoscere in modo approfondito la realtà locale e a sapere chi più di altri è "idoneo" ad entrare in lista, perché particolarmente conosciuto all'interno di quella specifica realtà, oppure perché si è ben distinto nell'ultimo quadriennio. Il partito, per mezzo del suo Segretario (sempre a stretto contatto con il Presidente), rappresenta una sorta di cabina di regia in tutto questo processo. Il suo ruolo sta nel coordinare questo sistema di deleghe e nel dare ai responsabili regionali delle liste alcune indicazioni precise, concernenti per esempio il numero di candidature che essi devono trovare e/o il tipo di candidati che devono ricercare. A tal riguardo si pronuncia in modo esplicito un rappresentante di partito a livello regionale, affermando che "per il Gran Consiglio, il compito [di formare le liste] è stato demandato principalmente ai coordinamenti o ai comitati regionali, dando loro anche alcune indicazioni: 50% di donne e 50% di uomini e, laddove possibile, almeno un terzo di giovani con meno di 35 anni. Poi ci sono evidentemente criteri minori, come per esempio quello della distribuzione geografica all'interno del distretto, secondo cui non bisogna selezionare solo persone provenienti dalla città, ma anche dalla periferia; oppure quello relativo ai profili professionali da selezionare; profili che bene o male devono corrispondere a quelli che in genere sono i nostri riferimenti sociali nell'elettorato" (Rappr. 1). Per usare le parole di un altro intervistato "si danno delle direttive, o dei consigli… più che altro si dice 'cercate le donne, cercate i giovani, cercate di avere una rappresentanza dei vari comuni, delle varie regioni che compongono il distretto'" (Segr. 2).

In tutte le interviste, anche quelle fatte ai responsabili regionali, emerge dunque l'autonomia di cui dispongono gli organi regionali nel formare le liste, nonostante i consigli e le indicazioni ricevuti dall'alto. Ciò deriva dall'autonomia statutaria di cui godono generalmente gli organi di livello distrettuale o sezionale. Non esistono infatti delle normative che indicano per esempio alle sezioni o ai distretti come esse debbano organizzarsi e come esse debbano agire. Perciò capita spesso che alcune sezioni all'interno di uno stesso partito siano dotate di un proprio statuto, mentre altre no, oppure, come nel caso delle elezioni qui analizzate, che alcuni distretti

costituiscano una commissione "cerca" per la ricerca di candidati all'interno del proprio distretto, mentre in altri distretti ci si affidi alla sensibilità dei relativi presidenti. A riguardo afferma un presidente distrettuale di un partito di governo, responsabile della lista relativa al suo distretto: "abbiamo un'autonomia quasi totale. Noi siamo in relazione continua con il distretto e in particolare con il Segretario cantonale. Il contatto è buono, nel senso che tutte le volte che noi riusciamo a costruire una parte della lista comunichiamo con il Segretario per informarlo di come stanno andando le operazioni. C'è una buona collaborazione, pur nel rispetto della nostra autonomia (…) anche perché infine l'approvazione concreta delle liste viene fatta dall'Assemblea distrettuale, quindi il Segretario di solito non viene ad impormi un candidato piuttosto che un altro, né tantomeno mette il veto ad una candidatura" (Rappr. 3).

Riassumendo possiamo affermare nel caso dei partiti analizzati, che la selezione dei candidati rappresenta un processo lungo, costruito su un dialogo continuo tra le varie sezioni e tra queste e gli organi superiori del partito, in particolare la Direzione e la Segreteria. Quest'ultima rappresenta la vera cabina di regia in tutto questo processo. È lei che delega alle sezioni il compito di trovare dei candidati idonei sulla base di indicazioni più o meno precise; è lei inoltre che gestisce direttamente eventuali problemi che nascono a livello sezionale. Tutto avviene però nel rispetto dell'autonomia delle varie sezioni a cui viene delegato – in modo decentralizzato quindi – il compito di ricercare i candidati. In genere, la selezione avviene come ipotizzato attraverso il metodo a più tappe. Il percorso che il processo di selezione segue non è però sempre, come visto, unidirezionale, ossia dal basso verso l'alto. Infatti, esso può essere bidirezionale e avvenire contemporaneamente, vale a dire dall'alto verso il basso (attraverso delle segnalazioni), e dal basso verso l'alto o viceversa.

Infine è evidente come il corpo selezionatore, considerando tutti gli stage, sia tutto sommato relativamente inclusivo. Se consideriamo tutte le varie tappe previste, sono molte le persone infatti che entrano a far parte del processo di selezione dei candidati, giocando un ruolo decisivo prima ancora del voto di ratifica finale a livello cantonale, che sembra essere più che altro una formalità.

Le difficoltà di completare la lista dei candidati

Allestire una lista di candidati non è tuttavia una cosa facile, in particolare se si vuole raggiungere il numero di 90 candidati, che come abbiamo visto in precedenza può portare maggiori vantaggi elettorali a chi vi riesce. I principali partiti ticinesi riescono sempre a completare la lista con 90 candidati. Le liste minori al contrario faticano maggiormente a raggiungere questo obiettivo, da qualche tempo a questa parte, probabilmente perché meno organizzate, con meno risorse a disposizione, o perché magari mono-elettorali (prendendo parte ad un'unica elezione).

Guardando allo scollamento e al malcontento crescente dei cittadini nei confronti della politica in generale che accomuna molte delle democrazie occidentali[13], verrebbe da pensare che anche in una realtà (seppur) piccola come quella ticinese, i partiti possano incontrare non poche difficoltà nell'incentivare i cittadini ad impegnarsi in prima persona in politica. Soprattutto da quando è stata reintrodotta la possibilità per l'elettore di votare scheda senza intestazione e da quando si

[13] I principali studi in cui si sostiene questa ipotesi si riferiscono a Poguntke (1996) e Dalton e Wattenberg (2000). Il fenomeno del malcontento è stato studiato anche per il caso ticinese (cfr. Plata 2009, 2011; Mazzoleni e Plata 2009).

assiste ad una costante proliferazione di liste civiche, in particolare per le elezioni comunali; fenomeni questi che hanno contribuito ad allontanare maggiormente gli elettori dai partiti. Dalle interviste svolte, emerge sia l'una sia l'altra faccia della medaglia. Dipende dal partito: quelli maggiori, per loro stessa affermazione, dichiarano di non aver fatto fatica a trovare 90 persone da mettere in lista; quelli minori invece affermano di avere incontrato qualche difficoltà in più. Non per nulla alcuni partiti hanno depositato una lista con meno di 90 candidati.

Il nodo centrale però non concerne il numero di candidati trovati. Le difficoltà non si misurano nemmeno attraverso la velocità o la lentezza con la quale si riesce a chiudere la lista, né tantomeno dal numero di possibili rifiuti ricevuti. Il vero ago della bilancia sta piuttosto nel riuscire ad allestire una lista di candidati di qualità e, soprattutto, una lista equilibrata. Da questo punto di vista in qualche modo hanno faticato tutti i partiti, grandi e piccoli. Rispondendo alla domanda sulle difficoltà o meno di raggiungere la quota di candidature per ogni distretto, un rappresentante di un partito di governo ci spiega che: "di candidature se ne trovano, poi dipende (…) in certi circondari ci sono stati un po' di problemi a trovare le candidature (…) in altri invece ce n'erano in esubero. Dopotutto dipende anche da dove si pone l'asticella" (Segr. 2). In altre parole, se ci si accontenta, si fa presto a trovare i candidati. Al contrario, più si cerca di equilibrare la lista, dandole così maggiore qualità, più è probabile incontrare qualche difficoltà.

Le difficoltà incontrate sono di diverso genere e concernono in particolare, oltre al rispetto della rappresentanza regionale, le risorse personali soggettive e oggettive dei candidati che si vanno ricercando. Un rappresentante cantonale ci spiega un possibile tipo di difficoltà, che il suo partito ha incontrato alle ultime elezioni: "la cosa su cui abbiamo fatto un po' fatica – non è un mistero – è stata quella di trovare candidature femminili. (…). Non è sempre facile... anche con i giovani non è stato così facile (Segr. 2).

Per un altro rappresentante di un partito cantonale invece, le difficoltà derivano principalmente dal tempo a disposizione: "a livello di numeri è stato facile, poiché le persone non mancano. Evidentemente si tratta di un lungo lavoro poiché si tratta di prendere contatto con 150 comuni; inoltre, il singolo candidato spesso ha bisogno di tempo per decidere, deve parlarne in famiglia, col datore di lavoro, ecc. (…). Poi spesso capitano delle defezioni dell'ultimo minuto (…). Il problema maggiore non è raggiungere la quota di 90 candidati, ma riuscire a coordinare bene tutto il processo, per esempio – come nel nostro caso – cercando di raggiungere la maggiore rappresentatività territoriale possibile" (Segr. 1). L'organizzazione e il coordinamento tra i vari organi sono quindi due elementi centrali per riuscire a raggiungere equilibrio e qualità nelle candidature e per evitare le difficoltà. A questo proposito afferma un rappresentante di un partito non di governo: "completare la lista, è stato sicuramente più facile rispetto a quattro anni fa, perché abbiamo più persone che sono attive nel partito. [Per le ultime elezioni] non direi che è stato facile… non abbiamo avuto particolari difficoltà, ma non posso dire che tutti i candidati siano motivati alla stessa maniera. Alcuni sono anche stati convinti ad entrare in lista" (Rappr. 2).

Riassumendo possiamo affermare che le difficoltà esistono, e sono di diverso tipo: dipendono però dagli obiettivi che ci si pone e dal tipo di lista che si vuole offrire. In sostanza la questione riguarda i posti non "riservati" dai candidati uscenti. Posti che – come avremo modo di vedere fra poco – vengono generalmente occupati da persone che vantano un trascorso politico e, in ultimo, da cosiddetti "volti nuovi" della politica. Si va così a toccare direttamente un'altra problematica centrale nello studio della selezione dei candidati: la questione delle risorse personali maggiormente ricercate dai partiti durante la scelta dei candidati.

Chi viene selezionato?

Quali caratteristiche vengono maggiormente valorizzate nella selezione dei candidati da parte dei partiti? E sulla base di quali risorse personali si distinguono i candidati effettivamente selezionati dai vari partiti? Rispondere a queste domande significa semplificare di molto la realtà, poiché il processo di selezione sottostà inevitabilmente ad un dialogo, il più delle volte complesso, tra aspirante candidato e partito o tra partito e aspirante candidato, che già da solo dovrebbe costituire un oggetto di ricerca. Di ciò ne siamo consapevoli. Tuttavia, è lecito porsi in questa sede questo tipo di domande che permettono da un lato di farsi un'idea migliore sulla strategia del "ticket-balancing", e dall'altro di scoprire se vi sono più candidature spontanee oppure se sono di più i casi in cui è il partito a cercare il candidato.

Di seguito cercheremo di rispondere a queste domande utilizzando dapprima ancora le interviste effettuate ai responsabili delle liste elettorali, e in un secondo momento sfruttando i risultati dell'inchiesta rivolta a tutti i candidati al Gran Consiglio.

I candidati "prototipo"

Se si escludono gli uscenti che decidono di ricandidarsi – ai quali i partiti non dicono mai di no, tranne nei casi di candidature molto controverse – quali altri candidati cercano i partiti? Esistono dei "prototipi" di candidato? In parte a questa domanda abbiamo già risposto in precedenza dicendo che i partiti cercano di equilibrare il più possibile determinate caratteristiche dei candidati. Ma quali sono i fattori che contano più di altri? Quali filtri applicano i partiti nella selezione dei candidati?

Come detto nella parte teorica iniziale, per superare con successo i processi selettivi, gli aspiranti candidati devono poter contare su un insieme di risorse soggettive e oggettive che li rendano complessivamente attraenti al corpo selezionatore. In un'analisi precedente, effettuata sul caso ticinese, è stato dimostrato come alcune risorse più di altre giocano un ruolo fondamentale nelle chance di un candidato di essere eletto in Ticino (Vanolli 2011). Si tratta in particolare di tutte quelle caratteristiche che rappresentano il grado di professionalizzazione individuale (politica e non) dei candidati, come per esempio un'istruzione elevata, un ruolo professionale di alto rango che permetta di avere una certa visibilità, delle reti di conoscenze ampie, infine una lunga esperienza politica (all'interno del partito o di un'istituzione politica).

Se escludiamo tutti i candidati uscenti[14], il primo filtro nella selezione posto dai partiti – peraltro ovvio – che trapela dalle interviste, è la condivisione dei principi e dei valori di fondo del partito. L'adesione formale al partito (tramite tesseramento) quale requisito per entrare in lista non è generalmente obbligatoria, tranne però in quei partiti che prevedono tale tipo di adesione, come per esempio il PS. Segue poi in due partiti di governo l'esperienza politica come primo vero fattore discriminante. Un segretario afferma: "In linea di principio tutti sono potenzialmente candidabili e non ci sono delle preclusioni. È chiaro che magari, se hai di fronte una persona con una certa esperienza politica, che ha dato tanto al partito, può essere anche una sorta di premio alla carriera dire 'va bene, corri tu'" (Segr. 2). L'altro segretario afferma: "Come partito abbiamo alcuni 'prototipi' di candidato: il politico navigato a

[14] I candidati uscenti che si sono ricandidati alle elezioni cantonali del 2011 erano in totale 67 su 90: 13 su 15 nella LEGA, 18 su 27 nel PLR, 14 su 21 nel PPD, 12 su 18 nel PS, 3 su 3 nei Verdi e 4 su 4 nell'UDC (cfr. Stanga 2011a).

livello comunale, la persona che a livello comunale si è lanciata qualche volta, ma senza mai riuscire ad essere eletta e che sfrutta le elezioni cantonali per farsi conoscere maggiormente a livello comunale; infine le persone 'ex-novo'. Per questa tornata abbiamo selezionato alcune persone che non hanno mai fatto politica e che sono state selezionate tramite contatti personali, per esempio attraverso i candidati già selezionati in precedenza, oppure su nostra richiesta." (Segr. 1). Quest'ultima affermazione ci permette di capire il percorso effettuato da uno partito specifico e che suggerisce anche quello che verosimilmente accade negli altri. Un percorso a più tappe che parte dagli uscenti, passa dal personale politico eletto a livello comunale, e si conclude nella ricerca di cosiddetti volti nuovi senza alcuna esperienza politica. In questo caso entrano in gioco gli altri fattori che determinano la scelta, come per esempio la professione. Non sempre però il partito fatica a trovare queste persone, che servono in un certo senso anche a "rinfrescare" la lista elettorale. Poco più avanti, rispondendo alla domanda su quante fossero le candidature spontanee nel suo partito che poi hanno avuto anche la possibilità di entrare in lista, lo stesso segretario afferma che gli "ex-novo" sono al massimo 10 su 90 candidati e che "bisogna calcolare che alcune candidature arrivano già a metà legislatura: sono persone che già due anni prima delle elezioni ti dicono 'fra due anni ci sono'" (Segr. 1). Entriamo nella questione della motivazione personale, che per un esponente di un partito non di governo rappresenta il nodo centrale nella selezione dei candidati: "La motivazione è il primo criterio; poi c'è la questione della rappresentatività geografica, che abbiamo cercato di risolvere attraverso le sezioni; la rappresentatività di genere: il nostro obiettivo era quello di fare una lista con 45 donne e 45 uomini; l'età: volevamo mettere parecchi giovani in lista, e in parte ci siamo anche riusciti; infine la professione, in modo da (…) avere una lista che fosse il più rappresentativa possibile della società" (Rappr. 2).

Le interviste suggeriscono dunque la presenza di tre tappe distinte nel processo di selezione, una antecedente all'altra in modo quasi gerarchico o esclusivo comunque, che corrispondono in sostanza a tre tipologie o "prototipi" di candidati diversi. Si tratta in questo caso dei candidati uscenti, che si differenziano da tutti gli altri per il proprio trascorso politico nell'istituzione per la quale si ricandidano, e che entrano in lista praticamente in modo automatico, sulla base di norme non scritte, qualora non abbiano superato il limite di legislature fissato dagli statuti; vi sono poi i candidati con un'esperienza politica a livello inferiore, che in qualche modo si sono già resi "celebri", seppur a livello locale; infine i candidati che non hanno alcuna esperienza politica alle spalle, i cosiddetti "ex-novo". Come visto in precedenza, i posti non riservati agli uscenti vengono spartiti tra gli altri due tipi di candidati, sebbene quelli con un'esperienza politica a livello comunale sembrano beneficiare di una posizione di partenza privilegiata nel processo di selezione.

Caratteristiche socio-demografiche e professionali dei candidati selezionati

In tutte le interviste raccolte affiora continuamente l'importanza di risorse oggettive e soggettive quali per esempio l'esperienza politica, la condizione socio-professionale, il sesso o l'età di un candidato. Sembrano essere queste le caratteristiche principali sulle quali i partiti si adoperano maggiormente nel processo di selezione dei candidati. Quali sono però le caratteristiche prevalenti che emergono dai candidati selezionati dai partiti per le elezioni del 2011? E fino a che punto i profili socio-demografici e politici dei candidati selezionati dai partiti corrispondono anche ai profili dei loro rispettivi elettorati? Per rispondere a queste domande ci avvarremo della banca dati concernente l'inchiesta rivolta a tutti i candidati al Gran Consiglio ticinese. Di seguito proponiamo l'analisi – suddivisa per

partito – di alcune caratteristiche socio-demografiche dei candidati che hanno preso parte all'inchiesta.

Dalle interviste effettuate risulta che una delle preoccupazioni maggiori nella composizione delle liste elettorali, per tutti o quasi i partiti ticinesi, è quella di avere il maggior numero di donne possibili in lista. È risaputo però che il parlamento ticinese, rispetto a tutti gli altri parlamenti cantonali svizzeri, è quello con la maggiore sottorappresentanza di donne. Studi recenti mostrano come la scarsa presenza di donne in parlamento non sia da attribuire nello specifico solo allo spazio a loro riservato in lista (Mazzoleni e Schriber 2000). Il problema principale risiede piuttosto in una serie di fattori culturali e di tradizioni politiche che penalizzano molte aspiranti deputate in diversi modi (Plata 2011). Si pensi per esempio alla minore integrazione socio-professionale delle donne rispetto agli uomini o alle difficoltà di accumulare esperienze politiche; fattori spesso derivanti dalla difficoltà di conciliare l'ambito familiare con quello professionale e politico. Per questi motivi, il sesso non può essere considerato un indicatore pienamente capace di misurare il grado di inclusione di una lista. Tuttavia rappresenta secondo noi un valido indicatore della democratizzazione della lista che ci permette di capire non solo oggettivamente chi più di altri è riuscito a trovare delle donne disposte a candidarsi, ma anche chi più di altri si è reso disponibile ad offrire delle posizioni in lista a delle donne.

Tabella 1.1 Caratteristiche socio-demografiche e professionali dei candidati secondo il partito, in %

		PLR	PPD	Lega	PS	Verdi	UDC/ UDF	Altro partito	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Sesso		…	…	…	…	…	…	…	…	***	0,249***
	Uomo	83.3	78.9	90.0	56.7	60.0	77.8	69.1	*73.4*	…	…
	Donna	16.7	21.1	10.0	43.3	40.0	22.2	30.9	*26.6*	…	…
	Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	…	…
	N	*90*	*90*	*90*	*90*	*90*	*90*	*136*	*676*	…	…
Fasce di età		…	…	…	…	…	…	…	…	***	0,220***
	18-30	3.3	16.7	17.0	12.1	17.8	25.3	31.1	*18.5*	…	…
	31-45	54.4	33.3	25.0	28.6	35.6	23.0	23.7	*31.4*	…	…
	46-65	40.0	50.0	39.8	56.0	43.3	34.5	32.6	*41.7*	…	…
	66 e più	2.2	0.0	18.2	3.3	3.3	17.2	12.6	*8.3*	…	…
	Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**…**	**…**
	N	*90*	*90*	*88*	*91*	*90*	*87*	*135*	*671*	…	…
Livello di istruzione		…	…	…	…	…	…	…	…	***	0,191***
	Basso	19.8	18.6	34.8	14.8	17.8	33.0	25.0	*23.6*	…	…
	Medio	18.6	22.1	27.0	14.8	26.7	25.3	38.2	*25.7*	…	…
	Alto	61.6	59.3	38.2	70.5	55.6	41.8	36.8	*50.8*	…	…
	Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	…	…
	N	*86*	*86*	*89*	*88*	*90*	*91*	*136*	*666*	…	…

(continua)

(Continuazione)

	PLR	PPD	Lega	PS	Verdi	UDC/ UDF	Altro partito	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Professione	…	…	…	…	…	…	…	…	***	0,223***
Lavoratore indipendente	33.0	27.8	30.0	16.9	29.2	16.5	18.5	*24.2*	…	…
Lavoratore dipendente	20.5	34.4	25.6	43.8	49.4	30.6	25.9	*32.4*	…	…
Quadro medio	4.5	10.0	12.2	12.4	5.6	8.2	5.9	*8.3*	…	…
Direttore/trice	*37.5*	*15.6*	*7.8*	*10.1*	*1.1*	*7.1*	*3.7*	*11.3*	…	…
In formazione	0.0	3.3	10.0	9.0	4.5	8.2	24.4	*9.6*	…	…
Lavoro domestico, non retribuito	0.0	2.2	0.0	0.0	3.4	4.7	1.5	*1.7*	…	…
Disoccupato	0.0	0.0	0.0	0.0	1.1	2.4	3.0	*1.1*	…	…
Rendita o pensione	4.5	6.7	14.4	7.9	5.6	22.4	17.0	*11.6*	…	…
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	***100***	…	…
N	*88*	*90*	*90*	*89*	*89*	*85*	*135*	*666*	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR, Losanna

In genere è risaputo che i partiti di sinistra, in particolare il PS e i Verdi, riescono entrambi a presentare una lista molto più equilibrata dal punto di vista del sesso rispetto a quanto fanno tutti gli altri partiti. I dati ufficiali confermano questa tendenza anche per le elezioni del 2011, sebbene l'unica lista ad avvicinarsi alla soglia del 50-50 sia stata quella depositata dalla Forza Civica (con il 47% di donne)[15]. Nella lista del PS vi erano 35 donne, di cui 4 elette; in quella dei Verdi il rapporto tra candidate ed elette era di 34 a 4; l'UDC ha presentato in totale 20 donne, più di quanto abbia fatto il PPD+GG (19 candidate di cui 2 elette) o il PLR (17 candidate di cui 2 elette); la LEGA infine ha presentato su 90 candidati 8 donne, di cui una sola è stata eletta. La percentuale media di donne candidate al Gran Consiglio nel 2011 era pari al 26,8%. Percentuali simili possono essere ritrovate anche nel nostro campione, a dimostrazione della qualità dei dati di cui disponiamo (tabella 1.1). Unica differenza, seppur lieve, tra i dati del nostro campione e quelli reali sta nella leggera sovrarappresentanza di donne nel PS (43% nel campione contro 39% nella realtà).

Per ritornare al discorso fatto in precedenza, i dati dimostrano che nonostante la dichiarata volontà di candidare delle donne da parte di tutti i rappresentanti dei partiti intervistati e, nonostante la dichiarata facilità con cui i partiti sembrano riuscire a trovare dei candidati, le candidature femminili rimangono quasi sempre purtroppo sottorappresentate. Fanno eccezione come visto il PS e i Verdi, tradizionalmente più propensi ad equilibrare la lista sotto questo punto di vista.

Un altro criterio di selezione relativamente importante enunciato da quasi tutti i responsabili delle liste riguardava la giovane età. Guardando ai dati nella tabella 1 concernenti le fasce d'età dei candidati, notiamo che i candidati dei partiti minori sono gli unici ad essere sovrarappresentati nella categoria dei 18-30enni. I

[15] Usiamo in questa sede i risultati di un'analisi effettuata dall'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (cfr. Stanga 2001). Teniamo però a precisare che la stessa analisi effettuata a partire dai dati di sondaggio da noi raccolti presenta dei risultati simili a quelli dei dati ufficiali, con un intervallo di errore compreso nel +/-3% per i partiti analizzati.

candidati del PLR sono invece fortemente sottorappresentati in questa categoria. Quest'ultimi sono invece sovrarappresentati nella categoria dei 31-45enni; categoria in cui i partiti minori sono sottorappresentati. I candidati del PS sono sovrarappresentati nella fascia d'età dei 46-65enni; quelli della LEGA e dell'UDC-UDF sono invece sovrarappresentati tra le persone con 66 anni o più, laddove quelli del PPD e del PLR sono fortemente sottorappresentati; i candidati dei Verdi non sono infine sovra- o sottorappresentati significativamente in alcuna fascia d'età. Guardando alla distribuzione dei candidati per partito nelle varie fasce d'età, notiamo che le liste maggiormente eterogenee da questo punto di vista sono quelle della LEGA e dell'UDC-UDF. Meno equilibrate dal punto di vista anagrafico sembrano invece essere le liste del PLR e in parte degli altri partiti storici.

Il livello d'istruzione può rappresentare anch'esso un indicatore del grado di inclusione di un partito nella scelta dei candidati. Esso però rispecchia a grandi linee anche l'elettorato del relativo partito. In questo senso la forte sovrarappresentanza nel PS di candidati con un bagaglio formativo elevato non rappresenta una novità nel panorama politico ticinese o elvetico. Similmente non sorprende la sovrarappresentanza nella LEGA di candidati con un livello di formazione basso, e la sottorappresentanza di quelli con una formazione elevata. Caratteristiche queste che ritroviamo anche nel rispettivo elettorato del 2011 di entrambi i partiti (Mazzoleni et al. 2011: 47). Simili al proprio elettorato sono invece i candidati del PLR e del PPD, che non presentano dei livelli di formazione sovra- o sottorappresentati rispetto alla media, con un'unica eccezione: la sovrarappresentanza nel PLR di candidati con un livello formativo alto.

Anche per quanto concerne il tipo di professione svolto dai candidati si possono osservare alcune differenze tra i partiti. Il PLR si contraddistingue da tutti gli altri grazie a dei candidati che prevalentemente svolgono una ruolo di direttore/dirigente all'interno di una ditta o di una società, oppure che ricoprono il ruolo di lavoratori indipendenti. Al contrario, il PS e i Verdi sono invece fortemente sovrarappresentati tra i lavoratori dipendenti, cioè in quella categoria di persone in cui i candidati del PLR e della LEGA sono sottorappresentati. I candidati dell'UDC, essendo sovrarappresentati tra chi ha più di 66 anni, hanno più probabilità di essere pensionati o beneficiari di rendite. Infine, i candidati del PPD e della LEGA non presentano invece delle caratteristiche discriminanti rispetto alla professione svolta. Segno questo, di una certa inclusività anche da questo punto di vista.

Se confrontiamo ora le caratteristiche socio-demografiche e professionali prevalenti dei candidati dei vari partiti con quelle del rispettivo elettorato nel 2011 (cfr. Mazzoleni et al. 2011: 47-50), possiamo notare alcune somiglianze e alcune discordanze. L'inchiesta effettuata nel 2011 dall'Ovpr e rivolta ai cittadini ci permette di effettuare questo confronto. I candidati che più di tutti gli altri rispecchiano meglio dal punto di vista socio-demografico e professionale il proprio elettorato sono quelli del PLR, sia per quanto concerne l'età sia per il tipo di professione svolta. Al contrario tra i candidati del PPD e l'elettorato prevalente di questo partito non vi sono somiglianze. Semmai, come visto in precedenza, emerge una discordanza dal punto di vista della fascia d'età prevalente. Nella LEGA, che nel 2011 è riuscita ad attirare il voto dei giovani più che delle persone anziane, vi è una sovrarappresentanza in particolare di queste ultime persone. Tuttavia, elettori e candidati si assomigliano dal punto di vista della formazione. Nel PS vi è invece una buona corrispondenza tra elettori e candidati sia nel livello di formazione, sia nella fascia d'età prevalente, quella delle persone di mezza età.

Caratteristiche socio-politiche dei candidati selezionati

Tra le caratteristiche socio-politiche prevalenti vi è la questione dell'esperienza politica. Essa rappresenta, come visto nelle interviste, una variabile chiave che i partiti utilizzano per filtrare i vari tipi di candidati che vanno ricercando. L'esperienza politica può assumere un peso diverso a seconda del tipo di esperienza effettuata, del suo contesto e della sua durata. In un sistema politico come quello ticinese, essa può riferirsi per esempio ad una carica partitica o ad una carica elettiva; può maturare a livello comunale, cantonale o federale; infine può essere già terminata oppure ancora in corso. Dalle impressioni raccolte attraverso l'analisi delle interviste non sembra tuttavia importare molto al corpo selezionatore né il tipo né la durata dell'esperienza politica. L'importante è che un'esperienza ci sia, cioè che l'aspirante candidato si sia fatto notare per mezzo del suo operato a favore del partito. Di seguito presentiamo alcuni indicatori legati all'esperienza politica attuale e passata dei candidati dei vari partiti (Tab. 1.2).

I primi due indicatori si riferiscono all'esperienza raccolta attraverso il lavoro all'interno del partito (lavoro di segretariato, di coordinatore, di cassiere, ecc.). Il terzo concerne invece l'essere titolare di e/o l'avere o meno ricoperto in passato una carica elettiva (come municipale o consigliere) a livello comunale. I risultati complessivi di tutti e tre gli indicatori mostrano alcune diversità sotto questo punto di vista; in particolare i dati evidenziano la presenza di due gruppi di partiti distinti: il PLR e il PPD da un lato e tutti gli altri partiti dall'altro. I candidati del PLR e del PPD ricoprono con più probabilità una carica di partito al momento della propria candidatura in Gran Consiglio; quelli degli altri partiti se lo fanno, lo fanno in misura minore. I candidati del PLR e del PPD sono però anche sovrarappresentati tra chi è o è stato titolare di una carica elettiva a livello comunale; quelli dei Verdi dei partiti minori sono qui invece sottorappresentati. I candidati del PLR e del PPD sono però infine anche gli unici ad essere sovrarappresentati tra chi nel passato ha ricoperto una carica di partito a livello comunale, cantonale o federale. In sostanza, considerando questi indicatori, i candidati del PLR e del PPD vantano tendenzialmente una maggiore esperienza politica rispetto a tutti gli altri.

Tabella 1.2 Caratteristiche socio-politiche dei candidati secondo il partito, in %

		PLR	PPD	Lega	PS	Verdi	UDC/ UDF	Altro partito	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Ricopre attualmente una carica di partito?		…	…	…	…	…	…	…	…	***	0,258***
	Si	72.8	69.4	38.3	48.8	43.9	53.5	39.0	*51.5*	…	…
	No	27.2	30.6	61.7	51.2	56.1	46.5	61.0	*48.5*	…	…
	Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	…	…
	N	*81*	*85*	*81*	*82*	*82*	*86*	*123*	*620*	…	…
Nel passato ha ricoperto una carica di partito?		…	…	…	…	…	…	…	…	***	0,245***
	Si	46.2	43.1	23.2	43.5	17.6	35.9	19.8	*31.8*	…	…
	No	53.8	56.9	76.8	56.5	82.4	64.1	80.2	*68.2*	…	…
	Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	…	…
	N	*52*	*65*	*56*	*62*	*68*	*64*	*86*	*453*	…	…

(continua)

(Continuazione)

		PLR	PPD	Lega	PS	Verdi	UDC/ UDF	Altro partito	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Ricopre o ha ricoperto una carica elettiva a livello comunale?		…	…	…	…	…	…	…	…	***	0,316***
	Si	75.3	78.4	67.1	64.7	44.7	44.8	37.8	*57.5*	…	…
	No	24.7	21.6	32.9	35.3	55.3	55.2	62.2	*42.5*	…	…
	Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***	…	…
	N	*73*	*74*	*70*	*68*	*76*	*67*	*111*	*539*	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Come visto in precedenza, questa potrebbe essere una conseguenza dell'organizzazione interna al partito: più un partito è strutturato, più esso è radicato territorialmente, più persone sono coinvolte per il suo funzionamento, più è probabile che i candidati selezionati provengano dal suo interno. Gli organismi di partito di livello comunale rappresentano in questo senso un vero e proprio "vivaio" per il reclutamento del personale politico di livello superiore. Al contrario, nei partiti meno strutturati al proprio interno, che vantano anche meno municipali e consiglieri comunali e che, di conseguenza, hanno delle sezioni più piccole, poco organizzate o addirittura inesistenti, i candidati provengono per forza di cose con più probabilità dall'esterno. I risultati dimostrano ancora una volta l'importanza dell'esperienza politica passata e attuale, in particolare per i partiti maggiormente radicati, il PLR e il PPD.

L'incontro tra partito e candidato: candidatura spontanea e invito a candidarsi

Alla luce di quanto visto finora, è utile domandarsi in conclusione fino a che punto le candidature sono spontanee e fino a che punto invece esse rappresentano una risposta positiva ad una domanda dei rappresentanti di partito. In precedenza abbiamo infatti visto che i principali partiti hanno delle difficoltà non tanto a completare la lista con 90 candidati, quanto piuttosto ad equilibrare la stessa sulla base di più variabili, come per esempio il sesso, la professione, o l'esperienza politica. Abbiamo visto che gli stessi hanno in testa almeno 3 "prototipi" di candidati, gli uscenti, quelli con un'esperienza politica alle spalle, e gli "ex-novo". L'analisi delle caratteristiche socio-demografiche e politiche prevalenti dei candidati effettivamente selezionati dai partiti ha dimostrato l'importanza dell'esperienza politica per due dei tre partiti storici, il PLR e il PPD.

Tabella 1.3 Provenienza della candidatura secondo alcune variabili politiche, in %

		Ho segnalato la mia disponibilità	Mi è giunta una proposta dal Comitato/dai responsabili della lista	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Partito o lista con cui si è candidato/a		…	…	…	*	0,151*
	PLR	8.81	13.30	*11.89*	…	…
	PPD	7.77	14.73	*12.54*	…	…
	Lega	18.65	11.64	*13.84*	…	…
	PS	*12.44*	*14.25*	*13.68*	…	…
	Verdi	14.51	12.83	*13.36*	…	…
	UDC-UDF	16.58	12.83	*14.01*	…	…
	Altro partiti	21.24	20.43	*20.68*	…	…
	Totale	**100**	**100**	***100***	…	…
	N	*193*	*421*	*614*	…	…
Ricopre attualmente una carica di partito		…	…	…	*	0,102*
	Si	57.92	47.03	*50.53*	…	…
	No	42.08	52.97	*49.47*	…	…
	Totale	**100**	**100**	**100**	…	…
	N	*183*	*387*	*570*	…	…
Nel passato, ha ricoperto una carica di partito?		…	…	…	*	0,107
	Si	38.71	27.89	*31.10*	…	…
	No	61.29	72.11	*68.90*	…	…
	Totale	**100**	**100**	**100**	**…**	**…**
	N	*124*	*294*	*418*	…	…
Ricopre o ha ricoperto una carica elettiva a livello comunale?		…	…	…	n.s.	0.012
	Si	58.49	57.27	*57.66*	…	…
	No	41.51	42.73	*42.34*	…	…
	Totale	**100**	**100**	**100**	**…**	**…**
	N	*159*	*337*	*496*	…	…
Eletto/non eletto		…	…	…	*	0,014
	Eletto/a	16.67	9.72	*11.89*	…	…
	Non eletto/a	83.33	90.28	*88.11*	…	…
	Totale	**100**	**100**	**100**	**…**	**…**
	N	*192*	*422*	*614*	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Non sappiamo però ancora nulla sulla motivazione personale dei singoli candidati. Fino a che punto il risultato del processo di selezione è un prodotto unicamente del partito, e fino a che punto invece esso è un prodotto di un'interazione più complessa, in cui più attori, esterni al partito, sono coinvolti?

Ai candidati da noi intervistati abbiamo chiesto da dove fosse giunta la loro disponibilità a candidarsi per le elezioni cantonali, se dall'esterno o se al contrario fossero stati essi stessi a candidarsi in maniera spontanea. Abbiamo incrociato questa variabile con le altre variabili di esperienza politica viste in precedenza e con quella concernente il risultato elettorale (eletto, non-eletto).

In generale, i risultati dimostrano come il numero di candidature spontanee sia di molto inferiore rispetto alle richieste dei partiti (tabella 3). Fino a che punto ciò sia sinonimo di maggiori difficoltà da parte dei partiti nella ricerca dei candidati e fino a che punto ciò sia invece sinonimo di una ricerca maggiormente scrupolosa non è dato saperlo da questi dati. Occorrerebbe specificarlo attraverso un'analisi sul lungo periodo, per meglio capire se il numero di candidature spontanee è diminuito o aumentato nel tempo. Ciò tuttavia non basterebbe per sapere se davvero si tratta di un problema legato al reclutamento del personale politico, poiché appunto, potrebbe darsi che il partito preferisca selezionare il proprio futuro personale politico in modo capillare e scrupoloso, senza accontentarsi delle singole richieste di candidature pervenutegli da aspiranti candidati. È quest'ultima infatti l'ipotesi che maggiormente si avvicina a quanto riferito nelle interviste, in particolare per quanto concerne i partiti di governo.

Entrando ora nello specifico, possiamo notare come in generale vi sia un certo equilibrio all'interno delle varie liste tra chi ha segnalato personalmente la propria disponibilità a candidarsi e chi invece ha ricevuto una richiesta in questo senso da un responsabile dell'allestimento della lista elettorale. Non si registrano infatti grossi scompensi tra l'una e l'altra situazione, ad eccezione del PPD, del PLR e della LEGA, dove le differenze percentuali superano i 5 punti. Tuttavia, come in precedenza, è possibile notare una certa differenza tra il PLR e il PPD e tutti gli altri partiti, laddove nel primo caso è più probabile che i candidati abbiano ricevuto una proposta da parte del partito. Nella LEGA avviene invece l'esatto contrario. Qui sono piuttosto i candidati che hanno segnalato personalmente la propria disponibilità ad entrare in lista. Ciò potrebbe rappresentare un segnale di maggiore apertura da parte della LEGA verso l'esterno e di una maggiore capacità di attrazione rispetto agli altri partiti. Al contrario però ciò potrebbe significare anche una minore struttura organizzativa e un minore radicamento territoriale, rispetto per esempio al PLR e al PPD, che come visto in precedenza sono i due partiti maggiormente strutturati a livello regionale. Ulteriori analisi, che esulano dal presente studio, dovrebbero indagare questo aspetto.

Ciò che dalle analisi precedenti possiamo desumere è che nel caso del PLR e del PPD la selezione dei candidati avviene principalmente al proprio interno, ricercando in particolare quei candidati che già dispongono di un buon *background* politico a livello locale. Al contrario, proprio poiché negli altri partiti la maggior parte dei candidati ha meno probabilità di disporre di un'esperienza politica, è anche più probabile che le candidature avvengano in modo "spontaneo". Tuttavia, complessivamente una candidatura spontanea non è sinonimo di inesperienza. Infatti, se guardiamo alle altre variabili nella tabella 3, possiamo notare come l'esperienza politica attuale o passata all'interno di un partito sia correlata con la motivazione personale. Chi ricopre o ha ricoperto una carica di partito è sovrarappresentato tra le persone che hanno fatto esplicita richiesta al partito per entrare in lista. Al contrario, le persone che non dispongono di una tale esperienza politica sono sovrarappresentate tra chi è stato selezionato dal partito. L'esperienza politica misurata tramite le cariche elettive a livello comunale non sembra invece

avere un influsso sulla modalità della candidatura. Guardando infine alla variabile sul successo elettorale, possiamo notare come proprio i candidati eletti siano sovrarappresentati tra chi si è candidato spontaneamente. Segno che questo tipo di motivazione può pagare. Da questi dati sembra dunque che il partito selezioni soprattutto le persone esterne ad esso. Al contrario, chi già fa parte dello stesso sembra prendere con più probabilità l'iniziativa di candidarsi spontaneamente.

Conclusioni

In questo contributo abbiamo cercato di analizzare il processo di selezione dei candidati nel contesto delle elezioni cantonali ticinesi per il Gran Consiglio, che hanno avuto luogo nell'aprile del 2011. L'obiettivo principale era quello di cercare di capire in che modo i partiti organizzano la selezione dei candidati al loro interno, chi decide quali candidati possono entrare in lista, quali sono le caratteristiche maggiormente ricercate nei candidati e quale ruolo gioca la motivazione personale dei singoli candidati in tutto questo processo.

Per rispondere a queste domande ci siamo avvalsi di fonti diverse complementari fra loro. La prima fonte si basa sugli statuti dei principali partiti cantonali, scaricati dai rispettivi siti Web prima del voto. La seconda è costituita da una serie di interviste effettuate presso alcuni segretari cantonali e alcuni responsabili regionali dell'allestimento delle liste. La terza si basa sull'indagine effettuata tramite questionario postale (o Web) precompilato presso i candidati al Gran Consiglio ticinese.

In generale, l'analisi degli statuti dei partiti dapprima e delle interviste in seguito ha dimostrato come il processo di selezione dei candidati sia basato su molte regole non scritte, su pratiche e meccanismi pienamente integrati in questo processo e riconosciuti da tutti gli attori che ne prendono parte, che però non vengono esplicitate negli statuti dei partiti. È proprio per questo motivo che il processo di selezione dei candidati, pur trattandosi di una delle tappe più importanti dell'intero processo politico-democratico, rimane ancora perlopiù sconosciuto.

Dai risultati delle interviste è emersa in particolare l'importanza attribuita dai responsabili delle liste alla questione della rappresentanza regionale. Il sistema elettorale ticinese, in cui i voti personali ricevuti dai singoli candidati contribuiscono non poco al successo elettorale di un partito, favorisce la creazione di liste equilibrate da questo punto di vista, nel senso che i candidati non provengono tutti dalla stessa regione, ma da più regioni possibili. Il partito si assicura così una "copertura" di tutto il territorio, cercando in questo modo di attrarre tramite i suoi candidati i voti di tutti i ticinesi, non solo di quelli appartenenti ad una regione precisa. L'importanza di questa variabile si evince non solo dall'utilizzo, ormai consuetudinario tra i partiti maggiori, dei circondari elettorali, ma più in generale dalle parole dei responsabili dell'allestimento delle liste elettorali. È evidente che le strategie dei partiti analizzati si basano in gran parte su questa questione. Basti pensare al metodo di selezione dei candidati utilizzato. Un metodo di ricerca che come ipotizzato è a più tappe: parte dal basso, cioè dalle sezioni, passa per i distretti e infine giunge alla sua tappa finale, cioè alla ratifica a livello cantonale. Un percorso che avviene dunque nella maggior parte dei casi dal basso verso l'alto, ma che non esclude dei suggerimenti provenienti dall'alto, in particolare dalla Direzione del partito o dal Segretariato. Il Segretario cantonale, o comunque chi ricopre un ruolo simile, è in generale colui che gestisce tutte le fasi di questo processo, e le coordina. È lui infine che impartisce, dopo colloquio con la Direzione, le indicazioni che i responsabili delle liste a livello regionale dovrebbero seguire. Si tratta in particolare di suggerimenti che non troviamo negli statuti, come per esempio quello

di cercare di avere un numero minimo di donne o di giovani in lista, di fare attenzione che più o meno tutte le professioni siano rappresentate, ecc. Tutte indicazioni queste basate sui risultati elettorali precedenti e dettate dalla strategia del "ticket-balancing", vale a dire dell'equilibrio delle caratteristiche socio-demografiche e politiche dei candidati in lista. Una strategia quasi imposta dal sistema elettorale e dalla necessità dei partiti di rivolgersi non solo ad un unico segmento elettorale della popolazione, ma possibilmente a tutti, cercando così di attrarre a sé il maggior numero di voti. È proprio nell'attuare questa strategia improntata all'equilibrio che i partiti registrano, a loro detta, le maggiori difficoltà nel processo di selezione dei candidati. Non tanto però nel riuscire a completare la lista con tutti e 90 i candidati possibili, cosa questa che i principali partiti riescono a fare da molto tempo a questa parte. Le difficoltà stanno infatti nel riuscire a rendere la lista la più eterogenea possibile, ovviamente inserendo persone di qualità. Le difficoltà dei partiti dipendono quindi in un certo senso anche dagli obiettivi che il partito si pone e dal tipo di lista che vuole offrire.

Entra in gioco la questione delle caratteristiche prevalenti dei candidati ricercati dai partiti. Dalle interviste è stato possibile individuare almeno 3 tipi di candidati "prototipo": ci sono gli uscenti che sulla base di norme non scritte vengono riconfermati in lista, sempre che non siano avversati dal partito o superato il numero massimo di legislature fissato dagli statuti dei partiti. Uscenti che in genere garantiscono molti voti ai partiti. Vi sono poi i candidati che vantano un'esperienza di politica attiva, in particolare all'interno del partito a livello comunale. Persone che gli organi del partito hanno già imparato a conoscere e di cui apprezzano il lavoro svolto a favore del partito. Infine vi sono i cosiddetti "volti nuovi" della politica, persone che non hanno alle spalle alcuna esperienza politica.

Nell'ultima parte dell'analisi, basata sull'inchiesta rivolta a tutti i candidati al GC, abbiamo cercato di capire dapprima se vi fossero delle differenze sostanziali dal punto di vista socio-demografico e politico tra i candidati dei vari partiti che hanno preso parte alle elezioni per il Gran Consiglio del 2011. L'analisi ha mostrato innanzitutto la scarsità di donne in lista. Scarsità che prevale in tutti i partiti ad eccezione del PS e dei Verdi, tradizionalmente più propensi a presentare una lista equilibrata dal punto di vista del genere. Scarsa è però anche la quota di giovani in lista, altro criterio giudicato come cruciale nel processo di selezione dei candidati. Solo le liste minori sono riuscite in questo intento, a conferma dell'importanza che il corpo selezionatore dei principali partiti ticinesi attribuisce all'esperienza politica di un candidato. Esperienza che può essere passata o attuale e che prevale tra i criteri di selezione in particolare all'interno del PPD e del PLR.

Infine abbiamo analizzato le caratteristiche politiche prevalenti di quei candidati che si sono presentati spontaneamente ad un partito, mettendole a confronto con quelle di chi invece ha risposto ad una richiesta di candidatura pervenutagli dal partito stesso. L'analisi ha mostrato che le candidature spontanee, di molto inferiori rispetto alle richieste dei partiti, provengono in particolare da persone che già vantano un'esperienza politica all'interno del partito. Esperienza che esula però dall'avere ricoperto una carica politica elettiva all'interno di un'istituzione comunale, primo gradino solitamente del percorso politico di un aspirante candidato al Gran Consiglio. Al contrario, le richieste di candidatura fatte pervenire dal partito si indirizzano prevalentemente a persone che non dispongono di una tale esperienza politica. Tra i partiti, il PLR e il PPD sono quelli che più di tutti gli altri tendono a candidare persone da loro scelte. Al contrario, nella LEGA si registra la tendenza maggiore rispetto a tutti gli altri partiti a candidare persone che si sono auto-proposte come candidati. Quest'ultimo tipo di candidati è infine sovrarappresentato tra i candidati eletti in Gran Consiglio.

Questo contributo dimostra la complessità del processo di selezione dei candidati. Un processo molto lungo al quale, data la sua importanza, i partiti dedicano molte forze. Un processo che abbiamo in questa sede cercato di scomporre, ricostruendolo e analizzandone le sue parti principali; pur consapevoli dei vari tasselli mancanti nell'analisi, che solo attraverso studi più approfonditi si potrebbero ricomporre. Una possibile direzione da seguire in questo senso potrebbe sicuramente essere quella di approfondire il dialogo tra gli organi cantonali e quelli regionali nella costruzione delle liste. Dialogo che permetterebbe di meglio capire quali sono le indicazioni e le strategie dei partiti. Un altro possibile approfondimento consisterebbe inoltre nell'analisi dei dibattiti e dei dialoghi tra gli attori regionali responsabili dell'allestimento della lista per la propria regione. Analisi che non dovrebbe escludere gli statuti dei partiti sezionali, laddove ve ne sono, e le pratiche non scritte che comunque regolano l'azione e le pratiche politiche degli stessi, anche nel reclutamento dei candidati.

Dal comizio a Internet?
La campagna elettorale dei candidati

Mattia Pacella e Andrea Plata

Dopo aver analizzato il processo di selezione dei candidati, prima tappa nello studio del reclutamento parlamentare, ci dedichiamo ora all'analisi della campagna elettorale dei candidati. Nella letteratura dedicata alla questione delle campagne elettorali possiamo annoverare negli ultimi anni vari studi che si focalizzano sul ruolo crescente di Internet nel promuovere la propria candidatura (Farrel 1996; Farrel e Webb 2000; Norris 2002; Albers 2009; Lilleker e Jackson 2011; Greffet 2011). Questi studi s'interessano soprattutto all'uso di Internet da parte dei partiti e dei candidati e all'impatto che questo mezzo ha sul modo di condurre la campagna elettorale e sugli elettori più in generale. I principali studi in questo ambito si concentrano comunque sulle elezioni a livello nazionale, in particolare su quelle americane. Poco invece è stato fatto finora a livello locale o subnazionale, contesti in cui comunque l'uso di Internet per promuovere la campagna elettorale sta crescendo. In Ticino, ad esempio non si annoverano per il momento studi sistematici in tale ambito innovativo.

In questo capitolo cerchiamo di capire in che modo è evoluta rispetto al recente passato la campagna elettorale dei candidati al Gran Consiglio ticinese, e quale ruolo ha assunto Internet in questo contesto. In uno studio precedente è stata evidenziata infatti una crescita nell'utilizzo dei mezzi di campagna legati a Internet maggiore rispetto alle altre modalità di fare campagna. Dall'elezione del 2003 a quella del 2007 l'utilizzo di un sito Internet personale è aumentato del 10% tra i candidati e del 17% tra gli eletti. Similmente la pubblicità sui siti Internet è aumentata del 13% tra i candidati e del 16% tra gli eletti (Stanga 2009). Allo stesso tempo si è assistito ad una flessione delle forme tradizionali di campagna elettorale, quali per esempio gli incontri pubblici, che ciononostante rimangono ancora il mezzo di campagna prevalentemente utilizzato dai candidati.

Questi dati oggettivi testimoniano tuttavia l'inizio (o perlomeno il consolidamento se guardiamo all'esperienza del 2007) di un nuovo modo di fare campagna elettorale in Ticino, maggiormente legato all'uso del Web. L'obiettivo principale del presente contributo è quello di capire se la tendenza manifestatasi tra il 2003 ed il 2007 può essere riconfermata, ossia se l'uso di Internet per fini elettorali cresce anche nel 2011 oppure no. Inoltre, vogliamo cercare di capire chi fa uso di quali mezzi Internet per fare campagna e in che misura esistono delle differenze tra i candidati nel modo di fare campagna elettorale sul Web. Di seguito cercheremo di fornire una risposta ai seguenti interrogativi: come evolve nel 2011 il modo di fare campagna dei candidati rispetto al passato? Quali sono stati i mezzi principali utilizzati per fare campagna? Quale ruolo ha assunto Internet nella campagna elettorale del 2011? Quali caratteristiche presentano i candidati che hanno condotto una campagna elettorale mediante i mezzi Internet nel 2011?

Per rispondere a queste domande ci siamo avvalsi di fonti diverse. Da un lato abbiamo utilizzato l'inchiesta rivolta a tutti i candidati al Gran Consiglio ticinese, promossa dall'Osservatorio della vita politica regionale (OVPR-UNIL) subito dopo le elezioni cantonali dell'aprile 2011. Dall'altro abbiamo usato delle banche dati,

costantemente aggiornate, che concernono aspetti legati alla campagna elettorale, come per esempio gli annunci a pagamento di partiti e candidati sui tre quotidiani ticinesi, oppure il minutaggio delle trasmissioni televisive dedicate alle elezioni.

In questo contributo cercheremo di rispondere a questi quesiti, pur consapevoli di tutti i limiti che questo tipo di analisi, che consideriamo esplorativa, può comportare. La speranza è quella di dare maggiore slancio a nuove ricerche in quest'ambito relativamente nuovo, in particolare nel caso del Cantone Ticino, che risulta però essere sempre più importante.

Dapprima tracceremo brevemente il quadro evolutivo generale delle campagne elettorali nelle democrazie occidentali. In seguito andremo a capire in che modo le tendenze evidenziate si riscontrano anche per il caso ticinese. Dopo avere brevemente presentato le novità e le persistenze principali che hanno caratterizzato la campagna elettorale per il Gran Consiglio del 2011, e dopo aver dedotto le nostre ipotesi dal contesto in questione, presenteremo i risultati concernenti l'analisi dei mezzi Internet più utilizzati in campagna elettorale e i profili sociodemografici e politici dei candidati che ne hanno fatto uso.

L'evoluzione delle campagne elettorali nelle democrazie occidentali

Le campagne elettorali hanno cominciato ad interessare gli studiosi e il pubblico solo a partire dagli anni '80, quando cioè hanno avuto inizio fenomeni come il cosiddetto "voter dealignment" (l'erosione del sostegno elettorale ai partiti dettato da fattori di identificazione stabili nel tempo), e quando si è cominciato ad assistere a campagne elettorali maggiormente "professionalizzate" (vale a dire pensate e condotte da specialisti di marketing) e "mediatizzate" (ossia condotte attraverso i mezzi di comunicazione di massa) (Farrell 1996: 160-1).

In generale, le domande chiave che caratterizzano la letteratura che studia le campagne elettorali sono tre: la prima concerne il modo in cui si conduce la campagna; la seconda concerne gli effetti che la campagna può avere (sul comportamento elettorale degli elettori, sulle strategie di campagna di partiti e candidati, o più in generale sul loro successo elettorale); la terza concerne invece il ruolo dei media (giornali, radio, tv, ecc.) in questi due processi. Gli studiosi che si sono chinati su questa materia hanno cercato di riassumere le trasformazioni più importanti avvenute nei modi e nei metodi di fare campagna elettorale attraverso un modello. In questo modello vengono identificate tre fasi evolutive nella storia delle campagne elettorali nelle democrazie occidentali, che corrispondono più in generale ad altrettanti tipi di campagna elettorale: quelle "pre-moderne", quelle "moderne" e quelle "post-moderne" (Farrell e Webb 2000, Norris 2002).

Fino agli anni '40 del secolo scorso le campagne elettorali si basavano prevalentemente su forme dirette di comunicazione interpersonale tra candidati e cittadini a livello locale, quali per esempio il "porta a porta", i comizi e le riunioni di partito. Una seconda forma di comunicazione elettorale sfruttava invece i giornali di partito, che erano rivolti a quella parte di elettorato di "appartenenza" che si identificava con un partito. Infine, non bisogna dimenticare il ruolo svolto dai cosiddetti "notabili" locali, persone cioè in vista, che svolgevano il ruolo di veri e propri "opinion leader" e che riuscivano così a mobilitare molti elettori a favore di uno o dell'altro partito. Questo tipo di campagne si svolgevano in prevalenza a livello locale, erano relativamente brevi, e venivano finanziate soprattutto attraverso donazioni private, in particolare dei candidati maggiormente prominenti.

La seconda fase, caratteristica degli anni ’50 e ’80 del secolo scorso, è invece contrassegnata dall’uso prevalente della televisione come mezzo di propaganda elettorale. A partire dagli anni ’60 si assiste in molte democrazie occidentali ad un cambiamento notevole nel comportamento di voto degli elettori: i legami partitici che avevano caratterizzato il periodo precedente si affievoliscono; diminuisce l’elettorato d’appartenenza, mentre aumenta l’elettorato cosiddetto d’opinione. I partiti, non potendo più contare sul sostegno elettorale di determinati segmenti, sono così costretti a rivolgersi ad un elettorato più ampio, e lo fanno attraverso i media (radio e tv). Prevale un tipo di comunicazione unidirezionale; gli elettori vivono la campagna in modo maggiormente passivo; aumenta in generale il peso dei media, mentre diminuisce il predominio dei partiti. Si comincia ad assistere così a forme di campagna maggiormente personalizzate, in cui al centro vi sono i candidati piuttosto che i partiti. Al contempo, anche le tecniche di presentazione migliorano e si comincia ad assistere a forme di campagna maggiormente professionalizzate.

Nella terza fase, a partire dagli anni ’80, appaiono infine forme di campagna cosiddette “post-moderne” o “americanizzate”, in cui il ruolo di politici e consulenti professionisti è prevalente. Si allungano in generale i tempi della campagna, che diventa “permanente” e che continua anche dopo il periodo elettorale. Si assiste però ad un ritorno a forme di campagna decentralizzate (locali) e interattive, che sfruttano in particolare i nuovi media (si pensi all’uso di Internet o alla posta elettronica). I partiti diventano più professionalizzati e dimostrano maggiore consapevolezza delle opinioni dei cittadini (attraverso per esempio l’uso dei sondaggi). Si assiste infine a fenomeni quali l’aumento della personalizzazione o a forme di “negative-campaigning” (campagne atte a discreditare pubblicamente l’avversario). È proprio in questo contesto che si assiste inoltre, almeno a partire dalla metà degli anni ’90 e inizialmente in America, ad una sempre maggiore diffusione di notizie politiche sul Web e ad un maggiore ricorso da parte di partiti e candidati a questa nuova forma di comunicazione. Una forma di comunicazione che non è per forza legata ad una zona geografica precisa, ma che tende invece ad unire le persone sulla base di questioni particolari piuttosto che sulla base della località di residenza (Farrell e Webb 2000). Dal punto di vista finanziario invece, Internet rappresenta una risorsa comunicativa a basso costo – se sfruttata in questo senso – anche per quei partiti e quei candidati che non hanno i mezzi per fare un tipo di campagna più tradizionale, per esempio tramite i manifesti stradali o gli annunci a pagamento.

Le tre fasi nell’evoluzione delle campagne elettorali appena descritte mostrano, in prospettiva storica, come partiti e candidati siano passati da forme di campagna basate sul contatto personale con gli elettori e di tipo “labour-intensive” (amatoriali, basate sul “porta a porta” e sugli incontri pubblici e fortemente decentralizzate) a forme di campagna maggiormente professionalizzate, permanenti e cosiddette “capital-intensive” (più costose perché elaborate e realizzate da esperti della comunicazione) (Swanson e Mancini 1996; Farrell 1996). Ovviamente, non tutte le campagne elettorali nei paesi occidentali assumono a priori la forma delle campagne post-moderne. Bisogna infatti tenere conto di una serie di variabili intermedie, come per esempio il sistema elettorale o l’apparato legislativo che regola le campagne e le risorse finanziarie e organizzative delle stesse, che influenzano il tipo e i mezzi di campagna utilizzati in un determinato contesto. In sostanza, le nuove forme di comunicazione non hanno sostituito quelle vecchie. Piuttosto si sono integrate ad esse in modo complementare (Norris 2002: 95-96).

Le campagne elettorali nell'era digitale

Tra le peculiarità che maggiormente caratterizzano le campagne cosiddette post-moderne vi è senza dubbio l'uso di Internet a fini elettorali. I primi studi in questa direzione risalgono a partire dalla seconda metà degli anni '90, quando Internet cominciava ad entrare nella vita delle persone con sempre maggiore frequenza (Farrel 1996; Swanson e Mancini 1996; Gibson e Ward 1998; Farrel e Webb 2000; Norris 2002). Una serie di ulteriori studi ha invece preso inizio nella seconda metà degli anni 2000, quando i primi social network come Facebook o Twitter hanno cominciato a diffondersi in rete e quando partiti e candidati hanno cominciato a farne un uso più approfondito e mirato (Albers 2009; Lilleker e Jackson 2011; Greffet 2011).

Tra gli studiosi che si sono concentrati su questa problematica emergono in particolare due dibattiti. Il primo concerne la personalizzazione delle campagne elettorali attraverso Internet, mentre il secondo concerne il ruolo di Internet nel processo di democratizzazione della campagna elettorale. Nel primo caso emergono due tesi principali: da un lato c'è chi afferma che il Web permette ai partiti di organizzare delle campagne maggiormente centralizzate, in particolare gestite da esperti della comunicazione (Norris 2002); dall'altro c'è invece chi sostiene che Internet permetta ai singoli candidati di condurre delle campagne personali, indipendenti da quella del partito e gestite in modo autonomo (Zittel 2007).

Il secondo dibattito, vede invece contrapporsi chi ritiene che Internet mantenga lo "status quo" delle ineguaglianze in termini di risorse (soprattutto finanziarie) tra partiti o tra candidati che si trovano "offline" (la cosiddetta "normalization thesis") (Margolis e Resnick 2000; Norris 2003: 23) a chi invece è dell'opinione che attraverso Internet queste ineguaglianze possono essere ridotte ("equalization thesis") in virtù delle potenzialità che questo mezzo ha di raggiungere un maggiore pubblico online (Jackson 2006).

Tuttavia, ognuno di questi dibattiti non può essere effettuato senza tenere conto del contesto politico-istituzionale della campagna elettorale che si analizza. È risaputo per esempio che le campagne online in USA sono molto più sviluppate rispetto a quelle delle altre democrazie, come succede per esempio in Francia, Gran Bretagna e Germania. Inoltre, non bisogna dimenticare il livello di analisi, che è qui quello locale, e il tipo di elezione, che non è presidenziale, come nella maggior parte degli studi fin qui pubblicati su questo tema. Per questi motivi, è ora necessario situare queste ipotesi più approfonditamente nel contesto analizzato.

L'evoluzione delle campagne elettorali in Ticino

Guardando ora al caso svizzero e in particolare a quello ticinese, sono pochi gli studi in cui ci si è dedicati all'analisi storica delle trasformazioni nel modo di fare campagna elettorale. I principali contributi in questo senso si sono soffermati soprattutto sulle specificità del sistema politico e partitico elvetico. Specificità particolarmente importanti per capire il modo in cui i partiti politici ideano e promuovono la comunicazione politica (Kriesi 1995; Ladner 2005). Si pensi per esempio al ruolo della democrazia diretta, che permette ai partiti di rivolgersi continuamente agli elettori implementando delle strategie di campagna permanente (Marquis e Bergman 2009); oppure al sistema federale elvetico, che permette ai partiti di sfruttare più sfere politiche e pubbliche contemporaneamente per lanciare dibattiti pubblici sui media (Linder 2005). Nonostante la mancanza di studi approfonditi in questo senso sono in molti a convenire che una vera e propria

"americanizzazione" delle campagne elettorali in Svizzera non sia ancora avvenuta (Hardmeier 2003; Weinmann 2009). Se da un lato è possibile scorgere l'avanzata di alcuni elementi caratteristici delle campagne post-moderne, come per esempio l'uso di Internet, il ricorso sempre più frequente a sondaggi o a specialisti della comunicazione (in particolare nel caso dell'UDC nazionale, cfr. Skenderovic 2009) o la sempre più marcata personalizzazione della politica (Mazzoleni et al. 2009), dall'altro è possibile notare ancora la presenza di forme di campagna elettorale pre-moderne fortemente legate alle istanze locali, come per esempio i comizi.

Queste tendenze sono state evidenziate anche nel caso delle elezioni cantonali ticinesi (Mazzoleni 1999; Mazzoleni et al. 2004; Stanga 2009). In Ticino, fino agli anni '60 del secolo scorso, i metodi a disposizione dei candidati per cercare consensi tra gli elettori degli altri partiti erano pochi, al di là delle reti di conoscenza e clientelari di cui essi potevano disporre. Fondamentale all'epoca era il sostegno ricevuto da parte del proprio partito, che spesso però bisognava guadagnarsi con un lungo servizio di milizia. Con l'avvento della televisione, nella seconda metà degli anni '60, si assiste a qualche piccolo mutamento, ma la sostanza delle cose rimane la stessa: se da un lato la televisione permette agli elettori di seguire da più vicino le vicende politiche e le campagne elettorali, facendo conoscere i candidati e le proposte di tutti i partiti, dall'altro i contenuti e l'organizzazione delle campagne elettorali restano saldamente nelle mani dei partiti. La comunicazione elettorale, oltre a quella interpersonale, avviene in prevalenza attraverso il quotidiano di partito, vera e propria calamita del voto di appartenenza fino all'inizio degli anni '90. Negli anni '90 si assiste, oltre alla scomparsa dei quotidiani di partito, all'entrata in scena della LEGA dei ticinesi nel 1991, movimento che contribuisce non poco a modificare il sistema dei partiti, ma anche di fare comunicazione politica ed elettorale. Privati degli spazi garantiti dai loro stessi giornali e "sconvolti" dal successo elettorale leghista, i partiti "tradizionali" sono costretti a correre ai ripari cercando nuove soluzioni per ottenere maggiore visibilità e recuperare il terreno perduto. Iniziano così a vedersi con più frequenza annunci pubblicitari e manifesti elettorali di singoli candidati, in particolare a partire dal 1995. La campagna si sposta sui quotidiani d'opinione, nelle strade e in televisione ed entra con prepotenza anche nelle case degli elettori attraverso il Web. Ciononostante i comizi (intesi come l'insieme degli eventi pubblici organizzati dalle liste in competizione durante la campagna elettorale), per antonomasia metodo tradizionale di campagna elettorale, mantengono il ruolo simbolico e l'efficacia di sempre presso l'elettorato di appartenenza, pur diminuendo costantemente di numero (383 nel 2003 e 329 nel 2007, con un grosso calo tra il 1995 ed il 1999, quando da 513 eventi aggregativi si è passati ai soli 361) e mutando da eventi puramente politici ad eventi soprattutto ricreativi (Mazzoleni et al. 2004; Stanga 2009: 118).

Rispetto a molti altri cantoni elvetici, il Ticino si differenzia dal punto di vista mediatico per l'elevata concentrazione di mezzi di informazione, in particolare di quotidiani di opinione, attenti in modo prevalente alla realtà cantonale. A questi vanno aggiunti i due domenicali, "il Mattino della domenica" e "il Caffè", e tutti i giornali di partito o di associazioni vicine ai partiti, come per esempio "Opinione Liberale", "Popolo e Libertà", "Il Paese", "Area", con cadenza settimanale o quindicinale. La forte densità di mezzi di informazione si riscontra anche nei mezzi audiovisivi, laddove si contano due reti televisive pubbliche ed una privata, tre canali radio pubblici ed almeno due canali radio privati con contenuti di natura prevalentemente regionale. Tutti questi mezzi, per un bacino di abitanti ed un territorio relativamente ridotti, forniscono molti impulsi alla visibilità pubblica di un'ampia schiera di politici, anche locali, durante e al di fuori delle fasi più intense delle campagne elettorali. Ciò è quanto confermato da uno studio condotto sulle elezioni cantonali ticinesi del 2003 e del 2007, nel quale si stilava la classifica degli strumenti di campagna maggiormente utilizzati dai candidati (Stanga 2009). In

questa classifica, gli strumenti legati ai media (in particolare alla carta stampata), pur subendo una flessione rispetto al 2003, sono secondi solo agli incontri pubblici (comizi, riunioni e assemblee), che come detto continuano a rappresentare una realtà importante nel contesto elettorale ticinese. Dallo studio emerge però anche un altro dato importante: lo strumento di campagna che dal 2003 al 2007 registra l'incremento maggiore è l'uso di Internet. Il ricorso alle nuove tecnologie è quasi raddoppiato da un'elezione all'altra, in particolare tra gli eletti. Sembra dunque essersi fatta strada una nuova tendenza nel modo di fare campagna elettorale in Ticino, molto meno costosa degli annunci pubblicitari sui giornali o dei manifesti stradali e, soprattutto, più interattiva, diretta e aggiornata. Tendenza questa, che potrebbe in parte aver accorciato la distanza tra candidati con reali chance di elezione e candidati con minori chance di elezione, generalmente più rinunciatari a fare campagna elettorale. Infatti, le possibilità offerte dalla grande rete sono molteplici e spesso gratuite: dal sito Web personale, alle mailing-list fino ai profili nei social network.

La campagna elettorale del 2011 fra novità e persistenze

Alle elezioni del 2011, tre Consiglieri di Stato uscenti su cinque non si sono ricandidati. I principali partiti e i media hanno così focalizzato la propria attenzione prevalentemente sulla campagna per il Consiglio di Stato, che mai forse come nel 2011 è sembrata essere così determinante per le sorti dei partiti stessi. L'imprevedibilità del risultato andava però a toccare anche l'elezione del Gran Consiglio. Infatti, dei 90 candidati uscenti solo in 67 si sono ricandidati. Ciò significa che 23 posti erano a disposizione per essere occupati da nuovo personale politico.

Una novità importante del 2011 concerne l'organizzazione dei comizi. Per la prima volta nel 2011 si assiste infatti ad alcuni eventi pubblici in cui partecipano non solo candidati di un solo partito, ma candidati di più partiti contemporaneamente. I vecchi comizi tradizionali che, come visto in precedenza, col passare del tempo sono calati in numero (nel 2011 addirittura se ne contano solo 223 rispetto ai 329 del 2007) e sempre più eventi di tipo ricreativo, hanno quindi assunto anche la forma di un vero e proprio dibattito tra candidati di più partiti. Interessante è il fatto che questi comizi vengono organizzati prevalentemente su tematiche precise, come per esempio l'ambiente, i problemi giovanili ecc.; inoltre, ad essere invitati non sono esclusivamente i candidati del luogo (sezionali o distrettuali), come avviene di solito nella maggior parte dei comizi, ma candidati appartenenti anche a sezioni o distretti diversi, che però sono generalmente molto noti al pubblico ticinese perché trattasi di candidati di spicco. Diversamente dal tradizionale comizio, rivolto all'elettorato d'appartenenza, il nuovo comizio "trasversale", che riprende il format del dibattito televisivo, appare più rivolto ad un elettorato d'opinione.

Aggiungiamo, inoltre, anche se non si tratta di novità assolute rispetto al passato, l'intervento rafforzato di associazioni "trasversali". Per un verso, vi sono le associazioni di categoria, come l'Ordine dei Medici del Canton Ticino a favore di diversi candidati al parlamento, tra i quali Franco Denti (PPD), presidente dell'Ordine; oppure la Camera di Commercio, dell'industria e dell'artigianato a favore di Marco Passalia (PPD), vice-presidente della medesima; o ancora alla campagna promossa da Gastro Ticino per due suoi esponenti candidati al Gran Consiglio, Alessandro Pesce (PPD) e Gabriele Beltrami (PLR); oppure a quella della Società Svizzera Impresari Costruttori – Sezione Ticino a favore di Cleto Muttoni (PPD), Michele Barra (LEGA) e Paolo Ortelli (PLR), rispettivamente presidente, vice-presidente e direttore della medesima. Dall'altro lato, durante la campagna hanno

avuto un ruolo anche nuove associazioni come "Incontro Democratico", fondata da (ex-) rappresentanti socialisti e PLR dell'area "radicale" e "Idea Liberale", più vicina all'ala "liberale" del PLR, sia attraverso prese di posizione sui media, sia attraverso annunci pubblicitari nei tre quotidiani ticinesi, a favore dell'uno o dell'altro candidato. Si tratta quindi di forme di campagna elettorale che travalicano le logiche tradizionali della campagna elettorale dei partiti, accostando candidati di partiti diversi nello stesso annuncio o nello stesso manifesto elettorale.

Tipico inoltre delle campagne elettorali cantonali ticinesi, perlomeno a partire dal 2003 (Stanga 2009: 124), è il ricorso agli spazi gratuiti offerti dai tre quotidiani ai candidati; spazi che anche nel 2011 si sono rivelati piuttosto usati. Si tratta in particolare di quelle rubriche speciali dedicate alle "lettere elettorali" che molti candidati spediscono alle redazioni scrivendo su temi diversi. Si tratta quindi di un'opportunità in più di fare campagna a costo zero, offerta anche ai candidati meno conosciuti che in genere hanno anche meno possibilità di essere intervistati sui giornali, in televisione o in radio, e che fanno campagna – se la fanno – prevalentemente a livello locale e interpersonale. Simile è anche l'offerta dei giornali di partito, in cui appaiono oltre a prese di posizione, interviste o per esempio schede di presentazione, anche annunci di singoli candidati.

Altro elemento ormai ricorrente nelle campagne elettorali ticinesi è l'uso degli annunci pubblicitari a pagamento, un mezzo utilizzato però solo da pochi candidati a causa dell'elevato costo che ne deriva (ancora minore è per esempio il ricorso ai manifesti e ai cartelloni pubblicitari nelle strade). Il ricorso agli annunci a pagamento è più che raddoppiato dal 2003 al 2007 ed è diventato di predominio dei singoli candidati, a testimonianza di una sempre maggiore personalizzazione delle campagne elettorali (Stanga 2009: 122-3). Nella campagna del 2011 si contano solo 50 annunci a pagamento effettuati dai partiti a fronte dei 233 fatti dai singoli candidati (nel 2007 gli annunci dei partiti ammontavano a 68, quelli dei singoli candidati a 332; cfr. Stanga 2009: 122)[16]. Rispetto al 2007 quindi, la quota degli annunci a pagamento sia dei partiti sia dei candidati è calata. I candidati che nel 2011 hanno fatto più annunci a pagamento nei tre quotidiani ticinesi sono quelli del PS (10 candidati diversi per un totale di 73 annunci); seguono i candidati del PLR (11 candidati per 61 annunci), del PPD (12 candidati per 45 annunci), della LEGA (4 candidati per 28 annunci), dell'UDC-UDF (3 candidati per 15 annunci) e de La Forza Civica (5 candidati per 11 annunci). Si registrano inoltre 24 annunci pubblicati da lobby o associazioni di categoria, come visto in precedenza. Su 233 annunci pubblicati, 122 sono stati effettuati da candidati al Gran Consiglio, mentre i rimanenti da candidati al Consiglio di Stato. Sono dunque ben pochi i candidati al Gran Consiglio che possono permettersi – rispettivamente che ritengono interessanti – questo tipo di annunci.

Infine, anche gli spazi riservati ai candidati in televisione (o in radio) si sono confermati ambiti molto usati dai candidati, sebbene soprattutto per i candidati (anche) al Consiglio di Stato. Per le elezioni del 2011 la RSI (La1 + La2) ha dedicato in totale 919 minuti di trasmissioni alle elezioni, dal 1. gennaio al 9 aprile. Teleticino ha fatto addirittura di più, con un totale di 1565 minuti di trasmissioni[17], superando così per la prima volta i due canali pubblici.

[16] Come nell'analisi del 2007, anche per il 2011 abbiamo preso come riferimento temporale i quattro mesi precedenti le elezioni cantonali (dal 1 gennaio al giorno prima delle elezioni).
[17] Sono esclusi dal conteggio i minuti della trasmissione "De Delirium", per un totale di 11 puntate da 60 minuti l'una. Nel conteggio complessivo dei minuti di trasmissione andati in onda sulle due reti pubbliche e su quella privata sono escluse le repliche.

Le ipotesi nel contesto

La campagna elettorale del 2011 ha confermato alcuni elementi già evidenziati nella tornata elettorale del 2007 che testimoniano la sempre più marcata tendenza alla personalizzazione della contesa elettorale. Anche le novità introdotte nel 2011, i comizi interpartitici o le mobilitazioni da parte di terzi a favore di singole candidature, vanno in questa direzione. Rispetto alla campagna del 2007 vi sono state però alcune flessioni, seppur talvolta lievi, nei metodi "tradizionali" di fare politica. Queste flessioni si sono verificate in particolare nell'organizzazione di comizi e nelle inserzioni pubblicitarie sui giornali, i cui numeri complessivamente sono calati.

Se consideriamo queste flessioni, possiamo attenderci che i candidati abbiano sfruttato maggiormente per la propria campagna individuale i nuovi mezzi offerti dalla grande rete, contribuendo così a personalizzare maggiormente la campagna. Infatti, lo spazio gratuito di promozione offerto da Internet si integra bene con il carattere di "milizia" delle cariche parlamentari e, più in generale, del sistema politico ticinese, dove non esiste la remunerazione della carica.[18] Nel contesto analizzato è probabile inoltre che i partiti non cerchino di limitare in alcun modo – se non forse limitandone i costi – i singoli candidati a fare campagna in modo individuale. In questo senso la quasi dicotomia tra campagna partito-centrica e campagna candidato-centrica postulata per altri contesti non si presenta. Infatti in un sistema elettorale in cui le singole preferenze espresse per i candidati hanno un peso complessivo importante per l'esito elettorale dell'intero partito, è probabile che addirittura sia il partito stesso a delegare ai propri candidati l'organizzazione delle campagne personali, supportandoli laddove possibile e incitandoli laddove questi ultimi fanno poco. Per questi motivi, ipotizziamo che nel 2011 vi sia stata una maggiore tendenza all'individualizzazione della campagna elettorale da parte dei candidati rispetto al passato.

La nostra seconda ipotesi riguarda il tipo di campagna effettuata sul Web dai singoli candidati. L'utilizzo dei mezzi Internet a fini elettorali è indissolubilmente legato anche all'utilizzo di Internet nella vita quotidiana. Da un'analisi effettuata sul caso ticinese sappiamo che in Ticino, ma anche in Svizzera, l'uso di Internet attualmente è maggiore tra le generazioni più giovani e minore tra quelle più anziane; inoltre il Web è prevalentemente usato dalle persone con una formazione medio-alta (Stanga 2011b: 90). Per questi motivi, ci attendiamo che ad utilizzare il Web per fini elettorali siano soprattutto i candidati che corrispondono a questi profili. D'altro canto tendenze simili si registrano anche in altri contesti. Si veda per esempio lo studio di Herrnson et al. (2007) sul caso americano, in cui si evidenzia come le generazioni di candidati più giovani e con una formazione medio-alta fanno più spesso campagna online. L'effetto dell'età è stato dimostrato anche nel caso tedesco (Zittel 2007).

Ad influenzare l'uso di Internet a fini elettorali non sono soltanto le variabili socio-demografiche, come l'età o la formazione, ma anche le variabili strettamente legate all'esperienza politica passata di un candidato. Herrnson et al. (2007) hanno infatti evidenziato che il numero di anni di esperienza politica di un candidato è pure correlato ad un maggiore utilizzo di Internet per la campagna. Possiamo supporre, che questa tendenza si presenti anche per il caso analizzato, dove come sappiamo, l'esperienza politica passata gioca un ruolo preponderante, influenzando le chance elettorali di un candidato (si veda il capitolo precedente).

[18] Diverso è invece il discorso a livello federale, dove a partire dagli anni '90 e 2000 per i deputati e i senatori è divenuto possibile vivere del proprio mandato.

Fermarsi a queste constatazioni, potrebbe però non essere sufficiente per capire chi fa uso di Internet per la propria campagna. Infatti, Internet offre molteplici possibilità per promuovere la propria immagine, ognuna delle quali è di diverso tipo, e richiede un impegno e delle risorse differenti. Per esempio, creare, pubblicizzare e gestire un sito Internet personale richiede generalmente delle competenze tecniche, se fatto da soli, oppure delle risorse finanziarie, se commissionato a terzi. Al contrario, un profilo su un social network è generalmente meno impegnativo, anche dal punto di vista dei contenuti. Per questi motivi, è possibile che i candidati con meno esperienza politica prediligano in particolare forme di campagna meno costose e impegnative, anche in ragione delle minori chance elettorali di cui essi generalmente dispongono. Al contrario, è invece possibile che i candidati con più esperienza politica, che proprio per ciò dispongono anche di maggiori chance elettorali, siano quelli che investono maggiormente in attività di campagna legate al Web, per esempio utilizzando un sito personale. Infatti, quest'ultimo può essere considerato una sorta di investimento sul lungo periodo, fatto per promuovere l'immagine personale non solo nell'imminenza elettorale, ma in modo continuo.

Chi e come fa campagna?

Dopo aver presentato brevemente la letteratura dedicata allo studio delle campagne elettorali e dopo aver tracciato un breve quadro storico sull'evoluzione delle campagne elettorali in Ticino, cerchiamo ora di verificare la nostra prima ipotesi concernente l'utilizzo di Internet da parte dei candidati per le proprie campagne personali. Di seguito presentiamo un'analisi approfondita sui mezzi di promozione utilizzati dai singoli candidati per fare campagna utilizzando dei dati di sondaggio. Cercheremo quindi di tracciare un quadro più ampio per capire quali sono stati i mezzi di promozione maggiormente utilizzati dai candidati al Gran Consiglio nel 2011, chi ha condotto una campagna personale, quali sono le differenze rispetto al passato nell'utilizzo di questi mezzi e, infine, che ruolo ha avuto Internet nella campagna del 2011. Per rispondere a questo quesito abbiamo utilizzato tre banche dati simili tra loro: si tratta delle banche dati raccolte tramite le inchieste rivolte a tutti i candidati al Gran Consiglio e al Consiglio di Stato ticinesi, che l'Osservatorio della vita politica (dal 2011, Osservatorio della vita politica regionale) raccoglie in serie dal 1995 ad oggi. Ogni inchiesta è stata sottoposta a tutti i candidati qualche giorno prima del voto. Le banche dati a cui facciamo riferimento in questa analisi si riferiscono alle elezioni del 2003, del 2007 e del 2011.

In ogni indagine abbiamo chiesto ai candidati quali mezzi avessero utilizzato per promuovere la propria candidatura alle elezioni, fornendo una lista di più strumenti possibili (vedi allegato 1, domanda 22). Nell'inchiesta del 2011 abbiamo inserito una nuova batteria che riguarda l'utilizzo di mezzi Internet (vedi allegato 1, domanda 23). Questa batteria contiene una serie di domande rivolte al candidato in cui si chiede se e da quanto tempo egli abbia utilizzato i seguenti mezzi di promozione legati a Internet: sito Web personale, blog personale, profilo o uso di un social network (Facebook, Twitter, Youtube, ecc.), sito Web del partito/lista, opinioni e informazioni rilasciate a portali informativi (Ticinolibero, Ticinonews, Tio, ecc.). Di seguito presentiamo i principali risultati ottenuti concentrandoci dapprima sui mezzi utilizzati in generale dai singoli candidati per la promozione della propria immagine, e successivamente presentando l'utilizzo specifico di Internet.

I mezzi di promozione utilizzati dai candidati

La tabella 1 mostra i principali mezzi di promozione elettorale utilizzati da tutti i candidati e dai soli eletti alle elezioni del 2003, del 2007 e del 2011. La comparazione fra le tre ultime tornate elettorali permette di capire in che modo è evoluto l'utilizzo di questi mezzi negli ultimi otto anni, individuando eventuali trend positivi o negativi. Attraverso il confronto fra eletti e candidati possiamo inoltre verificare quali mezzi sono più efficaci di altri per vincere la contesa elettorale.

Tabella 2.1 Mezzi di promozione della candidatura utilizzati dai candidati alle elezioni cantonali del 2003, 2007, e 2011, in %

	Candidati 2003	Eletti 2003	Candidati 2007	Eletti 2007	Candidati 2011	Eletti 2011
Partecipazione a riunioni, assemblee, comizi	92,5	97,4	91,7	94,9	86,3	93
Interviste rilasciate ai mezzi di informazione	55,8	96,2	49,2	76,9	40,8	79
Lettere agli organi di stampa	53,3	65,8	56,4	71,8	61,6	82,2
Invio o distribuzione di lettere personali, mail o volantini	46,3	54,7	58,9	71,8	61,9	69,9
Annunci a pagamento sulla stampa	24,1	41,6	24,8	43,6	26,1	50,6
Sito Internet personale	17,5	24,7	27,6	41,6	37,4	71,9
Pubblicità su siti Internet	13,6	7,9	26,3	23,7	31,1	31,3
Manifesti murali	11,1	5,3	12,4	15,6	16,6	28,9
Ricorso ad un consulente in relazione pubbliche	5,1	6,5	5,5	9,1	6,8	7,2

Fonti: inchieste Ustat/Ovp, 2003, 2007; inchiesta OVPR 2011

Come ipotizzato in precedenza i risultati mostrano una leggera diminuzione, dal 2003 al 2011, nella partecipazione a riunioni, assemblee e comizi da parte sia dei candidati sia dei soli eletti (il ricorso a questo mezzo passa tra i candidati dal 92,5% all'86,3%, e tra gli eletti dal 97,4% al 93%). Nonostante questa diminuzione, questo strumento di campagna elettorale rimane ancora nel 2011 il mezzo prediletto dai candidati ticinesi per promuovere la propria immagine.

Il secondo strumento di campagna più utilizzato dai candidati è rappresentato dalle lettere agli organi di stampa e dall'invio di lettere personali, mail o volantini. Il ricorso a questo tipo di iniziative subisce un aumento negli ultimi otto anni: l'invio di lettere agli organi di stampa aumenta, seppur leggermente, dal 53,3% al 61,6%, mentre l'invio di lettere personali, mail, volantini aumenta significativamente dal 46.3% al 61,9% (in ragione forse di un maggiore e più mirato utilizzo della posta elettronica privata, anche per fini elettorali). Tra gli eletti, l'invio di lettere agli organi di stampa si rivela invece essere un mezzo molto più efficace rispetto all'invio di lettere personali, mail o volantini: l'82,2% degli eletti dichiara infatti di averne fatto ricorso nel 2011. Le interviste rilasciate ai mezzi d'informazione si rivelano anch'esse un mezzo molto utilizzato ed efficace che però diminuisce via via nel tempo. Questo dato, che può sembrare in controtendenza, può probabilmente essere spiegato col fatto che le interviste rilasciate ai media sono diventate sempre più prestigiose e riservate a candidati di primo profilo, meno invece a candidati con minori chance elettorali, che per questo motivo prediligono maggiormente mezzi di promozione meno cari, come ad esempio Internet.

In quest'ottica, il dato che più di tutti merita di essere commentato, e che in gran parte conferma le nostre aspettative iniziali, è la crescita esponenziale dell'utilizzo di un sito Internet per promuovere la propria candidatura personale. In otto anni infatti la quota di candidati che possiede un sito Web personale raddoppia, passando dal 17,% al 37,4%. Tra gli eletti, la quota è addirittura quasi triplicata, essendo aumentata dal 24,7% nel 2003 al 71,9% nel 2011, ossia del 46% in più in otto anni. I risultati relativi all'utilizzo di Internet confermano dunque la crescita già riscontrata per l'elezione del 2007. Ciò può significare, come vedremo nella seconda parte della presente analisi, che nel 2011 vi sia stata una maggiore personalizzazione della campagna in virtù in particolare di un maggior utilizzo delle opportunità offerte dalla rete. Opportunità sfruttate soprattutto da quei candidati le cui chance di elezione sono tendenzialmente minori, e che per questo motivo fanno campagna attraverso mezzi per la maggior parte gratuiti (o di basso costo), che tuttavia offrono un contatto molto più diretto, spesso interattivo e immediato, con l'elettorato.

Un altro mezzo Internet che aumenta rispetto al 2003 è la pubblicità sui siti Internet. Tuttavia, l'incremento più forte si registra dal 2003 e il 2007, minore invece è l'incremento tra il 2007 e il 2011. Nel 2011 inoltre, questa variabile non è tra le più efficaci, poiché la differenza tra eletti e candidati è praticamente nulla (dello 0,2%). La pubblicità sui siti Internet non ha dunque fornito a priori maggiori chance di essere eletto a quei candidati che ne hanno fatto uso.

Per ciò che riguarda gli altri mezzi a pagamento possiamo notare come gli annunci a pagamento sulla stampa siano rimasti abbastanza costanti nel tempo tra i candidati (attorno al 25%). Essi però si rivelano sempre più importanti per gli eletti, forse in ragione anche di possibilità e volontà finanziarie maggiori: la percentuale aumenta infatti dal 41,6% nel 2003 al 50,6% nel 2011. L'efficacia di questo mezzo è quindi aumentata considerevolmente negli ultimi otto anni.

Anche il ricorso a manifesti murali aumenta leggermente (del 5% circa) tra i candidati rispetto al 2003. Interessante è il fatto che questo tipo di strumento ha assunto un'efficacia sempre maggiore tra gli eletti. Il 28,9% di essi ne ha fatto uso nel 2011 contro solo il 5,3% del 2003.

Infine, i risultati concernenti il ricorso ad un consulente in relazioni pubbliche mostrano che questo tipo di strumento è quello meno utilizzato dai candidati in tutte e tre le tornate elettorali: solo il 5-7% circa ricorre a questa pratica. La percentuale di utilizzo non ha quindi subito grandi variazioni rispetto al 2003, pur aumentando lievemente. Tuttavia, se confrontiamo le percentuali degli eletti, notiamo che dal 2007 al 2011 il ricorso a questo tipo di strumento è addirittura diminuito passando dal 9,2% al 7,2%. Il ricorso a specialisti della comunicazione non sembra dunque aver ancora messo piede in Ticino per l'elezione del Gran Consiglio. Probabilmente ciò è dovuto anche al fatto che il partito mette generalmente a disposizione degli strumenti che il candidato può decidere se utilizzare o meno. Se vi è una maggiore professionalizzazione, essa esiste soprattutto a livello di partiti, e consiste nella centralizzazione di certi tipi di offerte (siti, layout, annunci, ecc.) rivolte ai suoi candidati in lizza. Qualsiasi candidato al Gran Consiglio non ha infatti alcun interesse a spendere cifre esorbitanti per un elezione che avviene in un sistema di milizia, dove per di più non si gareggia uno contro uno e dove gli incentivi della carica sono relativamente bassi. Diverso potrebbe invece essere naturalmente il discorso per l'elezione al Consiglio di Stato.

Riassumendo, l'incremento dei mezzi Internet è sicuramente il dato più importante che si registra nella campagna elettorale del 2011.

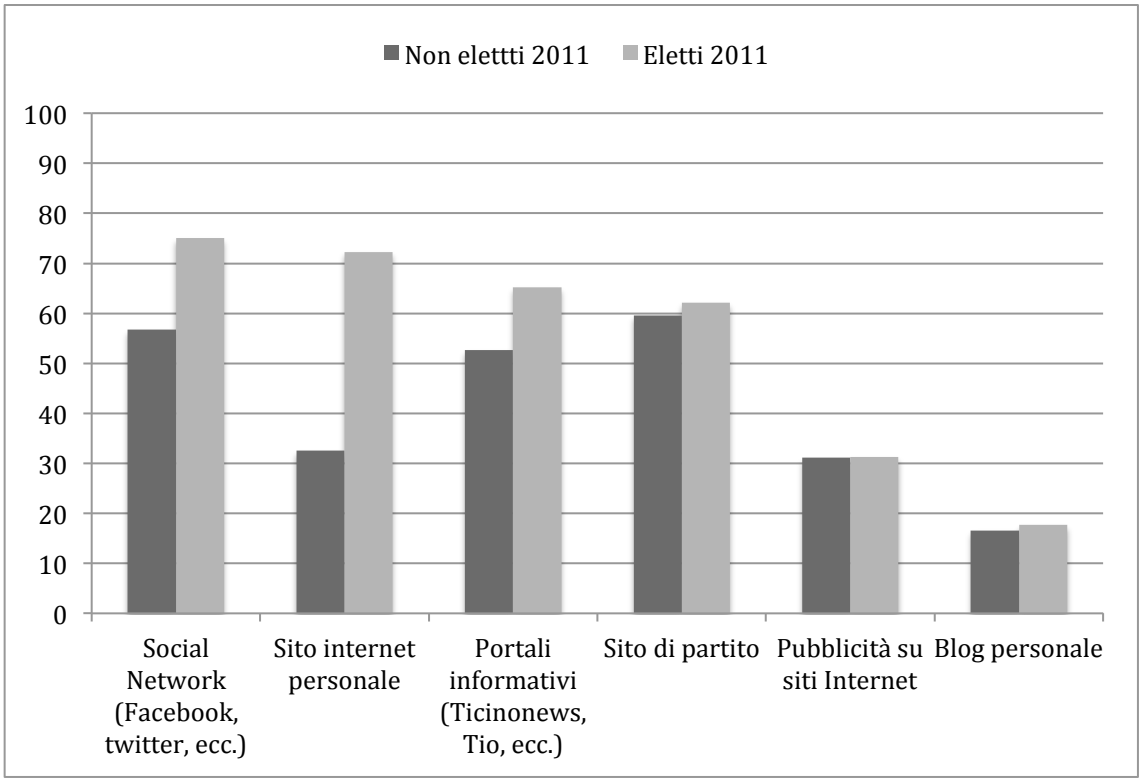
Sotto questo punto di vista possiamo affermare che in questa elezione anche in Ticino si riscontra una certa crescita di forme individuali di fare campagna elettorale

mediante mezzi Internet. Come sul piano internazionale e svizzero la diffusione di questi mezzi ha potuto permettere una certa apertura verso forme di campagna più dirette e meno centralizzate e mediate dai partiti, che sono complementari ai tradizionali faccia a faccia (soprattutto per i candidati al Gran Consiglio) e ai classici "santini". Da notare come, nel 2011 in Ticino, un'altra novità che incrementa questa individualizzazione della campagna sono i comizi o assemblee interpartitiche in cui i candidati si riferiscono non esclusivamente al proprio partito di appartenenza ma a tutto l'insieme dell'elettorato. Queste novità ci spingono ora ad interrogarci sui mezzi specifici legati al Web utilizzati dai candidati e soprattutto su chi ne ha fatto ricorso.

La campagna su Internet

In questo contributo metteremo l'accetto, come detto in precedenza, sull'utilizzo crescente del Web come mezzo di diffusione per la propria candidatura. Anche in Ticino, Internet è il mezzo per fare campagna elettorale che per l'appunto, conosce il suo massimo sviluppo negli ultimi otto anni, sia come diffusione tra tutti i candidati sia come efficacia per essere eletti. Di seguito presenteremo più nel dettaglio una graduatoria di alcuni strumenti offerti da Internet che sono stati impiegati dai candidati per la loro campagna personale nel 2011.

Grafico 2.1 Graduatoria dei mezzi Internet più utilizzati da eletti e non eletti nel 2011 in Ticino, in %



Fonti: inchieste Ustat/Ovp, 2003, 2007; inchiesta OVPR 2011

Il grafico 1 mostra la classifica dei mezzi Internet più utilizzati da eletti e non eletti. I social network primeggiano questa classifica per quanto riguarda gli eletti: ben il 75% di essi ne ha fatto uso. Al contrario solo il 56,7% dei non eletti ha fatto lo stesso. I social network non rappresentano solo un mezzo diffuso per promuovere la propria candidatura, ma anche il mezzo Web con la più elevata probabilità di riuscita elettorale. Possedere dunque un profilo in un social network può essere quindi un grande vantaggio a fini elettorali.

Al secondo posto troviamo il sito Internet personale. Come visto in precedenza, il 71,9% degli eletti possiede un sito personale, mentre è minore la quota dei non eletti che fa lo stesso. Possedere un sito è una prerogativa sicuramente più elitaria, visto che richiede soldi e tempo, ma resta comunque un mezzo che ha una buona efficacia per promuovere la propria candidatura.

In terza posizione abbiamo l'utilizzo di portali informativi. Il 65,2% degli eletti ne ha fatto uso contro il 52,6% sul totale dei non eletti. Il sito di partito, invece, pur rimanendo al primo posto quale mezzo Web più diffuso tra i non eletti, il 59,6% infatti ne fa uso (cosa che si spiega con il fatto che è prassi, soprattutto per i candidati dei partiti più importanti, avere un profilo sul sito del proprio partito), rimane meno efficace rispetto agli altri mezzi visti in precedenza. In effetti, la differenza tra non eletti ed eletti è minima. All'ultimo posto con molta distanza troviamo l'utilizzo di un blog personale. Il blog dunque non garantendo molte chance di elezione, è anche uno strumento poco utilizzato sia dai candidati non eletti sia dagli eletti. Possiamo dunque ipotizzare che, avendo una molteplicità di mezzi Web a disposizione, per la promozione della candidatura i candidati privilegiano i mezzi più diffusi e di più facile accesso per la maggior parte della gente (come appunto i social network, i siti dei partiti e i siti Web personali). Questa prima parte dell'analisi ci spinge a domandarci da quanto tempo i candidati non eletti e gli eletti hanno utilizzato Internet, se lo hanno fatto solo in campagna elettorale per promuovere la propria candidatura, oppure se erano già avvezzi a questo mezzo di comunicazione anche prima del periodo di campagna.

Tabella 2.2 Strumenti Internet di promozione personale della candidatura utilizzati da eletti e non eletti nel 2011, in %

	Non eletti 2011			Eletti 2011			N
	Più di 6 mesi	Meno di sei mesi	Mai	Più di 6 mesi	Meno di sei mesi	Mai	
Sito Internet personale	7,5	25	67,5	37,5	34,4	28,1	516
Blog personale	4,3	12,3	83,4	7,1	8,9	83,9	495
Social Network (Facebook, Twitter, ecc.)	26,8	29,9	43,3	47,5	27,5	29	524
Sito di partito/lista	17,1	42,6	40,4	40,3	22,4	37,3	518
Diffusione di opinioni su portali informativi (Ticinonews, Tio, ecc.)	16,7	35,9	47,4	42,4	22,7	34,8	520

Fonti: inchieste Ustat/Ovp, 2003, 2007; inchiesta OVPR 2011

Il 25% dei candidati non eletti dichiara, poco prima del voto, di avere utilizzato un sito Web personale da meno di sei mesi, quindi in modo funzionale alla campagna elettorale; solo il 7,5% dichiara invece di averlo posseduto da più tempo (tabella 2). Gli eletti sono complessivamente più propensi a utilizzare un sito personale da almeno 6 mesi, lasciando presagire una certa strategia di campagna permanente, in particolare se già in carica da tempo. Creare un sito Internet, infatti, richiede

organizzazione, mezzi finanziari (bisogna pagare il dominio, pagare i tecnici informatici, i fotografi ecc.) e infine anche un certo background e delle capacità di gestione (per esempio degli aggiornamenti e delle mailing-list).

Il blog personale, ossia un portale di solito gratuito sul quale si possono aggiornare i contenuti di giorno in giorno in forma cronologica (quasi una specie di diario online)[19], rimane invece uno strumento meno utilizzato globalmente. Anche in questo caso i non eletti ne fanno uso soprattutto durante il periodo di campagna elettorale. Al contrario, tra gli eletti non emergono delle differenze notevoli in questo senso; piuttosto si desume che gli eletti non sono generalmente propensi a utilizzare questo genere di mezzo informatico, magari perché già in possesso di un sito personale.

I social network con profilo individuale – grande rivoluzione della società civile degli ultimi anni – sono strumenti che vengono in buona parte utilizzati dai non eletti da molto (26,8%) o da poco tempo (29,9%). Il dato è ancora maggiore per gli eletti che lo utilizzano da più di 6 mesi: il 47,5% ne fa un uso di lungo periodo contro il 27,5% di chi lo fa solo in relazione alla campagna elettorale. Possiamo supporre che questi risultati siano dovuti alla notevole diffusione di Facebook, Twitter e di altri social network (come anche Youtube). Per noi è ancor più interessante constatare che si tratta di mezzi totalmente gratuiti ai quali chiunque può accedere facilmente creando un profilo personale. Un'ottima possibilità anche per quei candidati con meno chance di vittoria, che possono aumentare la propria cerchia di "amici" o "followers", facendosi così conoscere maggiormente dall'elettorato. Questo metodo di comunicazione fornisce quindi la possibilità al candidato di parlare direttamente e senza tramiti all'elettore; svincolandosi dal controllo del partito, e avvicinandosi sempre più alla sfera della società civile.

D'altra parte, il metodo invece più filtrato dal partito, che viene dunque maggiormente controllato a livello centrale, è l'utilizzo del sito di partito. In questo caso è però interessante constatare come a livello di non eletti il 17,1% ne fa un uso di lungo periodo, e il 42,6% ne fa uso solamente per il periodo della campagna elettorale. Il dato è ribaltato invece per gli eletti: il 40,3% ne fa un uso di lungo periodo e il 22,4% da meno di 6 mesi. Possiamo spiegare il dato semplicemente pensando che la maggior parte degli eletti, trattandosi già in gran parte di deputati in carica, aveva già precedentemente un profilo personale all'interno del sito del proprio partito.

In ultimo abbiamo i portali informativi (come ad esempio Ticinonews, Ticinonline, Ticinolibero, ecc.), che si caratterizzano per una buona fetta di candidati non eletti che li utilizza solo a ridosso delle elezioni (35,9%) rispetto al 17,1% di chi li utilizza da più tempo. Invece per gli eletti il 42,4% ne fa un uso di lungo periodo e il 22,7% solo in campagna elettorale. Scrivere annunci o lettere su un sito Internet informativo è quindi una pratica che gli eletti sfruttano già prima della campagna elettorale. I candidati non eletti fanno dunque un uso di questo mezzo prevalentemente in modo funzionale alla propria candidatura.

Chi utilizza quale mezzo sul Web

A questo punto conviene porre l'attenzione su chi sono effettivamente quei candidati che utilizzano Internet per promuovere la propria campagna elettorale e su quali mezzi utilizzano. In questa parte cercheremo quindi di rispondere alla domanda su quali caratteristiche presentano i candidati che hanno condotto una

[19] Infatti, blog è la contrazione di Web-log, ossia diario in rete.

campagna elettorale mediante i mezzi Internet nel 2011. Vogliamo così stilare un profilo "tipo" nel tentativo di capire chi sono queste persone e sulla base di quali variabili esse si contraddistinguono. Per fare ciò abbiamo deciso di analizzare alcune caratteristiche socio-demografiche classiche come l'età e il livello d'istruzione, e altre più strettamente legate alla sfera politica, cioè la durata dell'esperienza politica, il fatto di avere o meno alle spalle delle cariche politiche su tutti i livelli istituzionali, e il partito di appartenenza. In questo modo possiamo mostrare quali caratteristiche hanno quei candidati che utilizzano i vari mezzi Internet, cercando di capire se vi sono delle differenze di tipo socio-demografico e politico tra chi utilizza i mezzi che necessitano maggiori capitali finanziari (sito personale, pubblicità su Internet) e chi invece utilizza quelli gratuiti o meno dispendiosi (social network, blog, ecc.).

Tabella 2.3 Candidati che utilizzano un sito Internet personale per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %

		Usa sito Web	Non usa sito Web	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Età		…	…	…	**	0,154**
	18-30	25,2	74,8	100,0	…	…
	31-45	42,6	57,4	100,0	…	…
	46-65	41,2	58,8	100,0		
	66+	25,0	75,0	100,0		
	Totale	37,3	62,7	100,0	…	…
	N	191	321	512	…	…
Livello d'istruzione		…	…	…	***	0,231***
	Basso	29,5	70,5	100,0	…	…
	Medio	23,1	76,9	100,0	…	…
	Alto	47,9	52,1	100,0		
	Totale	37,4	62,6	100,0	…	…
	N	192	321	513	…	…
Durata dell'esperienza politica		…	…	…	**	0,179**
	Fino a 10	29,1	70,9	100,0	…	…
	Da 11 a 20 anni	50,0	50,0	100,0	…	…
	Da 21 a 30 anni	44,8	55,2	100,0	…	…
	Più di 30 anni	38,9	61,1	100,0	…	…
	Totale	38,2	61,8	100,0	…	…
	N	182	295	477	…	…
Cariche politiche su tutti livelli istituzionali		…	…	…	***	0,339***
	Senza	21,4	78,6	100,0	…	…
	Con	53,7	46,3	100,0	…	…
	Totale	33,9	66,1	100,0	…	…
	N	119	232	351	…	…

(continua)

(Continuazione)

		Usa sito Web	Non usa sito Web	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Partito		…	…	…	**	0,179**
	PLR	72,1	27,9	100,0	…	…
	PPD	61,4	38,6	100,0	…	…
	Lega	23,9	76,1	100,0	…	…
	PS	32,4	67,6	100,0	…	…
	Verdi	23,9	76,1	100,0	…	…
	UDC-UDF	31,4	68,6	100,0	…	…
	Altri partiti	22,3	77,7	100,0		
	Totale	37,2	62,8	100,0	…	…
	N	192	324	516	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Dalla tabella 3 possiamo notare che i giovani tra i 18 e i 30 anni utilizzano molto poco un sito Internet per promuovere la propria candidatura. Ben il 74,8% non usa un sito Web. Probabilmente i giovani non prediligono questo tipo di mezzo a causa dei costi che ne derivano. Al contrario è probabile che essi preferiscano i social network. Lo stesso dato lo troviamo d'altronde per i più anziani, persone che in genere hanno minori chance di essere eletti (vedi capitolo precedente) e soprattutto meno dimestichezza con Internet. Le maggiori categorie che utilizzano un sito per promuovere la propria candidatura le troviamo dunque nelle fasce di età che vanno dai 31 ai 65 anni, senza troppe distinzioni di sorta. Gente inserita nel mondo del lavoro che più facilmente potrà permettersi questo genere di servizi. Per l'istruzione, l'altra variabile socio-demografica che analizziamo, possiamo vedere che i candidati che si affidano ad un sito Internet sono prevalentemente persone che possiedono un alto titolo di studio, che hanno magari più pratica con questo genere di attività. In effetti, le persone con un livello basso di studio (addirittura il 70,5%) non possiede alcun sito personale.

Secondariamente, per ciò che riguarda le variabili politiche notiamo come, per ciò che concerne la durata dell'esperienza politica, i candidati che hanno un'esperienza da 11 a 20 anni e da 21 a 30, sono più propensi ad avere un sito personale rispetto a tutti gli altri. Osserviamo ugualmente che ben il 53,7% di chi ha ricoperto o ricopre una carica politica elettiva a livello comunale, cantonale o federale, fa uso di un sito Internet contro il 21,4% di chi non ha cariche e non utilizza un sito personale come mezzo di promozione. In generale quindi le persone con più risorse politiche, che di riflesso hanno anche maggiori chance di essere elette, utilizzano con più probabilità un sito personale che richiede una maggiore competenza tecnica, un maggiore organizzazione per aggiornarlo e di conseguenza maggiori risorse finanziare per curarlo.

In ultima istanza possiamo vedere che i candidati dei partiti che più utilizzano un sito Web personale sono di gran lunga quelli del PLR e del PPD, cioè di quei partiti che a detta dei loro segretari hanno condotto una campagna elettorale lunga e

molto dispendiosa[20]. I candidati della LEGA, che sono in carica da più legislature (dunque avvantaggiati elettoralmente) e che hanno una composizione professionale e formativa più bassa, sono, come i Verdi, i candidati che meno utilizzano un sito privato.

La tabella 4 mostra invece chi sono i candidati che hanno utilizzato maggiormente un social network per promuovere la propria candidatura. Si può vedere come i candidati che utilizzano social network siano prevalentemente giovani tra i 18 ai 30 anni. Le percentuali confrontate a quelle di chi usa un sito Internet sono quasi l'opposto. L'80,7% di chi ha tra 18 e 30 anni e il 58,2% di chi ne ha dai 31 ai 45 ha un profilo in un social network. Le persone più anziane, come prevedibile, non utilizzano affatto questo tipo di mezzo (l'86,2% di chi ha più di 66 anni non usa social network per la propria candidatura). Per quanto riguarda il livello d'istruzione, invece, possiamo vedere come sia più equilibrata nelle tre categorie (bassa, media, alta) la proporzione di candidati che utilizza social network per promuovere la candidatura. Questo significa in altre parole che tutti allo stesso modo possono accedere a questo tipo di mezzi di comunicazione, anche e soprattutto le persone con minori risorse economiche e formative.

Tabella 2.4 Candidati che utilizzano un social network per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %

		Usa social network	Non usa social network	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Età		…	…	…	***	0,311***
	18-30	80,7	19,3	100,0	…	…
	31-45	58,2	41,8	100,0	…	…
	46-65	52,1	47,9	100,0		
	66+	13,8	86,2	100,0		
	Totale	58,2	41,8	100,0	…	…
	N	303	218	521	…	…
Livello d'istruzione		…	…	…	n.s.	0,059
	Basso	53,2	46,8	100,0	…	…
	Medio	61,4	38,6	100,0	…	…
	Alto	59,0	41,0	100,0		
	Totale	58,4	41,6	100,0	…	…
	N	303	216	519	…	…
Durata dell'esperienza politica		…	…	…	***	0,203***
	Fino a 10	68,6	31,4	100,0	…	…
	da 11 a 20 anni	58,1	41,9	100,0	…	…
	Da21 a 30 anni	61,9	38,1	100,0	…	…
	Più di 30 anni	41,8	58,2	100,0	…	…
	Totale	59,8	40,2	100,0	…	…
	N	290	195	485	…	…

(continua)

[20] Dati relativi al reportage "I costi della campagna elettorale: quanto costa la campagna e su quali strumenti poggerà?" in onda su RSI La1 nella trasmissione Il Quotidiano del 12 gennaio 2012, dove i segretari indicano un preventivo di 250'000-300'000 per il PLR e 250'000.- per il PPD.

(Continuazione)

		Usa social network	Non usa social network	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Cariche politiche su tutti livelli istituzionali		…	…	…	*	0,150*
	Senza	58,0	42,0	100,0	…	…
	Con	68,4	31,6	100,0	…	…
	Totale	62,0	38,0	100,0	…	…
	N	220	135	355	…	…
Partito		…	…	…	*	0,167*
	PLR	70,4	29,6	100,0	…	…
	PPD	63,5	36,5	100,0	…	…
	Lega	42,0	58,0	100,0	…	…
	PS	63,8	36,2	100,0	…	…
	Verdi	53,7	46,3	100,0	…	…
	UDC-UDF	54,4	45,6	100,0	…	…
	Altri partiti	60,0	40,0	100,0		
	Totale	58,5	41,5	100,0	…	…
	N	306	217	523	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Per quello che riguarda le variabili politiche invece possiamo vedere come i candidati con un massimo di 10 anni di esperienza politica siano anche quelle che si affidano maggiormente all'utilizzo di social network. Probabilmente si tratta in questo caso anche delle persone più giovani, già avvezze a questo genere di pratiche. Ben il 68,6% dei candidati che hanno fino a 10 anni di esperienza utilizzano social network per promuovere la propria candidatura, contro il 41,8% di chi ha più di 30 anni di esperienza. Anche questi dati, sono quasi all'opposto di quelli visti in precedenza per l'uso di un sito Internet personale. Dati che quindi ci confermano nuovamente la nostra ipotesi iniziale secondo la quale sono le persone con minori chance di elezione a fare uso di questi mezzi di comunicazione Web. La stessa tendenza la troviamo per i candidati che non hanno alle spalle cariche politiche su tutti i livelli istituzionali. Rispetto a prima, la percentuale di chi non ha alle spalle cariche, e che quindi ha meno chance di essere eletto, è più che raddoppiata: ben il 58% dei senza cariche ha utilizzato un social network per la promozione della propria candidatura.

Infine, per ciò che riguarda il partito possiamo vedere che i candidati del PLR e del PPD utilizzano molto questo mezzo Internet, magari alla luce del fatto che ci sono strategie di marketing politico e consulenti che incitano a questo genere di pratiche. Ma l'incremento più importante è quello del PS che arriva al 63,8% di candidati che utilizzano social network in campagna elettorale. E soprattutto gli altri partiti minori in lizza arrivano addirittura al 60%. Un dato questo che non fa altro che confermare nuovamente la nostra ipotesi.

Nella tabella 5 invece è indicato il profilo dei candidati che hanno utilizzato un blog personale per promuovere la propria candidatura. Anche se questo mezzo è stato poco utilizzato nella campagna elettorale ticinese del 2011 esso rappresenta un

altro mezzo Internet a basso costo finanziario e accessibile senza troppe difficoltà a tutti coloro che ne vogliono fare uso. Ne fanno uso soprattutto i giovani dai 18 ai 30 anni, ben il 23,1% contro il 13% della fascia d'età tra 46-65 anni e il 7% degli over 66. Per quanto concerne il livello d'istruzione non emergono differenze statisticamente significative. Questo significa che il blog è di facile accesso per tutte queste categorie e che quindi anche le persone con un basso titolo potranno accedervi facilmente.

Tabella 2.5 Candidati che utilizzano un blog personale per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %

		Usa blog	Non usa blog	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Età		…	…	…	*	0,121*
	18-30	23,1	76,9	100,0	…	…
	31-45	18,4	81,6	100,0	…	…
	46-65	13,0	87,0	100,0		
	66+	7,4	92,6	100,0		
	Totale	16,6	83,4	100,0	…	…
	N	82	411	493	…	…
Livello d'istruzione		…	…	…	n.s.	0,018
	Basso	15,4	84,6	100,0	…	…
	Medio	16,4	83,6	100,0	…	…
	Alto	17,1	82,9	100,0		
	Totale	16,5	83,5	100,0	…	…
	N	81	409	490	…	…
Durata dell'esperienza politica		…	…	…	*	0,160*
	Fino a 10	29,1	70,9	100,0	…	…
	Da 11 a 20 anni	50,0	50,0	100,0	…	…
	Da 21 a 30 anni	44,8	55,2	100,0	…	…
	Più di 30 anni	38,9	61,1	100,0	…	…
	Totale	38,2	61,8	100,0	…	…
	N	182	295	477	…	…
Cariche politiche su tutti livelli istituzionali		…	…	…	n.s.	0,021
	Senza	16,7	83,3	100,0	…	…
	Con	18,4	81,6	100,0	…	…
	Totale	17,4	82,6	100,0	…	…
	N	60	285	345	…	…

(continua)

(Continuazione)

		Usa blog	Non usa blog	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Partito		…	…	…	**	0,179**
	PLR	20,6	79,4	100,0	…	…
	PPD	15,4	84,6	100,0	…	…
	Lega	10,8	89,2	100,0	…	…
	PS	10,1	89,9	100,0	…	…
	Verdi	10,6	89,4	100,0	…	…
	UDC-UDF	10,6	89,4	100,0	…	…
	Altri partiti	30,4	69,6	100,0		
	Totale	16,5	83,5	100,0	…	…
	N	82	414	496	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Per ciò che riguarda le variabili politiche, invece, la durata dell'esperienza politica ci dice che le persone con un massimo di 10 anni di attività hanno una probabilità leggermente inferiore di fare uso di un blog rispetto a chi ha maggiori anni di attività alle spalle. La variabile concernente le cariche politiche non presenta delle differenze significative. Per ciò che riguarda i partiti invece possiamo dire che il PLR è il partito con la percentuale maggiore di candidati che fanno uso di un blog; segue il PPD. Come nel caso precedente probabilmente ci sono strategie di marketing che agevolano questa pratica.

Nella tabella 6 possiamo vedere che le persone più giovani dai 18 ai 30 anni fanno affidamento maggiormente alla visibilità del partito, un mezzo dunque non a pagamento, per promuovere la propria candidatura. Utilizzano invece molto poco il sito di partito/lista le persone che hanno più di 66 anni anche in ragione del fatto che sono meno avvezze ad essere integrate in questo meccanismo informatico.

Per quello che riguarda l'istruzione notiamo che non ci sono molte distinzioni tra titoli alti, medi e bassi, essendo i candidati di differenti estrazioni sociali ben rappresentati sui siti di partito/lista. Quindi si può dedurre che questo mezzo Internet che rimane di facile accesso, non a pagamento e senza bisogno di particolari capacità tecniche viene utilizzato da tutte le fasce sociali.

Tabella 2.6 Candidati che utilizzano un sito di partito/lista per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %

		Usa sito partito/lista	Non usa sito partito/lista	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Età		…	…	…	***	0,247***
	18-30	78,0	22,0	100,0	…	…
	31-45	55,5	44,5	100,0	…	…
	46-65	59,0	41,0	100,0		
	66+	26,7	73,3	100,0		
	Totale	60,4	39,6	100,0	…	…
	N	310	203	513	…	…
Livello d'istruzione		…	…	…	n.s.	0,087
	Basso	52,3	47,7	100,0	…	…
	Medio	62,5	37,5	100,0	…	…
	Alto	62,6	37,4	100,0		
	Totale	60,4	39,6	100,0	…	…
	N	309	203	512	…	…
Durata dell'esperienza politica		…	…	…	n.s.	0,111
	Fino a 10	66,0	34,0	100,0	…	…
	Da 11 a 20 anni	52,2	47,8	100,0	…	…
	Da 21 a 30 anni	60,3	39,7	100,0	…	…
	Più di 30 anni	60,8	39,2	100,0	…	…
	Totale	61,0	39,0	100,0	…	…
	N	291	186	477	…	…
Cariche politiche su tutti livelli istituzionali		…	…	…	n.s.	0,043
	Senza	64,8	35,2	100,0	…	…
	Con	60,6	39,4	100,0	…	…
	Totale	63,2	36,8	100,0	…	…
	N	225	131	356	…	…
Partito		…	…	…	***	0,380***
	PLR	65,7	34,3	100,0	…	…
	PPD	52,1	47,9	100,0	…	…
	Lega	20,9	79,1	100,0	…	…
	PS	61,4	38,6	100,0	…	…
	Verdi	70,1	29,9	100,0	…	…
	UDC-UDF	52,9	47,1	100,0	…	…
	Altri partiti	83,8	16,2	100,0		
	Totale	60,0	40,0	100,0	…	…
	N	310	207	517	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Per quello che riguarda le variabili politiche invece, si può notare come le persone con un massimo di 10 anni di esperienza politica fanno maggiormente affidamento al sito di partito/lista. Lo stesso vale anche per i candidati senza cariche politiche precedenti. Questo dunque significa in altre parole che chi ha minori chance elettorali fa più spesso affidamento a questo tipo di mezzi Internet. Invece, per ciò che riguarda i partiti, possiamo vedere che i candidati del PLR e dei Verdi sono i più propensi a fare affidamento al sito del partito, magari anche per ragioni di marketing politico e incitamento dal partito stesso. Anche se va detto che in tutti i partiti vi è una buona rappresentazione di candidati che ne fanno uso. Salvo nella LEGA, in cui quasi nessuno fa affidamento al sito del partito/lista, anche perché il sito della LEGA è un sito informativo che rimanda al sito del Mattino della Domenica.

Nella tabella 7 possiamo vedere invece i candidati che utilizzano un sito informativo (come Ticinonews, Ticinonline, Ticinolibero, ecc.) per promuovere la propria candidatura. Le persone che usano questo mezzo sono piuttosto nella fascia d'età tra i 31 e 45 anni e tra i 46 e 65 anni. Sono invece sottorappresentati i giovani e i più anziani che si affidano in minor misura a questo genere di mezzo Internet. Le persone con un titolo di studio medio-alto, sono anch'esse sovrarappresentate tra coloro che fanno affidamento a questo genere di pratica. Con ciò dunque si può dedurre che le categorie sociali con un titolo di studio più basso, sono meno predisposte a pubblicare annunci su siti informativi, prediligendo come abbiamo visto prima altre forme gratuite e di più facile accesso come i social network.

Considerando ora le variabili politiche, possiamo vedere che per ciò che riguarda l'esperienza politica sono le persone con più di 30 anni di attività alle spalle a utilizzare maggiormente i siti informativi, ossia le persone che hanno già una certa visibilità. Lo stesso vale anche per i candidati con cariche istituzionali su tutti e tre i livelli, i quali fanno anch'essi in maggioranza uso di questi siti privati per promuovere la propria candidatura. Infine, i candidati del PLR si dimostrano ancora una volta quelli che utilizzano più spesso Internet. Il 66,7% dichiara infatti di avere fatto uso di portali informativi per promuovere la propria candidatura. La LEGA si dimostra d'altro canto il partito i cui candidati non sono propensi a utilizzare questo genere di mezzi informativi.

Tabella 2.7 Candidati che utilizzano portali informativi per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %

		Usa portali informativi	Non usa portali informativi	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Età		…	…	…	**	0,166**
	18-30	25,2	74,8	100,0	…	…
	31-45	42,6	57,4	100,0	…	…
	46-65	41,2	58,8	100,0		
	66+	25,0	75,0	100,0		
	Totale	37,3	62,7	100,0	…	…
	N	191	321	512	…	…

(continua)

(Continuazione)

		Usa portali informativi	Non usa portali informativi	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
Livello d'istruzione		…	…	…	***	0,299***
	Basso	26,1	73,9	100,0	…	…
	Medio	65,7	34,3	100,0	…	…
	Alto	60,1	39,9	100,0		
	Totale	54,3	45,7	100,0	…	…
	N	280	236	516	…	…
Durata dell'esperienza politica		…	…	…	n.s.	0,072
	Fino a 10	56,1	43,9	100,0	…	…
	Da 11 a 20 anni	53,1	46,9	100,0	…	…
	Da 21 a 30 anni	53,3	46,7	100,0	…	…
	Più di 30 anni	63,2	36,8	100,0	…	…
	Totale	56,5	43,5	100,0	…	…
	N	271	209	480	…	…
Cariche politiche su tutti livelli istituzionali		…	…	…	*	0,135*
	Senza	46,5	53,5	100,0	…	…
	Con	60,3	39,7	100,0	…	…
	Totale	51,9	48,1	100,0	…	…
	N	181	168	349	…	…
Partito		…	…	…	***	0,237***
	PLR	66,7	33,3	100,0	…	…
	PPD	50,0	50,0	100,0	…	…
	Lega	38,8	61,2	100,0	…	…
	PS	54,9	45,1	100,0	…	…
	Verdi	53,7	46,3	100,0	…	…
	UDC-UDF	37,5	62,5	100,0	…	…
	Altri partiti	69,4	30,6	100,0		
	Totale	54,2	45,8	100,0	…	…
	N	283	239	522	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Riassumendo, il sito internet personale viene utilizzato molto poco dai giovani (18-30) e dai più anziani (over 66), i quali, in particolare i primi, prediligono utilizzare mezzi più accessibili e gratuiti come i social network e i blog. Mezzi questi che vengono anche molto utilizzati da persone che hanno un titolo di studio medio-basso e non soltanto da chi ne possiede uno elevato. Invece, sono soprattutto i candidati ad avere un'esperienza politica di lungo corso (dagli 11 ai 30 anni) e chi ricopre una o più cariche elettive a usufruire del sito Internet personale, un mezzo questo che richiede risorse finanziarie maggiori, un certo background, e una certa organizzazione per l'aggiornamento. Per ciò che riguarda il sito di partito/lista, invece, un mezzo più accessibile che viene messo a disposizione praticamente a

tutti i candidati, abbiamo visto che sono molto spesso i più giovani, non necessariamente dotati di un alto titolo di studio, e le persone con meno esperienza politica a farne uso. Infine, per ciò che concerne i portali informativi, abbiamo notato che sono persone con una lunga esperienza politica, con un titolo di studio elevato e tra i 31 e i 65 anni a farne principalmente uso, soprattutto in virtù del fatto che questo mezzo non è di facile accesso a tutti, molto spesso a pagamento e necessità una certa conoscenza e visibilità.

Per ciò che riguarda i singoli partiti, abbiamo visto che tra i differenti candidati quelli del PLR sono stati i più attivi a fare campagna elettorale sul Web seguiti da quelli del PPD, dei Verdi e del PS. Il mezzo Internet che viene privilegiato dai candidati del PLR è in particolare il sito internet personale, secondariamente i social network e come terzo i portali informativi. Per quello che riguarda il PPD invece, i suoi candidati utilizzano per primo i social network, poi il sito personale e in terza posizione i portali informativi. Per i candidati del PS troviamo come primo mezzo utilizzato i social network, poi il sito di partito e infine i portali informativi. Per quello che riguarda i candidati dei Verdi, abbiamo il sito di partito come mezzo più utilizzato, secondariamente i social network e i portali informativi. I candidati della lista UDC-UDF privilegiano invece prevalentemente i social network e i siti di partito/lista. Infine, i candidati della LEGA sono coloro che tra tutti hanno utilizzato meno i mezzi Internet a disposizione per fare campagna. Tuttavia, ciò non ha impedito al movimento di eleggere un numero importante di deputati, a conferma in un certo senso del ruolo complementare e non decisivo, rispetto ai mezzi di campagna più tradizionali, che Internet assume nelle campagne elettorali ticinesi ancora oggi.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo cercato di tracciare l'evoluzione delle attività di campagna elettorale in Ticino dal 2003 ad oggi. Ci siamo concentrati sulla campagna elettorale dei candidati al Gran Consiglio, approfondendo in particolare le attività di promozione dell'immagine personale dei candidati collegate ad Internet.

La campagna elettorale per il Gran Consiglio del 2011 ha visto l'emergere per la prima volta di nuove forme di campagna, l'incremento di altre e la flessione di quelle tradizionali. Tra le nuove forme di campagna elettorale si annovera in particolare la nascita di associazioni che organizzano conferenze, dibattiti, faccia a faccia su tutto il territorio ticinese. Conferenze in cui intervengono candidati di partiti diversi, modificando così per la prima volta la forma dei vecchi comizi, dove candidati e partiti si rivolgevano quasi esclusivamente ai propri simpatizzanti. Sono invece aumentate notevolmente, come ipotizzato, le attività di promozione legate a Internet ed alla carta stampata. Per le prime in particolare si assiste ad un incremento notevole. Al contrario hanno subìto una leggera flessione, pur rimanendo complessivamente importanti, i metodi tradizionali di campagna, ossia i comizi.

L'analisi delle attività strettamente legate ad Internet ha mostrato invece alcune differenze nel tipo di mezzi utilizzati dai candidati eletti e da quelli non eletti per promuovere la propria candidatura. Nella graduatoria dei mezzi più utilizzati dai non eletti troviamo il sito di partito, i social network e i portali informativi. Invece, tra gli eletti, il mezzo più utilizzato in assoluto è il social network; seguono il sito personale e i portali informativi. Il sito del partito è tra gli eletti invece decisamente meno usato. Probabilmente ciò si spiega attraverso l'uso prevalente di un sito personale.

Più in generale, come enunciato nella nostra prima ipotesi, le analisi effettuate hanno confermato la tendenza alla personalizzazione o, in altre parole, all'individualizzazione delle attività di campagna elettorale già manifestatasi per le elezioni del 2007. I risultati mettono in luce rispetto al 2007 una maggiore tendenza all'utilizzo di forme di campagna elettorale individuali e autonome, vale a dire promosse e gestite dal singolo candidato piuttosto che dal partito. Ciò è probabilmente un riflesso del maggiore utilizzo di Internet per fini elettorali.

In linea con la nostra seconda ipotesi, l'analisi dei profili dei candidati che hanno fatto campagna sul Web ha mostrato invece che in generale i candidati con delle risorse socio-professionali e politiche maggiori sono anche coloro i quali prediligono fare campagna in Internet attraverso modalità più costose, meno accessibili e che richiedono più competenze tecniche (per esempio attraverso un sito Web personale o annunci pubblicitari su siti terzi). Al contrario, i mezzi di più facile accesso, con minori costi finanziari e che non richiedono particolari conoscenze tecniche (come per esempio i social network, i blog o in minor misura i siti di partito/lista) sono prevalentemente usati da giovani e anziani e da candidati con minore esperienza politica alle spalle. Quindi da candidati che in genere hanno anche minori chance di elezione.

Le analisi hanno tuttavia dimostrato che Internet, perlomeno per il tipo di elezione analizzata, rappresenta per ora un mezzo complementare per fare campagna e farsi conoscere che va ad aggiungersi a quelli più tradizionali. Fondamentalmente, Internet nel contesto analizzato ricopre sì un ruolo importante, ma non ancora decisivo e sicuramente non all'altezza del suo potenziale.

Tra risorse e ricambio: il profilo degli eletti

Mattia Pacella

L'ultima tappa nello studio del reclutamento parlamentare è costituita dall'analisi del profilo degli eletti. La letteratura internazionale è da alcuni anni ritornata ad occuparsi dello studio della composizione socio-demografica dei parlamentari (Eulau e Sprague 1984; Best e Cotta 2000; Cotta e Best 2007). Un importante contributo in quest'ambito di ricerca fu fornito principalmente da Gruner (1970) e Kerr (1981) che approfondirono in dettaglio la situazione svizzera nel suo complesso. Nello stesso filone, da pochi anni, sono state realizzate ricerche in ambito nazionale (Mach e David 2010; Pilotti 2012). A livello cantonale, al contrario, sono pochi gli studi sistematici della classe politica parlamentare. Possiamo annoverare alcuni confronti intercantonali di Sciarini (2003) e di Z'graggen (2004). Invece per ciò che concerne il caso ticinese, vi è una più sostanziosa letteratura in cui troviamo diversi contributi nell'ultimo decennio (Mazzoleni e Schiber 2000; Mazzoleni e Stanga 2003; Vanolli 2011). In questo filone di studi, si fa ormai un uso sempre più consueto dell'analisi del profilo sociografico quale metodo efficace per lo studio di risorse sociali che influenzino o meno le chance elettorali di diverse classi o gruppi sociali.

Il nostro contributo si pone dunque l'obiettivo di inserirsi in questa prospettiva, mettendo al centro i concetti di democratizzazione e di professionalizzazione parlamentare (Best e Cotta 2000) e di ricambio. L'approccio qui proposto mette al centro la relazione delle caratteristiche socio-demografiche dei candidati e le chance elettorali ad esse collegate. Per fare questo ci avvaliamo prevalentemente di un'inchiesta presso tutti i candidati delle elezioni cantonali ticinesi del 2011, cercando di confrontare questa tornata elettorale a quella del 2007.

Le domande principali che guidano la nostra ricerca sono le seguenti:

- Quali differenze si riscontrano nel profilo sociografico degli eletti al Gran Consiglio nel 2011 rispetto al passato?
- In che misura si riscontra in quest'elezione eterogeneità dei profili rispetto al passato?
- In che misura si riscontra un maggiore ricambio parlamentare?
- Questo ricambio incide sui processi di professionalizzazione e di democratizzazione?

Precisiamo dapprima il quadro teorico per chiarire i concetti chiave, prima di entrare nel merito del nostro studio di caso.

Continuità e discontinuità del personale parlamentare

In questa ricerca, sono tre i concetti chiave che classicamente contraddistinguono l'analisi sulla composizione parlamentare: il concetto di professionalizzazione, ossia l'attività politica che si avvicina sempre più a un modello di "professionismo politico" e il concetto di democratizzazione, in termini di rappresentanza dei gruppi sociali; in ultimo abbiamo un concetto del ricambio parlamentare, che determina sostanzialmente la stabilità o il rinnovamento del personale parlamentare (Best e

Cotta 2000). Questi tre concetti che inizialmente possono sembrare separati tra loro, sono dimensioni dello stesso fenomeno che vanno prese complementarmente affinché si possa creare un quadro analitico il più ampio possibile. La professionalizzazione e la democratizzazione sono infatti processi di trasformazione che dipendono in maniera decisiva dal tasso di ricambio parlamentare (Vanolli 2011). Questo concetto quindi ci servirà da corollario agli altri due.

Per quello che ci concerne, la democratizzazione ci servirà per dimostrare come determinate classi sociali hanno maggiori chance di essere elette rispetto ad altre, e come questo può variare nel tempo. In questo caso, ci serviremo di alcune variabili socio-demografiche classiche per determinare in che misura ci sia un maggiore apertura a nuove classi sociali rispetto al passato. Per fare ciò utilizzeremo: il sesso, la professione, la formazione, l'età anagrafica e l'età di elezione. Invece, dal canto suo la professionalizzazione può servire come concetto che riassume variabili chiave come il cumulo di cariche istituzionali su più livelli, nonché cariche di partito, e una certa longevità dell'attività all'interno dello stesso organo politico. Per ciò noi intendiamo il "professionismo politico": un processo durante il quale gli attori politici si specializzano in politica, consacrandosi a tempo pieno e in maniera professionale a questa attività (Offerlé 1999). Il professionismo politico che negli ultimi anni è andato aumentando anche in Svizzera, dove il sistema è sempre meno votato alla milizia, come lo confermano alcune ricerche (Wiesli 1999; Linder 1999; Mazzoleni 2006, Mach e Pilotti 2008, Vanolli 2011, Pacella 2011), può servirci per capire come nell'ultima tornata elettorale, dove molte modifiche sono soggiunte, ci possa essere una riduzione del processo di professionalizzazione. Questo soprattutto dovuto a una riduzione del cumulo di cariche politiche per i nuovi eletti in Gran Consiglio.

A questo punto, infatti, prendiamo in esame il ricambio parlamentare.. Guardando i nuovi eletti in Gran Consiglio possiamo affermare che molti sono stati i cambiamenti in parlamento nell'ultima tornata elettorale. I processi di democratizzazione e professionalizzazione sono fenomeni di trasformazione che possono avvenire solo attraverso il ricambio parlamentare. Quest'ultimo rappresenta quindi la dimensione teorica che collega questi due processi. Esso ci indica la stabilità o il rinnovamento del personale parlamentare. Tenendo conto che nuove norme in seno ai partiti sono state prese per limitare il numero di legislature svolte consecutivamente, è lecito domandarsi quanto questo ricambio abbia inciso sulla professionalizzazione e sulla democratizzazione del Gran Consiglio. In questo caso, la tesi dell'"incombency advantage", ossia un vantaggio insito per i deputati che si ripresentano alle elezioni, potrebbe essere attenuata a causa di condizioni strutturali e potrebbe aprire nuovi scenari all'interno dell'analisi sui profili socio-demografici.

Il processo di democratizzazione

Con il concetto di democratizzazione intendiamo quel processo che ha portato all'inclusione di gruppi sociali eterogenei tradizionalmente esclusi dall'attività politica. Soprattutto con la graduale diffusione del suffragio universale e lo sviluppo dei partiti di massa, si assiste tra il diciannovesimo e ventesimo secolo ad un progressivo indebolimento della deputazione "notabiliare" all'interno dei parlamenti di tutta Europa. Allargando sempre più l'accesso a differenti ceti sociali esclusi dalla politica. Il risultato del processo di democratizzazione è rappresentato da una sorta di parificazione delle chance elettorali tra candidati con caratteristiche socio-demografiche diverse fra loro. Soprattutto a partire dagli anni 1960 in poi si è assistito nel parlamento ticinese ad una forte apertura alle classi sociali medio-basse, come d'altronde viene riscontrato in molti altri paesi occidentali. Nella ricerca di Vanolli (2011) si riscontra una certa apertura, dovuta peraltro a un ampio

ricambio parlamentare, soprattutto nelle elezioni cantonali del 1991 e nel 1995 e meno nel 2007, complice una forte competizione elettorale dovuta all'entrata della LEGA dei Ticinesi. Dal nostro canto, cercheremo di verificare quanto è ampio il processo di democratizzazione nell'elezione del 2011 tenendo conto di un ricambio generazionale importante e di un ricambio mediamente elevato di deputati.

In questo caso, misureremo la democratizzazione con le seguenti variabili. Il sesso, ci servirà per mostrare la rappresentanza femminile in Gran Consiglio. L'introduzione del suffragio femminile nei paesi europei non ha portato ad una equa rappresentanza delle donne in seno ai parlamenti. In Ticino, tenendo conto che il suffragio femminile è stato introdotto nel 1969, abbiamo ancora percentuali piuttosto basse, all'incirca del 12% nel 2011. Christmas-Best e Kjaer (2007) hanno provato a dare delle spiegazioni alla questione della bassa rappresentanza femminile. Tra i fattori che elencano, se ne possono distinguere tre: quelli storico/culturali, quelli socio-economici, e quelli istituzionali. I primi sono determinati dal ruolo assunto tradizionalmente dalla donna soprattutto tra Ottocento e Novecento (Kaplan 1992). Le attività politiche, tra le altre cose erano infatti un privilegio esclusivamente per gli uomini. In questo, molte teorie concordano che l'integrazione delle minoranze necessita un intervallo di tempo considerevole prima di essere interiorizzata. Le donne possono essere meno propense ed impiegarci più tempo a occuparsi di politica e ancor di più ad impegnarsi attivamente in quest'attività proprio a causa di questo gap generazionale. I secondi fattori, ossia quelli socio-economici, sono da ricercare nei differenti livelli d'istruzioni e background sociale e culturale tra uomini e donne nel loro complesso. Nel corso del ventesimo secolo le donne sono state a lungo legate ad un livello d'istruzione più basso che ha quindi conseguito uno svantaggio elettorale molto alto (Cotta e Best 2007: 81). Anche se va detto che la situazione attuale è in profonda mutazione, questo fattore ha influito molto sull'accesso femminile al parlamento. In terzo luogo, i fattori istituzionali ci danno l'idea di come i partiti possano scegliere liste selezionando più o meno donne nei loro effettivi. Ciò si traduce in una minore probabilità statistica di essere elette. La tendenza generale mostra come i partiti di sinistra siano maggiormente propensi a inserire donne nelle loro liste (Christmas-Best e Kjaer 2007).
Due altre variabili molto legate fra loro di cui terremo conto sono l'istruzione e la professione. Queste due variabili socio-demografiche classiche sono a più riprese utilizzate dagli studi scientifici per misurare il grado di sapere tecnico (know-how) e il capitale culturale di una persona. Un maggiore capitale culturale derivante dall'istruzione permette all'individuo di assumere cariche professionali di rilievo nella società e di costruirsi una rete di conoscenze più forte. Per tali motivi, Gaxie e Godmer (2007) descrivono il meccanismo di acquisizione del capitale culturale come determinante nella selezione politica. A tal riguardo si parla di una certa "iron law" (legge di ferro) della selezione politica, un livello elevato d'istruzione sarebbe diventato infatti una condizione tacita per la carriera politica. Soprattutto tenendo conto del sistema di milizia su cui poggia la politica svizzera, si può considerare che determinate filiere, come ad esempio diritto, agevolino una certa predisposizione alla carriera politica. A questo riguardo, anche la professione esercitata, in un sistema dove le cariche politiche sono ancora in buona misura non professionistiche e dunque non sufficienti al sostentamento primario, giocherà un ruolo importante nella selezione dei candidati. In effetti, ci sono professioni che per le caratteristiche a loro intrinseche hanno un'affinità maggiore con la politica rispetto ad altre. Tutte le ricerche in ambito svizzero e cantonale (Mazzoleni e Stanga 2003, Vanolli 2011, Pacella 2010, 2011) dimostrano come la professione dell'avvocato permette molto spesso di organizzare la propria attività adattandola all'impegno politico. La professione dell'avvocato inoltre favorisce lo sviluppo di capacità retoriche e persuasive che risultano essere un vantaggio nel fare politica. Ad esempio la

conoscenza di leggi e di meccanismi legali come anche la difesa d'interessi di terzi. L'avvocato risulta essere una professione con uno status sociale solitamente alto che favorisce visibilità. Tutto ciò favorisce dunque la presenza di questa classe sociale nell'arena politica. Tuttavia, va segnalato che la professione giuridica perde nel corso dello scorso secolo progressivamente di peso, dando così più spazio a l'ascesa di nuove professioni. La democratizzazione della formazione scolastica, dovuta a varie riforme istituzionali, ha reso possibile la mobilità sociale e di conseguenza una certa democratizzazione del personale politico.

Da ultimo abbiamo come variabile legata alla democratizzazione l'età anagrafica e l'età cosiddetta "politica", ossia l'età di entrata nella politica. Questo è un fattore che, legato alla formazione, ci può segnalare un certo ringiovanimento oppure invecchiamento della classe politica parlamentare. Questo inoltre, come spiega Ladner (2008) influisce sul fatto che per fare politica è necessario un certo lasso di tempo per acquisire esperienze, background, relazioni sociali e capitale finanziario. Ad esempio, in Svizzera il sistema federale poggia su una piramide politica che vede il politico passare, molto spesso, dalla scala più bassa (il Consiglio Comunale) per poi salire via via al piano più alto (livello federale) seguendo un percorso lineare che passa da ogni gradino della scala (tra cui il parlamento cantonale) (cursus honorum). È dunque interessante vedere se ad oggi i nuovi politici necessitino di minore esperienza alle spalle e dunque percorrano altre vie alternative con background diversi per entrare a far parte del Gran Consiglio.

Il processo di professionalizzazione parlamentare

L'altro concetto chiave che ci servirà nella nostra analisi è il concetto di professionalizzazione. Il professionismo della politica assume una molteplicità di sfaccettature teoriche e difficilmente si trovano definizioni univoche. Tuttavia, per ciò che ci riguarda questo fenomeno può essere inteso come un'attività politica svolta da un gruppo di persone in maniera non amatoriale. Citando Offerlé (1999: 15) possiamo desumere che "la professionalizzazione politica è un lungo processo durante il quale attori politici si specializzano in politica, consacrandosi a tempo pieno a questa attività. Dal punto di vista delle carriere individuali, questo implica di conseguenza un lento o brusco distacco dalla prima attività professionale". Questo processo comporta di conseguenza una separazione tra i professionisti e i profani della politica, che si distinguono per ruolo, statuto, tempo di remunerazione, ecc. (Pacella 2011). Va specificato però che la professionalizzazione tocca dal punto di vista teorico tre dimensioni separate quindi il concetto di Offerlé non è completo e va relativizzato. Borchert e Zeiss (2003: 8-10) a tal proposito, sviluppano la professionalizzazione politica secondo tre livelli: un *livello individuale*, un *livello istituzionale*, e un *livello di sistema politico* nel suo complesso. Il primo rinvia a criteri soggettivi dei singoli politici (know-how, capitale culturale, etc.), il secondo invece a criteri strutturali propri all'istituzione (risorse economiche, salario, ecc.), e il terzo concerne le istituzioni politiche nel suo insieme (se ad esempio esse regolano attraverso norme specifiche il professionismo in determinate cariche politiche).

Da parte nostra ci concentreremo essenzialmente sui seguenti punti, tenendo conto che ci focalizzeremo essenzialmente sulla professionalizzazione individuale dei politici, mettendo al centro della nostra analisi il personale parlamentare: la formazione, la professione, il cumulo di mandati, l'esperienza politica.

- *L'istruzione come "know-how" tecnico*: in questo caso utilizzeremo nuovamente la formazione come dato che ci permette di definire il "background" culturale dei

candidati e soprattutto può dirci di quale competenze sono in possesso gli eletti. Un elemento decisivo per la selezione del personale politico non soltanto a livello internazionale, ma come risaputo anche a quello nazionale e cantonale. Va detto infine che questa variabile e la variabile professionale, sono legate sia al processo di democratizzazione che a quello di professionalizzazione. Sono dunque due variabili importanti che ci spiegano entrambi i concetti.

- *La professione*: questa variabile "legata" a quella precedente ci permette di misurare quanto un determinato sapere tecnico (proprio a determinate professioni) serve per diventare politico, quindi quanto una professione sia affine più di altre all'attività politica.
- *Cumulo delle cariche*: ciò che anche denominata "carriérisation", può portare i politici ad accumulare varie cariche su più livelli istituzionali svolte nel medesimo momento, e anche se in attimi diversi come "cursus honorum", cioè il modello di carriera politica che inizia dal basso e va via via sempre più verso l'alto della gerarchia politica.
- *Longevità dell'attività di politica:* questa si distingue in politici che stanno all'interno di uno stesso organo politico (o di partito) per molto tempo o per un breve tempo. Perciò si può parlare di parlamentari di "lungo corso" o "carriera" quando questi rimangono molte legislature in carica. Vedremo se le nuove norme all'interno dei partiti che limitano queste cariche avranno imposto dei cambiamenti in atto. Questa variabile ci permette dunque di parlare del concetto di ricambio parlamentare.

Attraverso questi quattro indicatori che operazionalizzano il grado di professionalizzazione procediamo quindi all'analisi empirica. Occorre precisare che la formazione e la professione sono variabili che rientreranno entrambe nel processo di professionalizzazione e nel processo di democratizzazione.

Il ricambio in parlamento

Il terzo concetto che lega i due precedentemente descritti è il ricambio parlamentare. Questo si verifica quando nuovi parlamentari prendono il posto di quelli in carica perché quest'ultimi o non si ricandidano o perché non vengono più rieletti nella nuova competizione elettorale. Va specificato che i due concetti precedentemente visti, la democratizzazione e la professionalizzazione sono fortemente legati al ricambio (o turnover) parlamentare, essendo questa come visto in precedenza la dimensione cerniera che collega i due processi. Senza ricambio infatti non è possibile né democratizzazione né professionalizzazione parlamento. Esso ci indica d'altro modo la stabilità o il rinnovamento del personale politico ed è fondamentale per capire gli altri due concetti che ne stanno alla base.

Come detto in precedenza, a livello teorico si possono distinguere motivazioni che portano un deputato ad essere escluso dall'attività politica e che perciò fungono da motore stesso al rinnovamento politico. Tali esclusioni, va precisato, che avvengono prevalentemente in due modi: volontariamente oppure involontariamente. Da ciò si può supporre che l'esclusione volontaria sia propria a quei parlamentari che dopo un prolungato lasso di tempo in seno al Gran Consiglio decidono di abbandonare lo scranno in parlamento, o per dedicarsi ad altre cariche politiche oppure per abbandonare parzialmente o totalmente l'attività politica. Le motivazioni che stanno alla base di queste scelte possono essere molteplici. Tuttavia possiamo trovare in alcuni incentivi diretti (aspetti finanziari, prestigio sociale) o indiretti (bene comune, ideali) delle ragioni oggettive e strutturali che non si escludono a vicenda. Ci sono dunque incentivi materiali come può essere il finanziamento, oppure interessi più simbolici come il prestigio sociale o gli ideali.

Da ciò possiamo distinguere tutta una serie di specificità di contesti e inserirli in sistemi politici che funzionano in base a diversi tipi di incentivi. In effetti l'uscita involontaria comporta quattro possibilità distinte: la sconfitta elettorale, ossia quando il candidato si ricandida ma non viene eletto; la mancata ricandidatura da parte del partito nelle liste elettorali, nonostante la volontà del deputato; la dimissione del deputato per vari motivi; decesso del deputato in carica ad esempio.

Un altro elemento teorico importante che va considerato e che ritorna sempre nella letteratura in materia e che ci permette di comprendere meglio il rinnovamento politico, è ciò che viene definito l'"incumbency advantage" (Vanolli 2011, Pacella 2011). Esso si compone di vari aspetti. Dapprima, un successo elettorale precedente può significare per il deputato una certa esperienza già acquisita in una precedente campagna nonché una certa agevolazione di tempo e di soldi. Una precedente campagna elettorale vuol dire una base elettorale già consolidata, sia esterna che interna al partito. Il candidato è quindi già conosciuto e può essere agevolato a una nuova rielezione (questo può giocare anche in senso negativo, se il deputato è contraddistinto da scandali o eventi negativi come la corruzione). In secondo luogo, troviamo i vantaggi che derivano direttamente dall'attività parlamentare. Il deputato in questo senso ha acquisito una certa esperienza politica, saperi tecnici, visibilità, reti di conoscenze o associative, elementi che possono agevolare future rielezioni. Il deputato inoltre potrà anche incrementare il suo potere accumulando nuove cariche di partito o politiche più importanti. Con ciò possiamo dedurre che determinate cariche politiche hanno più di altre degli incentivi e dei vantaggi dovuti a un grado più o meno maggiore di professionalizzazione di cui i deputati potranno beneficiare, e per i quali i deputati dovranno "lottare". Perciò più saranno gli incentivi e i vantaggi in gioco più i deputati avranno tutti gli interessi di rimanere in carica il più lungo. Ora, a partire da questi elementi possiamo fare il punto sulla situazione attuale delle elezioni cantonali ticinesi e di chiarire il contesto istituzionale su cui stiamo lavorando.

Il contesto istituzionale

Per studiare il profilo dei candidati alle elezioni è altresì importante considerare nel dettaglio il contesto istituzionale su cui essi si muovono, quindi vedere come questi concetti di articolano in Ticino. Il sistema elettorale e il sistema dei partiti ricoprono un ruolo fondamentale nella selezione dei candidati. Le "regole del gioco" in effetti definiscono la base della competizione elettorale sia all'interno di un partito medesimo (nella selezione dei candidati) sia al suo esterno per l'elezione dei candidati. Il contesto istituzionale è dunque la base per comprendere i meccanismi attraverso i quali i candidati possono diventare deputati in parlamento e di conseguenza per capire i concetti di democratizzazione e di professionalizzazione. Un cambiamento del sistema elettorale o dei partiti avrà incidenze dirette sui risultati elettorali e sulla composizione stessa del parlamento.

Fra sistema dei partiti, democratizzazione e professionalizzazione

Il sistema dei partiti ticinese si caratterizza, soprattutto nel periodo del dopoguerra, per l'alleanza tra radicali e socialisti. I tre partiti principali all'epoca erano infatti il PPD, il PLR e il PS (Ceschi 1998). Alla base di questa alleanza possiamo ritrovare un'idea comune di sviluppo economico accompagnata da misure per ammortizzare le diseguaglianze sociali. Durante questi anni, all'incirca a partire dagli anni venti agli anni settanta, il sistema politico ticinese come altri in Europa, era caratterizzato da una forte stabilità. Ad esempio, la composizione dei partiti del Consiglio di Stato, che è l'esempio più flagrante di questa stabilità, è stata una delle più stabili di tutta Svizzera (Vatter 1998). Solo dopo la grande crescita economica e demografica del secondo dopoguerra portò tutta una serie di benefici, ma anche una buona dose di nuove necessità sia per le infrastrutture sia per le riforme (scuola, sanità, territorio, ecc.). Queste nuove necessità portarono ad un sovraccarico dei compiti dello Stato che provocò negli anni Ottanta una crisi dello Stato sociale, che aprì una lunga fase si incertezza e disorientamento. In questo periodo si assiste infatti a una crisi di legittimità dei valori ideologici tradizionali che garantivano un ampio consenso soprattutto ai partiti storici. È così che si comincia a parlare della crisi del voto di appartenenza ideologico, che si traduce attraverso l'erosione dei voti per le liste storiche e la diminuzione del voto clientelare (Pacella 2011). Attorno agli anni '80 e '90 ritroviamo dunque un forte calo dei partiti storici come il PPD e il PLR, nonché l'ascesa della sinistra nell'elezione del 1983 e nell'elezione del 1991. Ma il cambiamento maggiore è senza dubbio l'apparizione sulla scena politica ticinese della LEGA dei ticinesi, che conquista alla prima tornata elettorale in cui partecipava ben 12 seggi. La LEGA dei ticinesi ha poi saputo riconfermarsi e crescere al punto da avere un Consigliere di Stato nel 1995 e il raddoppio sempre in Governo alle ultime elezioni del 2011. La LEGA ha dunque saputo passare dai 12 membri in Gran Consiglio al record storico dei 21 seggi nel 2011. In nemmeno vent'anni ha dunque saputo raddoppiare il proprio peso in seno al parlamento ticinese.

Questo contesto storico ci permette di toccare con più chiarezza i processi di democratizzazione e di professionalizzazione e come si sono sviluppati anche alle nostre latitudini. Ricerche passate infatti (Ghiringhelli e Ceschi 1998; Mazzoleni e Schriber 2000) forniscono importanti spunti al riguardo.

Innanzitutto, va detto che il parlamento cantonale ticinese è ancora fortemente legato al modello di milizia con un grado di professionalizzazione piuttosto basso, soprattutto sul piano istituzionale. L'attività del deputato rimane in effetti piuttosto accessoria, non riuscendo a essere una professione principale che consente un sostentamento primario. Una situazione che è comunque comune a tutti i cantoni svizzeri sebbene con varie differenze di sorta. Una ricerca di Sciarini e al. (2003), dimostra che un deputato ticinese avrebbe percepito tra i 10.000 e i 15.000 fr. di indennizzo nel 2001. Nettamente superiori sono le indennità di dei parlamentari ginevrini con 25.000 fr. e più, e i parlamentari di Zurigo, Basilea-Città e Vaud che percepiscono indennizzi più elevati che in Ticino. Inoltre, lo studio ci dimostra che l'attività del Gran Consigliere ticinese si contraddistingue per una durata totale delle sedute plenarie ben al di sopra delle 250 ore nel 2001. Questa era in quell'anno la più alta in un parlamento cantonale in Svizzera, dove la media era circa attorno alle 95,2 ore.

Ciò ci permette di affermare che la professionalizzazione in Ticino rimane dal punto di vista istituzionale piuttosto limitata. Proprio perché l'istituzione in sé non fornisce le condizioni e gli incentivi sufficienti per diventare professionisti della politica. Invece, se si considera il livello individuale della professionalizzazione va specificato che si constata un aumento dell0onoere di lavoro, della complessità e della tecnicità dell'attività parlamentare (Mazzoleni e Stanga 2003; Pacella 2011). Dunque è

possibile che in un tal contesto ci sia un'accresciuta professionalizzazione individuale del lavoro dei deputati per quanto riguarda i suoi contenuti. Questa accresciuta professionalizzazione individuale dei contenuti può verosimilmente aver portato un cambiamento anche a livello della composizione parlamentare. Anche e soprattutto per questo motivo nel contributo abbiamo preso in considerazione indicatori legati alla professionalizzazione individuale come: il capitale culturale e le capacità tecniche ("know-how") misurati grazie alla professione e formazione; l'esperienza politica sia come cumulo di cariche politiche (comune, Cantone, Confederazione) sia come anni di attività politica, e il cumulo di cariche politiche.

Inoltre, per quanto riguarda il cumulo di cariche nel tempo, ossia la longevità parlamentare dei politici, lo studio di Mazzoleni e Stanga (2003) ci fornisce già delle linee di tendenza. In effetti, possiamo vedere che dagli anni '50 la longevità parlamentare si è notevolmente accorciata sia per quanto riguarda l'attività parlamentare che nelle commissioni, limitando così di fatto la professionalizzazione. In Ticino, come vedremo meglio nel capitolo seguente, c'è un buon ricambio parlamentare maggiore rispetto ad altri contesti svizzeri. Questo non esclude però l'influsso del processo di democratizzazione, permettendo, almeno dal punto di vista dell'opportunità, una buona trasformazione della composizione parlamentare. Degli studi precedenti sul Ticino (Vanolli 2011) infatti dimostrano già una certa democratizzazione per quanto riguarda l'accesso alle cariche parlamentari. Con il passare del tempo sono progressivamente entrati in Gran Consiglio rappresentanti di diverse professioni, che hanno sostituito le professioni giuridiche (avvocati, giuristi, notai), che un tempo dominavano la scena parlamentare.

Il freno della longevità parlamentare è legato anche al fatto che i partiti recentemente hanno posto dei limiti al numero di legislature per i singoli parlamentari. Negli ultimi anni, i tre partiti storici (PLR, PPD, PS) hanno introdotto limiti formali alla durata della cariche elettive. Nel PLR "le cariche pubbliche di Sindaco, Municipale, Consigliere di Stato, Gran Consigliere, Consigliere Nazionale e Consigliere agli Stati sono limitate a quattro legislature (per un massimo di sedici anni). Deroghe possono essere concesse unicamente in casi eccezionali per un'ulteriore legislatura dal Comitato cantonale per le cariche cantonali e federali e dalle Assemblee sezionali per le cariche comunali" (art. 64). Anche nel PPD la durata delle "cariche elettive, di Partito e politiche è limitata in linea di principio a sedici anni. Un'ulteriore candidatura per un nuovo periodo è subordinata al consenso, espresso a scrutinio segreto, dall'organo di Partito competente per la nomina o designazione" (art. 35). Il PS d'altro canto è un po' più restrittivo da questo punto di vista. Al posto delle quattro legislature concesse ai propri rappresentanti, a cui ne va aggiunta una ulteriore in caso di deroga, "nessun eletto socialista, tanto a livello cantonale quanto a livello federale, può essere nuovamente ricandidato dopo tre legislature consecutive" (art. 17,1). Su richiesta esplicita però, "il Congresso può concedere una deroga di una legislatura (massimo totale 16 anni)" (art. 17,2). Ad un massimo di 4 legislature, ma senza deroga, possono giungere anche i rappresentanti dei Verdi: "chi ha occupato una carica per quattro legislature consecutive in rappresentanza dei Verdi non può chiedere un ulteriore mandato per la medesima carica" (art. 14d). La LEGA dal canto suo non prevede nessuna limitazione di sorta.

A tal proposito, si può pensare che questi vincoli dettati dagli statuti dei maggiori partiti ticinesi possano avere agevolato un maggiore ricambio nell'elezione del 2011. Queste ipotesi cercheremo di testarle nei capitoli successivi.

Il ricambio di deputati nel Gran Consiglio ticinese dal 1923 al 2011

Come abbiamo detto in precedenza, la stabilità del sistema dei partiti si ripercuote inevitabilmente sulla stabilità del ricambio del parlamento. Dalla tabella 1 si può evincere che l'evoluzione dall'elezione del 1923 a quella del 2011, per ciò che concerne il ricambio parlamentare, è molto stabile fino agli anni '70. Quando i deputati erano ancora 65, quasi sempre più della metà dei Gran Consiglieri veniva rieletta. Solamente con l'eccezione del 1931 e del 1935. Nel 1975 e nel 1983 la quota di deputati rieletti raggiungeva addirittura i due terzi dell'intero parlamento, quota che viene quasi raggiunta anche negli anni 1999 e nel 2003. Le sole eccezioni sono nel 1971, quando cioè vi è stato il cambiamento del sistema elettorale con l'introduzione del suffragio femminile, e quella del 1995, l'anno di cambiamento con l'ascesa della LEGA, già iniziata 4 anni prima. Come anticipato il cambiamento del 1971 da 65 a 90 deputati provoca naturalmente un alto numero di "nuove" persone che accedono al parlamento senza mai essere state elette precedentemente, nonostante questa elezione sia caratterizzata da un folto numero di deputati che non si ripresentano all'elezione successiva. Sono solo 7 infatti i deputati ripresentatisi che non vengono rieletti. Altro caso da commentare è quello del 1995 in cui i "nuovi entrati" (eletti/non in carica) raggiungono quota 57, con la differenza di una quota maggiore di deputati (11) che si sono ripresentati alle elezioni non riuscendo però ad essere eletti. Possiamo riassumere dunque che globalmente il parlamento ticinese si contraddistingue per una stabilità abbastanza costante lungo tutto il secolo scorso fino ai giorni nostri, salvo alcuni casi specifici in cui il ricambio per motivazioni contingenti è più elevato.

Ciò che distingue veramente le elezioni del 1995 e del 2007 è quindi il numero di deputati in carica che hanno deciso di non ripresentarsi alle successive elezioni. Oltre il 50% nel 1995 non si sono più ricandidati, contro poco meno del 30% nel 2007. Come ipotizza Vanolli (2011), si può pensare che a cavallo degli anni Ottanta e Novanta non sia cambiato solo il sistema dei partiti in Ticino, ma sia mutato anche il modo di far politica, spingendo molti a non ricandidarsi a una successiva elezione facendo così lievitare il numero di nuovi entrati ("newcomers"). Questo ci permette di dire che l'elezione del 1991 e soprattutto quella del 1995 sono dei punti di rottura rispetto al passato in cui la configurazione politica del Ticino è profondamente mutata. Per questo è utile confrontare le elezioni del 2011 con quella del 2007 (elezione nella media) e del 1995 (elezione di rottura).

In effetti, nell'ultima elezione, pur essendo un'elezione di forti cambiamenti per ciò che consiste la stabilità dei partiti, si riscontra un ricambio parlamentare nella media. Infatti, 32 deputati non in carica vengono eletti, e 23 deputati già in carica non si ripresentano alle elezioni. Benché a un primo sguardo sembri essere un'elezione nella media, guardando nel dettaglio delle rielezioni per partito si possono riscontrare le peculiarità di un'elezione che per certi versi ha portato nuovi cambiamenti. Vediamo come questo possa incidere sul profilo sociografico dei Gran consiglieri ticinesi e come si distingue dalle altre due prese in esame.

Nonostante il risultato più visibile del Consiglio di Stato che vede la LEGA per la prima volta nella storia raddoppiare i propri Consiglieri (da 1 a 2) ai danni del PLR, anche l'elezione del Gran Consiglio, per ciò che riguarda la composizione partitica, offre spunti di riflessione importanti. Oltre a portare una novità numerica, per la prima volta nella storia politica ticinese i due partiti più rappresentati (LEGA e PLR) non raggiungono la maggioranza (i due partiti hanno infatti 44 seggi su 90), il risultato più lampante è l'avanzata della LEGA che da 15 seggi nel 2007 balza ai 21 del 2011.

Tabella 3.1 Ricambio parlamentare nel Gran Consiglio dal 1923 al 2011

anno	Non in carica/eletto	Non in carica/Eletto	In carica/Non rieletto	In carica/ Rieletto	Totale	Deputati non ricandidati	Numero di seggi
1923	288	28	17	37	370	11	65
1927	428	28	14	37	507	14	65
1931	263	38	18	27	346	20	65
1935	520	40	28	25	613	12	65
1939	390	29	17	36	472	12	65
1943 [1]	-	28	-	37	65	28	65
1947	316	35	27	30	408	8	65
1951	315	27	14	38	394	13	65
1955	175	25	13	40	253	12	65
1959	183	32	27	33	275	5	65
1963	300	32	15	33	380	17	65
1967	246	28	10	37	321	18	65
1971	423	54	7	36	520	47	90
1975	412	28	13	62	515	15	90
1979	423	35	12	55	525	23	90
1983	418	30	5	60	513	25	90
1987	579	34	15	56	684	19	90
1991	609	37	8	53	707	29	90
1995	407	57	11	33	508	46	90
1999	408	32	6	58	504	26	90
2003	567	33	9	57	666	24	90
2007	543	38	10	52	645	28	90
2011	643	32	9	58	676	23	90
MEDIA	385	34	13	43	472	…	…

Fonte: Ustat, rielaborazione OVPR

Per ciò che consiste il ricambio partitico, è interessante notare come la LEGA riesce a far rieleggere tutti i deputati in carica che si sono ricandidati, acquisendo inoltre un indipendente eletto nelle file del PS nel 2007. La LEGA in totale riesce a far eleggere 8 nuovi deputati, apportando così un significativo cambiamento a livello di rinnovo parlamentare (più di un terzo dei suoi deputati). Anche i Verdi e l'UDC riescono a far rieleggere tutti i loro deputati uscenti, con la differenza che i Verdi acquisendo 3 seggi in più rispetto al 2007 (da 4 a 7) e cambiando un deputato in corso di legislatura riescono a far entrare 4 nuovi deputati e l'UDC soltanto 1. L'elezione del 2011 rispetto al passato ha dunque una buona percentuale di nuovi deputati eletti nelle fila dei partiti non storici (LEGA, Verdi e UDC). Va detto anche che come già constatato per le elezioni passate, le chances di essere eletti sono molto più alte per i deputati uscenti rispetto ai candidati non in carica. Nel 2011 infatti i primi hanno avuto una quota di successo oltre 16 volte superiore ai secondi (86,6% di eletti nei deputati uscenti contro il 5,3% dei candidati non in carica).

Tabella 3.2 La composizione del Gran Consiglio, dal 2007 al 2011

	Seggi 2007[1]	Ricandidature	Rielezioni	Nuove entrate	Seggi 2011	N.medio di legislature già compiute dai deputati[2]	% di donne	Età media
Partiti								
PLR	27	18	15	8	23	1.1	8.7	46
Lega	15	13 (+1)	13	8	21	1.5	9.5	51
PPD	21	14	13	6	19	1.2	10.5	46
PS	18(-1)	12	10	4	14	0.9	28.6	51
Verdi	4(-1)	3	3	4	7	1	57.1	43
UDC	5(-1)	4	4	1	5	1.5	-	53
MPS	-	-	-	1	1	-	-	40
Altri	-	2	-	-	-	…	…	…
Totale	90	67	58	32	90	1.2	15.6	48

Fonte: Ustat, rielaborazione OVPR

Nonostante dunque la LEGA non presenti vincoli di statuto per il massimo di legislature consecutive, si ha un buon numero di nuovi entrati. Per un partito che per sua natura si pone al di fuori dello scacchiere istituzionale classico vedremo come questi dati (tenendo conto anche delle peculiarità simili dei Verdi) possa avere incidenze sul profilo sociologico dei Deputati ticinesi.

Ipotesi nel contesto

A questo punto è necessario formulare delle ipotesi che serviranno a sviluppare la nostra ricerca, prendendo spunto dagli elementi teorici e statistici che abbiamo sinora messo in luce. A tal proposito, in questa ricerca optiamo per formulare due ipotesi generali che ci permetteranno di rispondere alle domande che abbiamo avanzato all'inizio, con lo scopo di verificare se il processo di democratizzazione e quello di professionalizzazione hanno subito consistenti evoluzioni o meno. Questo tenendo conto di un'elezione in cui i partiti non storici, che di solito si discostano per profilo sociografico dai partiti storici (Pacella 2010), hanno avuto un consistente balzo in avanti. Tenendo conto di questo ricambio consistente, la prima ipotesi che formuliamo è infatti la seguente: *il processo di professionalizzazione ha subito una riduzione per ciò che riguarda il cumulo di mandati (minore), la professione/formazione (più eterogenee), una longevità politica minore rispetto al passato.* In secondo luogo, tenendo conto di una ricerca precedente fatta sull'elettorato ticinese sempre alle elezioni del 2011 (Mazzoleni, Pacella, Plata 2011) che spiegava come l'elettorato è sempre meno omogeneo e fidelizzato ai partiti storici si può formulare una seconda ipotesi generale. In effetti, combinando un elettorato più eterogeneo che è più propenso a un voto meno legato ai partiti, con il fatto che i partiti più giovani come LEGA e Verdi fanno un notevole balzo in avanti, si può pensare che questo possa portare delle modifiche anche per ciò che concerne il processo di democratizzazione, rendendo di conseguenza più eterogenea anche la composizione parlamentare. Le seconda ipotesi che formuliamo è dunque la seguente: *il processo di democratizzazione ha subito un'apertura per ciò che attiene alle caratteristiche sociografiche degli eletti rispetto al passato (età anagrafica e*

politica, sesso, professione/formazione). Come detto, queste due ipotesi serviranno da filo conduttore della nostra ricerca empirica.

Il profilo dei candidati e degli eletti

A questo punto della ricerca è necessario avanzare un'analisi più specifica dei dati a nostra disposizione. Il presente contributo poggia su fonti distinte: prima proveniente dall'inchiesta effettuata presso i candidati alle elezioni in Gran Consiglio del 2011 (vedi capitolo introduttivo) e le altre provenienti da indagini eseguite nell'ambito dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino presso i candidati alle elezioni del 1995 e del 2007. Per ciò che concerne la democratizzazione prendiamo quindi in considerazione la formazione, la professione, il sesso, la durata dell'esperienza politica. Invece per ciò che riguarda la professionalizzazione (oltre a riprendere in esame la professione e la formazione) vedremo il cumulo di cariche di partito e di cariche politiche a livello comunale, nonché il numero di legislature precedenti in Gran Consiglio.

La formazione scolastica

Molti sono gli studi che dimostrano come la formazione scolastica abbia un ruolo fondamentale per essere eletti in politica, ad esempio lo studio di Mazzoleni e Schriber (2000:96) mostra come anche Ticino valga questa tendenza e non solo in Svizzera e nei paesi più industrializzati d'occidente. Questa variabile serve come specificato sia a valutare il processo di democratizzazione sia quello di professionalizzazione.

Tabella 3.3 Livello d'istruzione dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
1995						
Livello d'istruzione		…	…	…	***	0,255***
	Basso	90,5	9,5	100,0	…	…
	Medio	87,9	12,1	100,0	…	…
	Alto	68,7	31,3	100,0		
	Totale	79,3	20,7	100,0	…	…
	N	360	90	450	…	…
2007						
Livello d'istruzione		…	…	…	*	0,132*
	Basso	91,8	8,2	100,0	…	…
	Medio	84,2	15,8	100,0	…	…
	Alto	80,0	20,0	100,0		
	Totale	84,3	15,7	100,0	…	…
	N	392	73	465	…	…

(continua)

(Continuazione)

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
2011						
Livello d'istruzione		…	…	…	**	0,127**
	Basso	91,1	8,9	100,0	…	…
	Medio	91,9	8,1	100,0	…	…
	Alto	83,1	16,9	100,0		
	Totale	87,3	12,7	100,0	…	…
	N	582	85	667	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Nella tabella 3, abbiamo optato per suddividere il livello di istruzione in tre categorie. Nella categoria "livello d'istruzione basso" sono raggruppate le persone in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo o di un apprendistato, nel livello medio sono presenti le persone con una maturità liceale o commerciale nonché coloro con un formazione professionale o tecnica superiore. Nella categoria di livello alto, invece, troviamo i candidati con un titolo di studio universitario o di un istituto di formazione superiore.

I risultati di quest'analisi dimostrano che in generale si ha una correlazione significativa tra una formazione medio-alta e la riuscita elettorale in Gran Consiglio. Soprattutto, tale fenomeno, lo si vede nel 1995, dove ben il 31,3% dei candidati con un livello alto di studio è stato eletto, ben 22 punti percentuali in più rispetto a chi aveva un livello basso. Questo dato invece con l'elezione del 2011 tende a diminuire. Infatti, si ha soltanto il 16,9% di persone che con un livello alto d'istruzione vengono elette in Gran Consiglio, solo 8 punti più di chi ha un livello basso. Questo dato conferma una certa diminuzione dell'importanza di avere un'alta formazione per essere eletto in Gran Consiglio. Legando questo dato all'avanzata della LEGA si può quindi evincere che l'entrata in Gran Consiglio di Deputati leghisti ha portato una certa democratizzazione e apertura per le persone con una formazione meno alta.

Tuttavia, legando questi dati al processo di democratizzazione, possiamo vedere come si ha una leggera apertura verso fasce di studio più basse. Questo dato però bisogna leggerlo anche legandolo alla professionalizzazione. Infatti, il fatto di avere maggiori chance di essere eletto possedendo un basso titolo di studio significa che non sono sempre richieste maggiori capacità tecniche ("know-how") per entrare in parlamento. Vedremo con la prossima variabile se effettivamente per ciò che riguarda la professione si ha una maggiore apertura a classi sociali più eterogenee.

La professione

Come detto in precedenza, esistono delle professioni che per loro natura sono più affini all'attività politica, tra queste troviamo in primis le professioni giuridiche. Tuttavia, come abbiamo visto, è da alcuni anni che, pur rimanendo molto rappresentata in Gran Consiglio ticinese queste professioni stanno progressivamente perdendo peso in parlamento. Dal 1995 al 2011 si passa da ben il 47,3% di avvocati e notai al 25,7%. Rispetto al passato dunque si costata come le professioni legate al diritto perdono della loro importanza, soprattutto a scapito

di professioni politiche (sindacalisti, rappresentanti di categoria, segretari di partito, municipali, ecc.). Si rimane quindi in un ambito legato alla politica. Tuttavia anche le professioni liberali (che rispetto al 2005 diminuiscono del 15%) e altre professioni (dove troviamo molti medici o rappresentanti del settore sanitario, ingegneristico, ecc.) si riequilibrano attorno al 10% di eletti rispetto ai candidati.

Tabella 3.4 Professione dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
1995						
Professione		…	…	…	***	0,279***
	Professioni liberali	75,4	24,6	100,0	…	…
	Professioni politiche	100,0	,0	100,0	…	…
	Avvocati e notai	52,7	47,3	100,0		
	Altra professione	86,8	13,2	100,0		
	Totale	81,8	18,2	100,0	…	…
	N	427	90	517	…	…
2007						
Professione		…	…	…	*	0,185*
	Professioni liberali	74,3	25,7	100,0	…	…
	Professioni politiche	74,1	25,9	100,0	…	…
	Avvocati e notai	63,0	37,0	100,0		
	Altra professione	100,0	,0	100,0		
	Totale	85,8	14,2	100,0	…	…
	N	393	78	471	…	…
2011						
Professione		…	…	…	*	0,161*
	Professioni liberali	89,7	10,3	100,0	…	…
	Professioni politiche	72,1	27,9	100,0	…	…
	Avvocati e notai	74,3	25,7	100,0		
	Altra professione	88,6	11,4	100,0		
	Totale	86,8	13,2	100,0	…	…
	N	508	77	585	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Per quanto riguarda la democratizzazione, questi dati ci confermano una certa apertura ed eterogeneità dal punto di vista professionale dei deputati eletti in Gran Consiglio nel 2011. Si assiste così a una certa democratizzazione della composizione socio-professionale del personale parlamentare, avendo più professioni rappresentate. Soprattutto se teniamo conto dell'entrata in Gran

Consiglio di 13 nuovi deputati nelle file di partiti come la LEGA, i Verdi e l'UDC, si può supporre che questo abbia portato una certa propensione all'apertura verso categorie professionali più diversificate. Se teniamo conto che nel passato, benché ci siano state le medesime percentuali di turnover parlamentare, non si ha mai avuto un numero così alto di partiti non storici che apportano nuove persone in parlamento. Da ciò si può ipotizzare che, per loro natura, questi partiti incrementano non solo il ricambio parlamentare, bensì un'apertura socio-professionale maggiore.

Invece per quello che riguarda la professionalizzazione, è possibile considerare come un maggiore numero di persone che abbiano un'altra professione facciano la loro entrata in Gran Consiglio. Con l'aumentare di una certa tecnicità e complessità dell'attività politica in parlamento, caratteristica soprattutto di quest'ultimi anni, si può vedere come siano richieste maggiori capacità tecniche e culturali per fare fronte alla molteplicità di problematiche che sono chiamati a risolvere i deputati. Una composizione più eterogenea fatta di vari profili professionali sarà quindi una condizione importante da soddisfare per essere eletto. Il che significa in altre parole che alle necessità strutturali del Gran Consiglio bisognerà rispondere con una professionalizzazione individuale maggiore.

La rappresentanza femminile

Il tema della rappresentanza femminile in politica è più volte stato toccato da studi scientifici e ricerche. Per ciò che possiamo constatare con i dati ufficiali sulle elezioni del 2011 (tabella 2) in Gran Consiglio le donne sono il 15,6% contro il 14,4% del 1995 e l'11,1% nel 2007 (tabelle non pubblicate). È giusto notare come le donne non siano soltanto una minoranza tra gli eletti, ma anche tra i candidati arrivando a percentuali che vanno dal 21,9% del 1995, al 24,5% del 2007 fino al 26,8% del 2011, accrescendo in una quindicina d'anni la percentuale di 5 punti.

Tabella 3.5 Ripartizione di genere tra candidati/e ed eletti/e nel Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
1995		…	…	…	n.s	0,092
	Donna	88,6	11,4	100,0	…	…
	Uomo	80,0	20,0	100,0	…	…
	Totale	81,9	18,1	100,0	…	…
	N	429	90	519	…	…
2007		…	…	…	*	0,117*
	Donna	92,6	7,4	100,0	…	…
	Uomo	83,1	16,9	100,0	…	…
	Totale	85,5	14,5	100,0	…	…
	N	565	90	655	…	…

(continua)

(Continuazione)

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
2011		…	…	…	n.s	0,089
	Donna	91,7	8,3	100,0	…	…
	Uomo	84,8	15,2	100,0	…	…
	Totale	86,7	13,3	100,0	…	…
	N	586	90	676	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Per ciò che concerne la nostra ricerca, la tabella 5 ci mostra la percentuale di eletti/e rispetto ai candidati/e. La percentuale di donne elette (come si può notare è decisamente inferiore a quella degli uomini in tutte e tre le elezioni di 8-10 punti percentuali) va dal 11,4% del 1995 al 8,3% del 2011, passando per il 7,4% del 2007. Ciò vuol dire che pur avendo una maggiore percentuale di donne che si sono candidate nel 2011, rispetto al 1995, coloro che riescono a farsi eleggere diminuiscono di circa 3 punti percentuali.

Questi dati ci confermano dunque una sottorappresentanza femminile e una scarsa chance delle donne di essere elette in parlamento, che si ripete dal 1971, cioè dall'anno in cui è stato introdotto il diritto di eleggibilità per le donne in Ticino. La presenza delle donne in parlamento è soprattutto dovuta al PS e ai Verdi. L'avanzata della LEGA non corrisponde ad un incremento significativo della presenza femminile in parlamento. Da questo punto di vista, la democratizzazione che avviene su altri piani, non si esprime come maggiore accesso delle donne (categoria storicamente esclusa dalle cariche politiche), in contrasto anche con le tendenze osservate in gran parte degli altri cantoni svizzeri.

L'esperienza politica

Per ciò che concerne l'età anagrafica dei deputati nelle quattro elezioni dal 1995 al 2007 oscilla tra i 43 e i 44 anni (tabella non pubblicata), invece nel 2011 si passa a 48 anni di media (tabella 2). Se si passano in dettaglio le fasce di età, nel 1995 quella più rappresentata era tra i 31 e i 40 anni, mentre nel 2007 la fascia d'età più rappresentata era quella tra i 42 e i 50 anni. Nel 2011 invece il 36,6% (la cifra maggiore) la si trova nella fascia d'età compresa tra i 40 e 49, e si nota che fino ai 29 anni e oltre i 70 le chance di essere eletti sono inferiori al 10%. Tra i 30 e i 69 sono attorno al 15%. Questi dati confermano dunque che per diventare deputati è necessario avere una certa età, variabile che però deve essere incrociata con altre variabili intrinsecamente collegate a loro. Una di esse è appunto la durata dell'esperienza politica.

Tabella 3.6 Durata dell'esperienza politica dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
1995						
Durata dell'esperienza politica		...	...	...	**	0,253**
	Fino a 10	89,5	10,5	100,0	...	...
	da 11 a 20 anni	73,3	26,7	100,0	...	...
	Da21 a 30 anni	75,6	24,4	100,0		
	Più di 30 anni	75,0	25,0	100,0		
	Totale	79,6	20,4	100,0	...	...
	N	296	76	373	...	...
2007						
Durata dell'esperienza politica		...	...	...	***	0,224***
	Fino a 10	93,4	6,6	100,0	...	...
	da 11 a 20 anni	72,0	28,0	100,0	...	...
	Da21 a 30 anni	82,1	17,9	100,0		
	Più di 30 anni	80,2	19,8	100,0		
	Totale	82,8	17,2	100,0	...	...
	N	367	76	443	...	...
2011						
Durata dell'esperienza politica		...	...	...	*	0,161*
	Fino a 10	92,2	7,8	100,0	...	...
	da 11 a 20 anni	76,1	23,9	100,0	...	...
	da 21 a 30 anni	85,2	14,8	100,0		
	Più di 30 anni	87,2	12,8	100,0		
	Totale	86,3	13,7	100,0	...	...
	N	531	84	615	...	...

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Per ciò che concerne l'esperienza politica, dunque, possiamo vedere dalla tabella 6 che nel 1995 sono ben equilibrate le possibilità di essere eletti con una durata dell'esperienza politica da 11 fino a oltre i 30 anni. Ciò significa che un'esperienza politica precedente è un requisito importante per divenire parlamentari, solo il 10,5% dei candidati con meno di 10 anni di attività politica alle spalle viene di fatto eletto nel 1995. Sia nel 2007 che nel 2011 i dati sono simili. In questi due casi invece chi ha un'esperienza politica al di sotto dei 10 anni è ancora più penalizzato (6,6% nel 2007 e 7,8 % nel 2011). Troviamo invece la probabilità maggiore di essere eletti nella categoria che va tra gli 11 e i 20 anni e diminuisce la possibilità di essere eletto al di sopra dei 20 anni di esperienza. Ciò vuol dire che è requisita un'esperienza minima attorno ai 10-20 anni, ma non è richiesta un'esperienza troppo lunga di attività politica, privilegiando dunque le persone che non hanno lunghissima esperienza politica e riducendo così la professionalizzazione politica intesa nella sua forma di longevità politica.

Questo quindi vorrà dire che per fare politica e per accedere in parlamento ci vorrà un'esperienza politica precedente leggermente minore rispetto al passato. Anche se

resta abbastanza elevata come cifra (11-20 è infatti un requisito minimo). Questo, da una parte, si può spiegare con il fatto che i nuovi partiti più giovani, Verdi e LEGA, eleggono delle persone con minore esperienza alle spalle. E dall'altra, che per essere eletti non ci vogliamo più così tanti anni di attività politica alle spalle, diminuendo l'importanza della professionalizzazione politica. Per fare il parlamentare saranno quindi richieste delle qualità che si possono apprendere in altre sedi, dalle risorse formative a quelle professionali. E non necessariamente possedere un cursus honorum eccessivamente strutturato pur rimanendo l'attività politica un'attività che richiede sempre più competenze tecniche e sapere di gestione specifico.

Il cumulo di mandati

Abbiamo detto in precedenza che i partiti politici in Svizzera e in Ticino si basano su un sistema gerarchico in cui ogni carica ricoperta nel proprio partito è un passo in più all'interno di questa gerarchia. Questo si può tradurre in più dimensioni, una di queste è sicuramente il fatto di essere riconosciuti all'interno del partito, instaurando una più o meno folta rete sociale. E in altro modo, questo significa essere conosciuto dalla base elettorale e anche avere una certa visibilità al di fuori del partito. Assumersi dunque delle responsabilità di partito è sicuramente una carta in più da giocare nella contesa elettorale. Ma è così anche per le ultime elezioni o si ha, in questo caso, una diminuzione della professionalizzazione politica intesa nella sua dimensione dei cumuli di mandato politici e di partito?

Queste ipotesi vengono sostanzialmente confermate dalla nostra analisi. Infatti, come si vede dalla tabella 7, nel 1995 chi aveva ricoperto una carica di partito era molto avvantaggiato possedendo più chance per essere eletto. Il 25,6% dei candidati con questo bagaglio veniva eletto contro il 15,3% di chi non aveva mai ricoperto alcuna carica di partito.

Tuttavia, se consideriamo l'elezione del 2011 possiamo notare come questa tendenza è molto stemperata. Solo il 17,5% di chi ha attualmente o nel passato ricoperto una carica di partito viene eletto in Gran Consiglio, contro il 9% di chi non ha mai ricoperto alcuna carica partitica. Nonostante il fatto che ricoprire o avere ricoperto cariche partitiche dia delle chance maggiori di essere eletti, i dati ci dicono che per questa variabile nell'elezione del 2011 si assiste a un leggero indebolimento della professionalizzazione politica, intesa nella sua dimensione delle cariche di partito. Questo significa dunque che per ciò che riguarda la professionalizzazione individuale sotto questo aspetto il sapere tecnico e pratico, come abbiamo appena visto, potrà essere appreso in altri sedi, come le sedi professionali o attraverso le istituzioni scolastiche o universitarie.

Non sarà necessario dunque ricoprire cariche di partito come lo era in precedenza. Ciò anche perché l'attività partitica, diventando i partiti sempre più sfaccettati e sempre più professionalizzati, sarà un'attività sempre più difficile da svolgere e da conciliare con altre professioni o con un'attività politica su tutti i livelli istituzionali.

Tabella 3.7 Cariche di partito dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
1995						
Cariche di partito ricoperte		...	...	...	*	0,153*
	Mai ricoperto cariche di partito	84,7	15,3	100,0	...	...
	Sì, attualmente o in passato	74,4	25,6	100,0	...	...
	Totale	82,3	17,7	100,0	...	...
	N	418	90	508	...	...
2007						
Cariche di partito ricoperte		...	...	...	***	0,168***
	Mai ricoperto cariche di partito	91,8	8,2	100,0	...	...
	Sì, attualmente o in passato	79,3	20,7	100,0	...	...
	Totale	84,3	15,7	100,0	...	...
	N	418	78	496	...	...
2011						
Cariche di partito ricoperte		...	...	...	**	0,125**
	Mai ricoperto cariche di partito	91,0	9,0	100,0	...	...
	Sì, attualmente o in passato	82,5	17,5	100,0		
	Totale	86,6	13,4	100,0	...	...
	N	538	83	621	...	...

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Per quello che concerne invece le cariche politiche a livello comunale, cioè il livello che precede il parlamento cantonale – una variabile che misura quindi l'esperienza politica precedentemente fatta prima di accedere in Gran Consiglio e che ci riallaccia al "cursus honorum" spiegato da Gruner (1970) – possiamo vedere dalla tabella 8 una leggera variazione dal 1995 al 2011. Nel 2007 si constata una minore percentuale di eletti che aveva cariche di partito a livello comunale (17,4%), anche nel 2011 il dato è inferiore rispetto al 1995. Infatti, il 18,5% degli eletti aveva cariche in Comune e ben il 22,1% le aveva nel 1995. Anche se non si parla di variazioni importanti, si denota in ogni modo una certa diminuzione del professionismo politico. Infatti seppure rimane una caratteristica importante per essere eletti in Gran Consiglio, un'esperienza a livello comunale si rivela un fattore positivo, ma non determinante per il successo elettorale.

Il professionismo parlamentare anche in questo caso assume una leggera flessione se lo consideriamo sotto questo aspetto. Avere alle spalle esperienze politiche in Comune non porterà necessariamente ad acquisire capacità tecniche in grado di poter essere eletti in parlamento. Certamente queste esperienze sono importanti, ma non si rivelano necessariamente sufficienti affinché una persona possa apprendere le capacità tecniche per essere eletto, capacità che potranno essere apprese in altre sedi.

Tabella 3.8 Cariche politiche a livello comunale dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
1995						
Cariche politiche a livello comunale		…	…	…	*	0,102*
	No	85,7	14,3	100,0	…	…
	Sì	77,9	22,1	100,0	…	…
	Totale	81,9	18,1	100,0	…	…
	N	429	90	519	…	…
2007						
Cariche politiche a livello comunale		…	…	…	n.s.	0,057
	No	86,9	13,1	100,0	…	…
	Sì	82,6	17,4	100,0	…	…
	Totale	85,5	14,5	100,0	…	…
	N	565	90	655	…	…
2011						
Cariche politiche a livello comunale		…	…	…	**	0,133**
	No	90,5	9,5	100,0	…	…
	Sì	81,4	18,6	100,0		
	Totale	86,6	13,4	100,0	…	…
	N	516	80	596	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Rielezione e longevità parlamentare

Essere già deputati in carica comporta sicuramente un vantaggio. Gli elettori, oltre che conoscere il deputato per nome e visibilità, lo possono anche giudicare per il suo operato. L"'incumbency advantage", dunque costituisce una forte chance per la rielezione a una nuova legislatura.

Dalla tabella 9, possiamo vedere come per tutte e tre le elezioni avere due o più legislature alle spalle comporta un notevole vantaggio, nel 1995 e nel 2011 il 73,9% e il 70,4% di chi aveva due o più legislature veniva eletto, nel 2007 il dato arriva addirittura all'83,8%. Questa relazione tra elezione e legislature precedenti è lineare perché si vede che più legislature si hanno alle spalle più la chance di essere eletto aumenta. Il 47,8% di chi aveva una legislatura nel 1995 viene eletto e addirittura il 64,4% nel 2007. Tuttavia è da rimarcare che nel 2011 le persone con una legislatura che hanno vinto la contesa elettorale sono solamente – si fa per dire – il 38,1%. Il dato dunque rispetto al 2007 è sceso di quasi la metà. Questi dati dunque confermano che nell'ultima elezione anche per questa variabile si constata un certo indebolimento della professionalizzazione quando questa significa avere alle spalle delle legislature in parlamento. Si capisce così che nuove persone con nuovi percorsi d'accesso fanno l'entrata nell'elezione 2011. L'esperienza politica precedente in Gran Consiglio risulta essere una condizione importante, ma meno di quanto lo era in precedenza.

Tabella 3.9 Numero di legislature precedenti in Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %

		Non eletto	Eletto	Totale	p-Chi2[1]	V di Cramer
1995						
Numero di legislature precedenti		…	…	…	***	0,366***
	nessuna legislatura	86,4	13,6	100,0	…	…
	1 legislatura	52,2	47,8	100,0	…	…
	2 o più legislature	26,1	73,9	100,0		
	Totale	82,2	17,8	100,0	…	…
	N	427	90	517	…	…
2007						
Numero di legislature precedenti		…	…	…	***	0,599***
	nessuna legislatura	92,8	7,2	100,0	…	…
	1 legislatura	35,3	64,7	100,0	…	…
	2 o più legislature	16,2	83,8	100,0		
	Totale	85,5	14,5	100,0	…	…
	N	565	90	655	…	…
2011						
Numero di legislature precedenti		…	…	…	***	0,498***
	nessuna legislatura	93,3	6,7	100,0	…	…
	1 legislatura	61,9	38,1	100,0		
	2 o più legislature	29,6	70,4	100,0		
	Totale	88,1	11,9	100,0	…	…
	N	398	54	452	…	…

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR 2011

Il profilo degli eletti per partito

A questo punto conviene guardare nel dettaglio i risultati considerando il profilo degli eletti in Gran Consiglio nel 2011, differenziandoli per partito. Fino ad ora abbiamo confrontato gli eletti con i non eletti, cercando di stabilire quali sono le maggiori caratteristiche socio-demografiche e politiche che danno più chance a un candidato per vincere la contesa elettorale. Ora, così facendo si vuole vedere se le ipotesi da noi formulate siano valide considerando anche la differenziazione per partito. Si vuole quindi verificare se il ricambio parlamentare dovuto alla LEGA, e ai Verdi, generi come sosteniamo una diminuzione della professionalizzazione politica e una maggiore democratizzazione.

Nella tabella 10 possiamo vedere come per ciò che concerne la questione della rappresentazione femminile, i Verdi sono il partito che in percentuale ha un maggiore numero di elette alla pari del PPD. La LEGA invece, è il partito che ha meno donne elette come anche il PLR, solo 2 donne per entrambi i partiti. La

percentuale di donne in rapporto all'effettivo degli eletti, per la LEGA è il 9,5% sul totale dei suoi deputati e per il PLR l'8,7% (guardare tabella 2). In per cento sul numero di deputati nelle proprie fila, invece, i Verdi hanno ben il 57,1% di elette donne, il PS il 28,6% e il PPD il 10,5% (si veda la tabella 2). L'UDC con 5 seggi ha 1 donna, che però è subentrata in corso di legislatura.

Per ciò che riguarda l'età anagrafica, la media per ogni partito (vedere tabella 2) vede i Verdi come partito più giovane (43 anni di media) seguiti dal PLR e dal PPD a 46 anni. Con 51 anni di età media troviamo la LEGA e il PS e con 53 l'UDC è il partito più "anziano". Se guardiamo invece i dati suddivisi per classi di età (tabella 10), possiamo riscontrare le medesime dinamiche. La LEGA ha infatti un'ampia percentuale tra le sue fila di over 66enni, ma possiede anche un buon numero di persone tra i 18 e i 30 anni. La maggior parte di eletti dei Verdi si trova nella classe di età più giovane (18-30) e anche il PPD possiede una gran parte di eletti in questa classe di età (partito che si è notevolmente ringiovanito). La maggior parte dei deputati PLR invece è trai 31 e i 45 anni di età, come anche il PS benché questo partito sia maggiormente distribuito sulle fasce d'età dai 30 anni in su. L'età, dunque, come detto in precedenza è una variabile che merita di essere incrociata con altre, come ad esempio l'esperienza politica precedente. Tuttavia, si può dire che di per sé i Verdi e in parte la LEGA (benché di età media più elevata) apportano in Gran Consiglio un buon ricambio generazionale, ringiovanendo con nuovi eletti il parlamento e dando un maggiore respiro alla democratizzazione.

Tabella 3.10 Il profilo degli eletti nell'elezione del 2011 per partito

		PLR	PPD	Lega	PS	Verdi	UDC/ UDF	Altri partiti	Totale
Età		…	…	…	…	…	…	…	…
	18-30	,0	50,0	33,3	,0	16,7	,0	,0	100,0
	31-45	41,4	13,8	17,2	20,7	3,4	,0	3,4	100,0
	46-65	23,3	27,9	14,0	16,3	9,3	9,3	,0	100,0
	66+	,0	,0	88,9	11,1	,0	,0	,0	100,0
	Totale	25,3	21,8	24,1	16,1	6,9	4,6	1,1	100,0
	N	22	19	21	14	6	4	1	87
Livello d'istruzione		…	…	…	…	…	…	…	…
	Basso	28,6	7,1	57,1	,0	,0	,0	7,1	100,0
	Medio	7,7	7,7	46,2	7,7	7,7	23,1	,0	100,0
	Alto	29,3	27,6	8,6	19,0	10,3	5,2	,0	100,0
	Totale	25,9	21,2	22,4	14,1	8,2	7,1	1,2	100,0
	N	22	18	19	12	7	6	1	85
Professione		…	…	…	…	…	…	…	…
	Professioni liberali	22,2	27,8	27,8	,0	,0	22,2	,0	100,0
	Professioni politiche	18,2	36,4	,0	36,4	,0	,0	9,1	100,0
	Avvocati e notai	44,4	33,3	,0	11,1	11,1	,0	,0	100,0
	Altra professione	28,9	13,2	26,3	18,4	10,5	2,6	,0	100,0
	Totale	27,6	22,4	19,7	15,8	6,6	6,6	1,3	100,0
	N	21	17	15	12	5	5	1	76

(continua)

(Continuazione)

		PLR	PPD	Lega	PS	Verdi	UDC/ UDF	Altri partiti	Totale
Sesso		…	…	…	…	…	…	…	…
	Uomo	28,0	20,0	25,3	14,7	4,0	6,7	1,3	100,0
	Donna	13,3	26,7	13,3	20,0	26,7	,0	,0	100,0
	Totale	25,6	21,1	23,3	15,6	7,8	5,6	1,1	100,0
	N	23	19	21	14	7	5	1	90
Durata dell'esperienza politica		…	…	…	…	…	…	…	…
	Fino a 10	21,1	36,8	10,5	5,3	21,1	5,3	,0	100,0
	Da 11 a 20 anni	32,4	11,8	32,4	11,8	2,9	8,8	,0	100,0
	Da 21 a 30 anni	18,2	45,5	18,2	,0	,0	9,1	9,1	100,0
	Più di 30 anni	26,3	15,8	15,8	36,8	5,3	,0	,0	100,0
	Totale	26,5	22,9	21,7	14,5	7,2	6,0	1,2	100,0
	N	22	19	18	12	6	5	1	83
Cariche di partito ricoperte		…	…	…	…	…	…	…	…
	Mai ricoperto cariche di partito	14,8	25,9	29,6	25,9	,0	3,7	,0	100,0
	Sì, attualmente o in passato	33,9	19,6	14,3	10,7	12,5	7,1	1,8	100,0
	Totale	27,7	21,7	19,3	15,7	8,4	6,0	1,2	100,0
	N	23	18	16	13	7	5	1	83
Cariche politiche a livello comunale		…	…	…	…	…	…	…	…
	No	19,4	29,0	25,8	9,7	12,9	,0	3,2	100,0
	Sì	30,6	18,4	16,3	20,4	6,1	8,2	,0	100,0
	Totale	26,3	22,5	20,0	16,3	8,8	5,0	1,3	100,0
	N	21	18	16	13	7	4	1	80
Numero di legislature precedenti in GC		…	…	…	…	…	…	…	…
	nessuna legislatura	22,2	25,9	18,5	14,8	11,1	3,7	3,7	100,0
	1 legislatura	28,6	14,3	,0	57,1	,0	,0	,0	100,0
	2 o più legislature	31,6	21,1	26,3	15,8	,0	5,3	,0	100,0
	Totale	26,4	22,6	18,9	20,8	5,7	3,8	1,9	100,0
	N	14	12	10	11	3	2	1	53

[1] n.s.= non significativo; *=p<0,05; **=p<0,01; ***=p<0,001.

Fonte: Inchiesta OVPR, Losanna

Il livello d'istruzione, invece, conferma la teoria secondo la quale gli eletti della LEGA possiedono un livello di istruzione basso. Il dato lampante è il fatto che ben il 57,1% di chi possiede una formazione bassa in Gran Consiglio proviene dalla LEGA. Un dato che se interpretato va a corroborare la tesi secondo la quale il partito leghista apporta una notevole apertura per i ceti sociali medio-bassi, incrementando una certa diversificazione del personale parlamentare. Il PLR il PPD e in parte il PS, dal canto loro, sono i partiti con una maggiore propensione ad avere eletti con una alto titolo di studio, attingendo i propri deputati da un bacino di persone con un certo "background" alle spalle.

Per ciò che riguarda la professione, variabile strettamente legata alla formazione, si nota che il PLR e il PPD hanno un notevole numero di deputati che esercita una professione giuridica. Questi due partiti storici, dunque, restano ancora i maggiori partiti che contano il maggior numero di avvocati all'interno del parlamento, rimanendo in un certo senso legati alle logiche che vedono l'avvocatura come professione maggiormente affine all'attività politica. Dal canto suo, invece, il PS vede nelle sue fila un numero notevole di persone che esercitano una professione politica (sindacalisti), confermando l'ipotesi secondo cui questo partito di sinistra è ancora più sensibile a una certa area professionale attingendo i suoi eletti da questo settore professionale. E anche il PPD, benché in misura leggermente minore, si caratterizza per molti suoi eletti che esercitano questa professione. Da parte sua, la LEGA conta tra i propri eletti persone che esercitano maggiormente professioni liberali, oppure altre professioni. Aumentando così anche per questa variabile un'apertura verso caratteristiche più eterogenee della composizione parlamentare.

Per quello che concerne, la durata dell'esperienza politica precedente, i Verdi sono il partito con il maggior numero di eletti che ha un'esperienza fino a 10 anni, ciò che non sorprende essendo il partito più "giovane" in parlamento (con l'eccezione dell'MPS). Anche il PPD è un partito che ha il maggior numero di deputati con un'esperienza politica minore ai 10 anni, confermando l'ipotesi secondo cui è un partito si è fortemente ringiovanito. Tuttavia è anche un partito che ha un nucleo duro di persone che vantano un'esperienza dai 21 ai 30 anni. Il PS invece è il partito che conta il numero maggiore di persone che hanno alle spalle un'esperienza che supera i 30 anni. La LEGA e il PLR, dal canto loro vantano molte persone possedere un'esperienza dagli 11 ai 20 anni. Ciò che per la LEGA significa avere un nucleo duro di persone che fa politica all'incirca da quando il partito è nato.

Per quello che riguarda l'iter all'interno del partito, i Verdi, l'UDC e in buona misura il PLR e il PS sono i partiti con la maggior parte delle persone che assumono o hanno assunto cariche all'interno del partito. La LEGA, invece, come si poteva supporre, vede un numero meno importante di deputati che al contempo assumono o hanno assunto in passato un ruolo di responsabilità all'interno del proprio partito. Facendo una politica più improntata all'azione parlamentare. Questo conferma l'ipotesi secondo cui c'è meno professionalizzazione politica all'interno di questo partito. Lo stesso vale per le cariche politiche a livello comunale, la LEGA rimane un partito con meno persone che fanno questa carriera politica, privilegiando un'attività che si sviluppa a livello cantonale. Il PLR invece ha molti deputati che seguono un cursus honorum più ferreo iniziando la propria attività politica appunto dal livello comunale. Un segno anche questo di una diminuzione della professionalizzazione politica portata dal partito leghista.

Infine, per ciò che riguarda il numero di legislature fatte prima di essere eletti in Gran Consiglio, la LEGA dimostra di avere un buon numero di persone che non hanno fatto alcuna legislatura prima di approdare in Gran Consiglio, e al contempo dimostra avere un nucleo duro di persone che hanno più di 2 legislature alle spalle. Anche il PPD e i Verdi si dimostrano essere partiti che hanno deputati con alle spalle nessuna legislatura eseguita. Il PS invece dal canto suo è il partito con il maggior numero di persone che hanno fatto una legislatura precedentemente e il PLR è il partito con la maggior parte dei suoi deputati che ha un'esperienza di almeno due legislature.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo cercato di rispondere a tutta una serie di domande legate al profilo sociografico degli eletti in Gran Consiglio nel 2011. Innanzitutto, abbiamo cercato di vedere quali differenze rispetto al passato i nuovi eletti avevano al riguardo di alcune caratteristiche sociali che ci sono servite per verificare i cambiamenti nei processi di democratizzazione e di professionalizzazione del parlamento. In secondo luogo, abbiamo cercato di rispondere alla domanda per cui ci si prefiggeva di verificare in che misura si riscontra in quest'elezione una certa eterogeneità dei profili degli eletti rispetto al passato. Inoltre volevamo vedere se questo sia dovuto a un maggiore ricambio parlamentare e quanto questo ricambio abbia inciso sui processi di professionalizzazione e democratizzazione.

Per rispondere a queste domande abbiamo utilizzato le seguenti variabili. Per ciò che concerne la democratizzazione abbiamo tenuto conto della formazione, professione, sesso, e durata dell'esperienza politica. Invece per ciò che riguardava la professionalizzazione (oltre a riprendere in esame la professione e la formazione) abbiamo considerato il cumulo di cariche di partito e di cariche politiche a livello comunale, nonché il numero di legislature precedenti in Gran Consiglio.

I risultati della nostra analisi ci dicono che per quanto riguarda la formazione, rispetto al passato, si ha una minore importanza di un alto titolo di studio per essere eletti in Gran Consiglio, anche se rimane abbastanza fondamentale come criterio da soddisfare per vincere la contesa elettorale. Per quello che concerne la democratizzazione si può dire quindi di avere una leggera eterogeneità di profili, invece per quello che riguarda la professionalizzazione, anche se leggermente meno, si ha sempre una certa importanza nell'avere un titolo di studio alto, tenendo conto delle crescenti esigenze del parlamento e delle competenze tecniche e il "know how" necessari a farvi fronte. Così non succede per la professione, variabile questa che presenta una vera e propria apertura verso profili più eterogenei, quindi in un'ottica più inclusiva. In questo caso la professionalizzazione si traduce con una necessità di avere competenze e un background maggiormente diversificati, e meno improntati sulle professioni giuridiche. Anche per la democratizzazione si constata dunque una certa diversificazione di profilo per ciò che attiene a questa caratteristica sociografica. Per quello che riguarda il sesso invece abbiamo costatato che le donne in parlamento rimangono ancora sottorappresentate. Essere donna dunque limita la probabilità di essere eletti, riducendo cosi il processo di democratizzazione verso questa categoria. Per ciò che riguarda ancora la democratizzazione, l'età anagrafica degli eletti è attorno ai 48 anni di media, un po' più elevata rispetto al passato. E la fascia più rappresentata è quella che va dai 40 ai 49 anni, in media con quella del 2007 e più elevata del 1995. Perciò, è sempre necessaria una certa esperienza politica prima di essere eletti. In altre parole non si ha una notevole apertura del processo di democratizzazione per questa variabile. Per quello che riguarda l'esperienza politica precedente si ha sempre una sovrarappresentanza di chi ha dagli 11 ai 20 di esperienza, ma cresce anche la quota di chi ha meno di 10 anni. Perciò si denota una certa diminuzione della professionalizzazione intesa sotto questo punto di vista. Una minore professionalizzazione parlamentare si denota anche quando si considerano i cumuli di mandati con cariche di partito e cariche politiche. Per entrambi i casi abbiamo visto come avere cariche di partito e politiche a livello comunale è importante per il successo elettorale, ma lo è meno rispetto alle elezioni passate, soprattutto rispetto al 1995. Lo stesso vale per il numero di legislature politiche che si ha alle spalle prima di entrare in Gran Consiglio, variabile per cui si denota una certa diminuzione delle persone che hanno due legislature e

un aumento di chi ne ha soltanto una. In altre parole, anche in questo caso abbiamo una certa flessione del processo di professionalizzazione a livello parlamentare.

Possiamo dunque riassumere che questi risultati ci dicono che per ciò che riguarda le nostre ipotesi di partenza abbiamo una certa riduzione del processo di professionalizzazione soprattutto per quello che riguarda il cumulo di mandati il numero di legislatura alle spalle e l'esperienza politica precedente. Invece per ciò che attiene la seconda ipotesi generale, il processo di democratizzazione conosce una lieve apertura per ciò che riguarda la professione e la formazione, meno per quanto riguarda il sesso e l'età. Per questi processi va infine detto che i nuovi entrati in Gran Consiglio, soprattutto nelle fila di partiti come LEGA e Verdi, hanno agevolato in parte un aumento della democratizzazione e una diminuzione della professionalizzazione.

Conclusione

L'indagine del reclutamento del personale parlamentare costituisce una chiave di volta per contribuire a comprendere il processo elettorale nel suo insieme, ponendo al centro candidati, eletti e partiti politici. Le tre problematiche e il caso che abbiamo scelto di analizzare – le elezioni del parlamento cantonale ticinese - si sono dimostrati particolarmente adatti per mettere in rilievo l'importanza del processo di reclutamento.

L'analisi della selezione dei candidati ha permesso di mostrare alcuni aspetti poco conosciuti di questo processo e di capire in base a quali criteri e quali modalità i diversi tipi di candidati vengono selezionati dai partiti in liste elettorali; lo studio della campagna ci ha permesso di comprendere meglio il ruolo attivo dei candidati nella stessa, soprattutto mediante il web; mentre l'indagine delle caratteristiche socio-professionali dei candidati e degli eletti ci ha permesso di individuare alcuni elementi cruciali nei processi di democratizzazione e di professionalizzazione del personale politico. Le elezioni del Gran Consiglio del Cantone Ticino sono un terreno privilegiato per capire questi fenomeni anche perché sono di primaria importanza dal punto di vista della partecipazione elettorale (storicamente più elevata di quella che si registra alle elezioni nazionali), delle strategie di partito (poiché le elezioni del legislativo cantonale avvengono in simultanea con le elezioni dirette del governo cantonale e si situano all'inizio di un ciclo elettorale che comprende le elezioni nazionali e comunali) e infine della copertura mediatica. In questo studio ci siamo soffermati sulle elezioni dell'aprile 2011, in occasione delle quali si è registrato un significativo spostamento dei rapporti di forza fra i partiti rappresentati nel parlamento e di cui abbiamo reso conto in un precedente studio (Mazzoleni, Pacella, Plata 2011).

In primo luogo, lo studio ha messo in luce aspetti poco conosciuti del reclutamento parlamentare, in particolare la selezione dei candidati, un processo basato su regole scritte, ma anche non scritte (Hazan e Rahat 2010). Le principali liste tendono, nella misura in cui sono dotate di procedure articolate, a prediligere una selezione a più stadi, che inizia dalle sezioni comunali, sale ai distretti per arrivare alla ratifica cantonale. Questo percorso non è sempre lineare e in alcuni casi è la dirigenza o il segretariato del partito cantonale a fare pesare il proprio ruolo. Comunque, sia le liste principali, sia le liste minori mostrano difficoltà nel comporre le liste per il Gran Consiglio. Queste difficoltà risiedono non tanto nel trovare un numero sufficiente di persone, ma nel tentativo di attuare una strategia improntata all'equilibrio e alla combinazione di più criteri di selezione. Fra i diversi criteri, la rappresentanza territoriale, ossia la volontà di disporre di candidati provenienti dall'intero territorio cantonale, sembra avere svolto un ruolo cruciale. In molte liste, questa esigenza si combina con quella di disporre di un numero minimo di donne o di giovani, di candidati che esercitano determinate professioni ecc. Fra i criteri hanno pure un ruolo importante la diversa esperienza politica: con gli uscenti, che in genere sono visto come garanti di un bacino di voti per i partiti; che non hanno difficoltà a ripresentarsi e a quali viene data facoltà in generale di rientrare in lista, con l'eccezione dei casi in cui vale il limite di legislature; con i nuovi candidati, che vantano un'esperienza di politica attiva, in particolare all'interno del partito a livello comunale, e che manifestano in generale una candidatura "spontanea"; infine, con i "volti nuovi", candidati che non hanno alle spalle alcuna esperienza politica, meno

propensi a presentarsi dei loro iniziativa, ai quali i partiti tradizionali o le liste nuove, si rivolgono, cercando di offrire loro un posto in lista. Fra i diversi partiti sono soprattutto il PLR e il PPD che presentano candidati con esperienza politica, compresa quella di disporre di cariche nel partito, rispetto agli altri partiti, come la LEGA ma anche il PS.

In secondo luogo, il presente studio ha fornito un contributo per capire la campagna elettorale come fenomeno che è parte integrante del processo di reclutamento del personale parlamentare. Rispetto al recente passato, la campagna elettorale per il Gran Consiglio del 2011 ha visto l'emergere di nuove forme di campagna e la flessione di quelle tradizionali. I tradizionali comizi, rivolti all'elettorato d'appartenenza, con candidati dello stesso partito, pur mantenendo la loro importanza, hanno subito un'ulteriore flessione, a conferma di una tendenza in atto da più legislature. Tra le nuove forme di campagna elettorale si annoverano in particolare l'organizzazione di conferenze, dibattiti faccia a faccia, cui intervengono candidati di partiti diversi. Aumentano inoltre le attività di propaganda legate alla stampa d'opinione e soprattutto all'uso di Internet. Insomma, accanto alla personalizzazione del voto (Mazzoleni et al. 2009), la personalizzazione si traduce anche in una personalizzazione delle attività di campagna, favorite sia da forme nuove di confronto sul territorio fra singoli candidati, sia dall'uso crescente di Internet, la vera novità delle elezioni del 2011. Certo, il tipo di accesso al cyberspazio è legato anche alle risorse socio-professionali e politiche dei candidati nel loro complesso. I candidati che dispongono di maggiori risorse di questo tipo sono anche coloro i quali prediligono fare campagna in Internet attraverso modalità più costose, meno accessibili e che richiedono più competenze tecniche (per esempio attraverso un sito Web personale o annunci pubblicitari su siti terzi). Al contrario, gli strumenti più accessibili (come per esempio i social network, i blog, e in misura minore i siti di partito/lista) sono prevalentemente usati dai giovani, dagli anziani e dai candidati con minore esperienza politica; ossia dai candidati che, in genere, dispongono di meno chances di essere eletti. Fra i candidati eletti, l'uso più diffuso delle nuove tecnologie riguarda i social network, ma anche il sito personale e i portali informativi. Il ricorso al sito del proprio partito non presenta invece delle differenze notevoli tra eletti e non eletti.

In terzo luogo, il nostro studio ha indagato i processi di democratizzazione e di professionalizzazione politica (Best e Cotta 2000), mettendo l'accento sugli eletti in parlamento. Il processo di democratizzazione, inteso come potenziale inclusione di categorie socio-professionali tradizionalmente escluse dalle cariche parlamentari, vede una relativa apertura, rispetto alle precedenti elezioni, dal punto di vista della professione esercitata e del livello di formazione; l'accesso dei più giovani e delle donne rimane invece più limitato. Nel contempo si osserva un relativo declino della professionalizzazione, intesa come cumulo di cariche politiche, come numero di legislature in parlamento e come esperienza politica acquisita nel passato. Ad esempio, disporre simultaneamente di una carica comunale rimane importante ma meno rispetto al passato. Si osserva inoltre una minore presenza di eletti che hanno alle spalle due legislature e un aumento di chi ne ha una. D'altra parte, le esperienze svolte in seno ai partiti (con l'assunzione di specifiche cariche) appaiono meno importante che nel passato. Se nel 1995, il 25,6% dei candidati con questo bagaglio veniva eletto, nel 2011 la quota è scesa al 17,5%.Queste tendenze sono da attribuire soprattutto al cambiamento del sistema dei partiti, che ha visto il declino dei partiti storici (PLR, PPD, PS) e l'incremento, in particolare, dei rappresentanti della LEGA e dei Verdi nel parlamento ticinese.

L'analisi del processo di reclutamento parlamentare restituisce l'articolazione composita dei candidati, delle campagne, ma anche del ruolo dei partiti e delle liste elettorali. Mentre nella selezione del candidati, il ruolo dei partiti e dei responsabili

delle liste appare determinante (non solo perché più partiti politici impongono limiti formali alle ricandidature), si conferma l'importanza della personalizzazione nelle campagne, dove invece si esprime una forte « delega » ai candidati e un minore ruolo dei partiti rispetto al passato. Inoltre, le caratteristiche dei candidati ma anche degli eletti mostrano come l'esperienza politica in senso stretto sia pure meno rilevante, in relazione al cambiamento degli equilibri fra i partiti in parlamento.

Bibliografia

Albers Hagen (2009). *Wahlkämpfe im digitalen Zeitalter. Eine explorative Studie zum Wandel der Internetwahlkämpfe bei den Bundestagswahlen 2002, 2005 und 2009*, Stuttgart: Ibidem.

Ballmer-Cao T.-H., Kopp L. (1990). « La situation des femmes aux élections au Conseil national 1971-87 » in Federal Commission for the Status of Women (Ed.), *Prenez place, Madame. La représentation politique des femmes en Suisse*, Berne, 49-84.

Bechtel M.M. (2011). « Not Always Second Order: Subnational Elections, National-Level Vote Intentions, and Volatility Spillovers in a Multilevel Electoral System », *Electoral Studies* 31(1), 170-183.

Best H., Cotta M. (2000). *Parliamentary Representatives in Europe, 1848-2000. Legislative Recruitement and Careers in Eleven Countries*, Oxford: Oxford University Press.

Bochsler et al. (2004). *Les cantons suisses sous la loupe : autorités, employés publics, finances.* Haupt, Bern.

Borchert J, Zeiss J. (2003) *The Political Class in Advanced Democracies*, Oxford - New York, Oxford University Press.

Bütikofer S., Engeli I, Ballmer-Cao T. (2008) "L'impact du mode de scrutin sur l'élection des femmes à l'Assemblée fédérale Suisse", *Swiss Political Science Review*, vol. XIV, no. 4, pp. 631-661.

Ceschi R. (1998). *Storia del Canton Ticino – Il Novecento*. Bellinzona: Stato del Canton Ticino.

Christmas-Best V., Kjaer U. (2007) "Why so Few and Why so Slow? Women as Parliamentary", in Cotta M., Best H., *Democratic Representation in Europe. Diversity, Change and Convergence*, New York, Oxford University Press, p. 77-105.

Cotta M., Best H. (2007). *Democratic Representation in Europe, Diversity, Change, and Convergence*, Oxford and New York, Oxford University Press.

Crotty W.J. (1968). « The Party Organization and its Activities » in Crotty W.J. (Ed.), *Approaches to the Study of Party Organization*, Boston MA: Allyn e Bacon, 247-306.

Czudnowski M.M. (1975). « Political Recruitment » in Greenstein F.I., Polsby N.W. (Eds.), *Handbook of Political Science*, Vol. 2, *Micropolitical Theory*, Readin MA: Addison-Wesley, 155-242.

Dalton R.J., Wattenberg M.P. (Eds.) (2000). *Parties Without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford: Oxford University Press.

Dogan M. (Ed.) (1989). *Pathways to Power: Selecting Rulers in Pluralist Democracies*, Boulder: Westview Press.

Duverger M. (1981). *Les partis politiques*, Paris: Colin-Seuil (1. éd. 1951).

Eulau H., Sprague J.D. (1984). *Lawyers in Politics. A Study on Political Convergence*. Westport: Greenwood Press.

Farrell D.M. (1996). « Campaign Strategies and Tactics » in LeDuc L., Niemi R., Norris P. (Eds.), *Comparing Democracies*. Thousand Oaks, Calif.: Sage, 160-183.

Farrell D.M, Webb P. (2000). « Political Parties as Campaign Organizations », in Dalton R.J., Wattenberg M.P. (Eds.), *Parties without Partisans*. Oxford: Oxford University Press, 102-128.

Fuchs G. (1996). *Frauen im Parlament. Eine vergleichende Untersuchung über die Partizipation von Politikerinnen im Landrat des Kantons Basel-Landschaft. Mit einer Analyse der Landratswahlen 1995*, Liestal: Verlag des Kantons Basel-Landschaft.

Gallagher M. (1988a). « Introduction » in Gallagher M., Marsh M. (Eds.), *Candidate Selection in Comparative Perspective: The Secret Garden of Politics*, London: Sage, 1-19.

Gallagher M. (1988b). « Conclusion » in Gallagher M., Marsh M. (eds.) (1988), *Candidate Selection in Comparative Perspective: The Secret Garden of Politics*, London: Sage, 236-283.

Gallagher M., Marsh M. (eds.) (1988). *Candidate Selection in Comparative Perspective: The Secret Garden of Politics*, London: Sage.

Gaxie, D., Godmer L. (2007) "Cultural Capital and Political Selection: Educational Backgrounds", in Cotta M., Best H., *Democratic Representation in Europe. Diversity, Change and Convergence.* New York, Oxford University Press, p. 106-131.

Geser H. et al. (1994). *Die Schweizer Lokalparteien*, Zürich: Seismo.

Geser H. et al. (2011) "Der Arbeitseinsatz von Milizpolitikern. Eine multivariate Analyse bei 8000 Executivmitgliedern in Schweizer Gemeinden", Zürich,

Ghiringhelli A., Ceschi R. (1998) "Dall'intesa di sinistra al governo quadripartito (1947-1995)", in Ceschi R. (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino/Casagrande, 551-576.

Gibson R., Ward S. (1998) « UK Political Parties and the Internet. Politics as Usual in the New Media », *Harvard International Journal of Press/Politics*, 3(3), 14-38.

Greffet F. (Ed.) (2011) *Continuerlalutte.com. Les partis politiques sur le Web*, Paris: Presses de Science Po.

Gruner E. et al. (1966) *Die Schweizerische Bundesversammlung. 1848-1920*, 2. Vol., Bern: Francke.

Gruner E. et al. (1970) *Die Schweizerische Bundesversammlung 1920-1968*, 2. Vol., Bern: Francke.

Gruner E., Dätwyler M., Zosso O. (1975) *Aufstellung und Auswahl der Kandidaten bei den Nationalratswahlen in der Schweiz. Présentation et sélection de Candidats aux Elections du Conseil national suisse*, Forschungszentrum für Schweizerische Politik: Universität Bern.

Hardmeier S. et al. (Ed.) (2000) *Am Anfang war die Anfrage. Karriereverläufe und Aufstiegsmuster von Berner Grossrätinnen und Grossräten*, Bern: Kantonale Fachstelle für die Gleichstellung von Frauen und Männern.

Hardmeier S. (2003) « Amerikanisierung der Wahlkampfkommunikation? Einem Schlagwort auf der Spur » in Sciarini P., Hardmeier S., Vatter A. (Eds.), Schweizer Wahlen 1999, Bern-Stuttgart-Wien: Haupt, 219-255.

Hazan Y.R., Rahat G. (2006) « Candidate Selection: Methods and Consequences » in Katz R.S., Crotty W. (Eds.), *Handbook of Party Politics*, London: Sage Publications, 109-121.

Hazan Y.R., Rahat G. (2010) *Democracies within Parties. Candidate Selection Methods and Their Political Consequences*, ECPR: Oxford University Press.

Herrnson P., Stokes-Brown A. K., Hindman M. (2007). « Campaign Politics and the Digital Divide. Constituency Characteristics, Strategic Considerations, and Candidate Internet Use in State Legislative Elections », *Political Research Quarterly*, 60(1), 31-42.

Jackson N. (2006). « Banking Online: The use of the Internet by Political Parties to build Relationships with Voters » in Lilleker D., Jackson N., Scullion R (Eds.), *The Marketing of British Politics: Political Marketing at the 2005 General Election*, Manchester: Manchester University Press, 157-183.

Kaplan (1992) "Contemporary Western European Feminism", UCL Press. London, Allen & Unwin.

Kerr H.H. (1981) *Parlement et société en Suisse*, Saint-Saphorin: Georgi.

Kirchheimer O. (1966). « The Transformation of the Western European Party Systems » in LaPalombara J., Weiner M. (Eds.), *Political Parties and Political Development*, Princeton NJ: Princeton University Press, 177-200.

Kriesi H. (1995). *Le système politique suisse*, Paris: Economica.

Ladner A. (2004) *Stabilität und Wandel von Parteien und Parteiensystemen*, Wiesbaden, Vs Verlag.

Ladner A. (2005) « Die Parteien in der politischen Kommunikation. Mediendemokratie: Herausforderungen und Chancen für die politischen Parteien » in Donges P. (Ed.), *Politische Kommunikation in der Schweiz*, Bern: Haupt, 57-74.

Ladner A. (2008) "Das Alter der Parlamentarierinnen und Parlamentarier in den kantonalen Parlamenten", Working paper de l'IDHEAP (1).

Lilliker D. G, Jackson N.A. (2011). *Political Campaigning, Elections and the Internet. Comparing the US, UK, France and Germany*, London-New York: Routledge.

Linder W. (1999) *Schweizerische Demokratie. Institutionen, Prozesse, Perspektiven*, Bern, Haupt.

Linder W. (2005) *Schweizerische Demokratie. Institutionen, Prozesse, Perspektiven*, 2. Aufl., Bern-Stuttgart-Wien: Haupt.

Lühti R. (1999). « Parlament » in Klöti U. et al., *Handbuch der Schweizer Politik*, Zürich: NZZ Verlag, 131-157.

Lustat (1995). *Grossratswahlen 1995. Statistische Analyse*, Luzern.

Lustat (1999). *Grosswatswahlen 1999. Statistische Analyse*, Luzern.

Lutz G., Strohmann D. (1998) *Wahl- und Abstimmungsrecht in den Kantonen*, Bern-Stuttgart-Wien: Haupt.

Mach A., Pilotti A. (2008) *Professionnalisation et changements de profils des parlementaires suisses au cours de la période récente (1980-2000*), Travaux de science politique, no. 37, Lausanne, Institut d'Etudes Politiques et Internationales.

Margolis M., Resnick D. (2000) *Politics as Usual: The Cyberspace Revolution*, Walnut Creek, CA : AltaMira.

Marquis L., Bergman M.M. (2009) « Development and Consequences of Referendum Campaigns in Switzerland, 1981-1999 », *Swiss Political Science Review*, 15(1), 63-97.

Mastropaolo A. (1993) *Ceto politico. Teoria e pratiche*, NIS: Roma.

Mazzoleni O. (1998) « Un profilo dei candidati e degli eletti », in Mazzoleni O., *Elezioni cantonali 1995*, Bellinzona: Ustat, 9-38.

Mazzoleni O. (1999) « Dai partiti ai candidati? Voto personalizzato e comunicazione elettorale nelle elezioni cantonali ticinesi degli anni '80 e '90 », *Informazioni statistiche*, no. 6, 18-38.

Mazzoleni O. Schriber M. (2000) *Diventare parlamentari. Le elezioni del Gran Consiglio ticinese nella seconda metà degli anni '90*, Bellinzona: Ustat.

Mazzoleni O. e Wernli B. (2002) *Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzione e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*, Bellinzona: Ustat.

Mazzoleni O., Stanga M. (2003) « Democratizzazione, milizia, professionismo. Per un profilo del Gran Consiglio ticinese dagli anni '20 ad oggi», *Dati. Statistiche e società*, III(2), 78-87.

Mazzoleni O., Tognetti M., Stanga M. (2004) « Comizi elettorali tra declino e trasformazione. Il caso ticinese dal secondo dopoguerra ad oggi », *Dati. Statistiche e società*, no. 2, 80-91.

Mazzoleni O. (2006) « Critique et légitimation de la professionnalisation parlementaire en Suisse» *, Politix,* XIX(75), 165-184.

Mazzoleni O., Stanga M. (2007) « Candidature al Gran Consiglio: donne e uomini a confronto nelle elezioni ticinesi del 2003 », *Dati. Statistiche e società*, VII(1), 67-75.

Mazzoleni O., Plata A. (2009) « Impegno politico, attivismo di partito e malcontento. Un'analisi del caso ticinese », *Dati. Statistiche e società*, IX(4), 90-105.

Mazzoleni O. et al. (2009) *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*, Bellinzona: Ustat.

Mazzoleni O., Mach A., Pilotti A. (2010). « Entre professionnalisation et proximité. L'évolution du profil des candidats et des élus socialistes depuis les années 1950 » in Nicolet S., Sciarini P. (Eds.), *Le destin électoral de la gauche. Analyse du vote socialiste et vert en Suisse*, Genève: Editions Georg, 331-360.

Mazzoleni O. et al. (2011). *Fare politica in Ticino. L'impegno nei partiti e nelle istituzioni*. Bellinzona: Ustat.

Mazzoleni O, Plata A., Pacella M. (2011). *Le elezioni cantonali ticinesi del 2011, Partecipazione e orientamento di voto fra lealtà, defezione, protesta*, Travaux de Science politique, Lausanne: UNIL.

Mermat D. (2005). « Réseaux et types d'engagement : la difficile élaboration d'une liste dans une petite commune », in Lagroye J. Lehingue P., Sawicki F. (Eds.), *Mobilitations électorales. Le cas des élections municipales de 2001*, Paris: Presses Universitaires de France, 37-58.

Nay O. (1998). « Les règles du recrutement politique. Pour une approche institutionnaliste de la sélection politique », *Politix*, 11(44), 161-190.

Norris P., Lovenduski J. (1995). *Political Recruitment. Gender, Race and Class in the British Parliament*, Cambridge (UK): Cambridge University Press.

Norris P. (1996). « Legislative Recruitement » in Le Duc L., Niemi R.G., Norris P. (eds.), *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Thousand Oaks/London/New Delhi: Sage, 184-215.

Norris P. (1997) « Introduction: Theories of Recruitment » in Norris P. (Ed.), *Passages to Power: Legislative Recruitment in Advanced Democracies*, Cambridge: Cambridge University Press, 1-12.

Norris P. (2002) « Un circolo virtuoso? L'impatto di partiti e mezzi di informazione sulla partecipazione politica nelle campagne postmoderne » in Mellone A. (Ed.), *Il circuito politico-mediale*, Soveria Manelli: Rubettino Editore, 79-121.

Norris P. (2006) « Recruitment » in Katz R. S., Crotty W. (Eds.), *Handbook of Party Politics*, London: Sage, 89-108.

Offerlé, M. (1999) (sous la dir) *La profession politique XIXe-XXe siècles*, Paris, Belin.

Pacella M. (2010) *Qui gouverne le Tessin? Les Elites politiques cantonales tessinoises : l'évolution du profil sociologique des Conseillers d'Etat de 1905 à nos jours*, Travaux de Science Politique, Lausanne: UNIL.

Pacella M. (2011) *L'evoluzione del profilo dei Consiglieri di Stato dal 1905 ad oggi*, in Mazzoleni e al., *Fare politica in Ticino. L'impegno nei partiti e nelle istituzioni*. pp., Utat: Bellinzona. 65-98

Pilotti A., Mach A., Mazzoleni O. (2010) « Le parlementaires suisses entre démocratisation et professionnalisation, 1910-2000 », *Swiss Political Science Review*, 16(2), 211-245.

Pilotti A. (2011) « I rappresentanti ticinesi nell'Assemblea federale (1910-2000) », in Mazzoleni Oscar et al., *Fare politica in Ticino. L'impegno nei partiti e nelle istituzion*i, Bellinzona: Ustat, 101-126.

Pilotti A. (2012) *Les parlementaires suisses entre démocratisation et professionnalisation (1910-2010). Biographie collective des élus fédéraux et réformes du Parlement helvétique*, Thèse de doctorat, IEPI, UNIL.

Plata A. (2009) « La scheda senza intestazione: atteggiamenti e comportamenti di voto » in Mazzoleni O. et al., *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*, Bellinzona: Ustat, 53-81.

Plata A. (2011) « L'impegno femminile in politica: pratiche e rappresentazione sociali » in Mazzoleni O. et al., *Fare politica in Ticino. L'impegno nei partiti e nelle istituzioni*, Bellinzona: Ustat, 193-231.

Plüss L., Rusch M. (2012) « Der Gender Gap in Schweizer Stadtparlamenten », *Swiss Political Science Review*, 18(1), 54–77.

Poguntke T. (1996) « Anti-party Sentiment. Conceptual Thoughts and Empirical Evidence. Explorations into a Minefield », *European Journal of Political Research*, 29 (3), 319-344.

Rayner H., Mazzoleni O. (2009) « La campagna per le elezioni del Consiglio di Stato » Mazzoleni O. et al., *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*, Bellinzona: Ustat, 137-165.

Reif K. and Schmitt H. (1980) « Nine Second-Order National Elections. A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results », *European Journal of Political Research* 8, 3-44.

Riklin A. (1977) "Milizdemokratie", in *Staatsfunktionen im Wandel*, Müller G. et al. (Hrsg), pp. 41-57.

Ruffieux R. (1974) *Les élections au Gran Conseil vaudois de 1913 à 1966*, Lausanne: Bibliothèque historique vaudoise.

Schakel H. A. e Jeffery C. (2012) « Are Regional Elections really 'Second-Order' Elections? » *Regional Studies* (in corso di pubblicazione, http://www.tandfonline.com/doi/abs).

Schattschneider E.E. (1942) *Party Government*, New York: Holt, Rinehart e Winston.

Schlesinger J.A. (1966) *Ambition and Politics: Political Careers in the United States*, Chicago: Rand McNally.

Sciarini P. (2003) "Etude de la composition du Grand Conseil du canton de Genève et des conditions dans lesquelles les deputé-e-s exercent leur mandate", Chavannes-Lausanne, IDHEAP.

Sciarini P. et al. (2004) *Les Cantons suisses sous la loupe*, Haupt: Bern.

Skenderovic D. (2009) « Campagnes et agenda politiques. La transformation de l'Union démocratique du centre », in Mazzoleni O., Rayner H. (Eds.), *Les partis politiques suisses: traditions et renouvellement*, Paris: Michel Houdiard, 378-409.

Stanga M. (2009) « Partiti, candidati e mezzi di informazione nelle campagne elettorali », in Mazzoleni O. et al., *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*, Bellinzona: Ufficio di Statistica, 113-133.

Stanga M. (2011a) « Elezioni cantonali 2011: liste, candidati, elettori ed eletti », *Dati. Statistiche e società*, XI(1), 4-18.

Stanga M. (2011b) « Tutti nella rete? L'utilizzo di Internet in Svizzera », *Dati. Statistiche e società*, XI(2), 88-91.

Swanson D.L., Mancini P. (Eds.) (1996) *Politics, Media and Modern Democracy. An International Study of Innovations in Electoral Campaigning and their Consequences*, Westport: Praeger.

Vanolli I. (2011) « Fra stabilità e ricambio: candidati ed eletti al Gran Consiglio », in Mazzoleni O. et al., *Fare politica in Ticino. L'impegno nei partiti e nelle istituzioni*. Bellinzona: Ustat, 29-63.

Vatter A. (1998) *Kantonale Demokratien im Vergleich. Entstehungsgründe, Interaktionen und Wirkungen politischer Institutionen in den Schweizer Kantonen*, Opladen, Leske+Budrich.

Weinmann B. (2009) *Die Amerikanisierung der politischen Kommunikation in der Schweiz. Bestandesaufnahme und Experteninterviews vor dem Hintergrund der Eidgenössischen Parlamentswahlen 2007*, Zürich: Rüegger Verlag.

Wiesli R. (1999) "Miliz-Mythos und unvollkommene Professionalisierung", in Aa. Vv., *Politik als Beruf. Die politische Klasse in westlichen Demokratien,* Opladen, Leske + Budrich, pp. 415-438.

Z'graggen H. (2004) *Die Professionalisierung von Parlamenten im historischen und internationalen Vergleich*, Bern, Haupt.

Zittel T. (2007) « Lost in Technology? Political Parties and Oline-Campaigning in Mixed-Member Electoral Systems », Paper for ECPR General Conference, Pisa, 6-8.9.2007.

Allegato 1

Primavera 2011

UNIL | Université de Lausanne
Institut d'études politiques et internationales
CH-1015 Lausanne

Indagine presso i candidati e le candidate al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio

NB: Tutti i dati verranno analizzati in forma anonima e utilizzati esclusivamente per fini statistici. La ringraziamo per la sua gentile collaborazione.

Nome: _____ **Cognome**: _____

(indichi con una crocetta ciò che la riguarda)

1. Candidato/a per: ❒ Gran Consiglio ❒ Consiglio di Stato

2. Sesso: ❒ Maschio ❒ Femmina

3. Età: _____ **4. Stato civile**: _____ **5. Domicilio**: _____

6. Numero di figli: _____ **7. Religione**: _____

8. Luogo di nascita: ❒ Cantone Ticino ❒ Altro cantone ❒ Altra nazione

9. Qual è il più alto titolo di studio da Lei conseguito?
- ❒ Scuola obbligatoria
- ❒ Apprendistato o scuola professionale
- ❒ Maturità liceale o commerciale
- ❒ Formazione prof. o tecnica superiore (diploma di maestria, esame superiore o attestato federale)
- ❒ Istituto di formazione superiore non universitario (STS, SSQEA, Magistrale post-liceale/ASP, ecc.)
- ❒ Formazione universitaria (UNI, SUPSI, EPF, ecc.). Se sì, quale: _____
- ❒ Altra, ossia: _____

10. Qual è la Sua attuale situazione professionale?
- ❒ Lavoratore indipendente (libero professionista, imprenditore, ecc.)
- ❒ Lavoratore dipendente (impiegato/a, operaio/a)
- ❒ Quadro medio (capo servizio, capo officina, capomastro)
- ❒ Direttore/trice, dirigente
- ❒ In formazione
- ❒ Lavoro domestico (non retribuito)
- ❒ Disoccupato/a
- ❒ Rendita/pensione
- ❒ Altra, ossia:_____

11. Qual è la Sua professione attuale (o l'ultima che ha svolto)? (per i consiglieri di Stato e i municipali a tempo pieno segnalare cortesemente anche la precedente professione)

_____

12. Si ricorda indicativamente a quale età ha cominciato a fare politica? _____

13. <u>Attualmente</u>, Lei ricopre una carica di partito? Quale? _____

Se sì, da quanto tempo? (in anni)_____

14. <u>In passato</u>, Lei ha ricoperto una o più cariche di partito (presidente, segretario, cassiere, coordinatore,ecc.)? Se sì, per quanto tempo?

	No, mai	Sì, 1-2 anni	Sì, 3-4 anni	Sì, più di 4 anni
1) A livello comunale ……..	❒	❒	❒	❒
2) A livello cantonale……	❒	❒	❒	❒
3) A livello nazionale……...	❒	❒	❒	❒

15. <u>Attualmente</u>, Lei ricopre una o più cariche elettive nelle istituzioni (legislative o esecutive)? Se sì, da quanto tempo?

	No, mai	Sì, 1-4 anni	Sì, 5-8 anni	Sì, più di 8 anni
1) A livello comunale …….	❒	❒	❒	❒
2) A livello cantonale……..	❒	❒	❒	❒
3) A livello nazionale……...	❒	❒	❒	❒

16. <u>In passato</u>, Lei ha ricoperto una o più cariche elettive nelle istituzioni (legislative o esecutive)? Se sì, per quanto tempo?

	No, mai	Sì, 1-4 anni	Sì, 5-8 anni	Sì, più di 8 anni
1) A livello comunale …….	❒	❒	❒	❒
2) A livello cantonale……..	❒	❒	❒	❒
3) A livello nazionale……...	❒	❒	❒	❒

17. Aderisce ad uno dei seguenti tipi di associazioni. Se sì, voglia indicare se paga solo la quota associativa, se è un membro attivo oppure se fa parte del comitato direttivo? *(una sola risposta per riga)*

	No	Sì, pago la quota associativa	Sì, sono membro attivo	Sì, faccio parte del comitato direttivo
1) Associazioni padronali ……	❒	❒	❒	❒
2) Associazioni sindacali ……	❒	❒	❒	❒
3) Associazioni a scopo sociale o culturali varie ……	❒	❒	❒	❒
4) Associazioni sportive ..……	❒	❒	❒	❒
5) Associazioni per la difesa della natura……	❒	❒	❒	❒
6) Altro tipo di associazione: se sì, quale? _____	❒	❒	❒	❒

18. Qual è (era) il più elevato titolo di studio conseguito da…

<u>Suo padre</u>?

- ❒ Scuola obbligatoria
- ❒ Apprendistato o scuola professionale
- ❒ Maturità liceale o commerciale
- ❒ Formazione prof. o tecnica superiore (diploma di maestria, attestato federale,ecc.)
- ❒ Istituto di formazione superiore non universitario (STS, SSQEA, Magistrale post-liceale, ecc.)
- ❒ Formazione universitaria. Se sì, quale:_____
- ❒ Altro, ossia:_____

<u>Sua madre</u>?

- ❒ Scuola obbligatoria
- ❒ Apprendistato o scuola professionale
- ❒ Maturità liceale o commerciale
- ❒ Formazione prof. o tecnica superiore (diploma di maestria, attestato federale, ecc.)
- ❒ Istituto di formazione superiore non universitario (STS, SSQEA, Magistrale post-liceale, ecc.)
- ❒ Formazione universitaria. Se sì, quale:_____
- ❒ Altro, ossia:_____

19. Si ricorda quale partito sostenevano Suo padre e Sua madre quando Lei era adolescente?

Partito di mio padre:_____ ❒ Nessun partito ❒ Non ricordo

Partito di mia madre:_____ ❒ Nessun partito ❒ Non ricordo

20. Alle scorse elezioni, può cortesemente indicarci da chi è venuto *il primo* impulso che l'ha spinta a mettersi in lista? *(una sola risposta possibile)*

- ❒ Ho segnalato personalmente la mia disponibilità
- ❒ Mi è giunta una proposta dal comitato o dai responsabili della lista (o partito)
- ❒ Altro, ossia: _____

21. Molte possono essere le motivazioni che spingono a candidarsi per un'elezione cantonale. Qui di seguito, ne elenchiamo alcune. Segni con una crocetta le ragioni che Lei ritiene importanti, considerando che "0" significa "per nulla importante" e "6" "molto importante".

	Per nulla importante						Molto importante	Non so
1) Fare qualcosa per il mio Paese……	0	1	2	3	4	5	6	7
2) Promuovere le idee del mio partito……	0	1	2	3	4	5	6	7
3) Perché è un'occasione di crescita personale ……..	0	1	2	3	4	5	6	7
4) Per tutelare gli interessi di determinate categorie ……..	0	1	2	3	4	5	6	7
5) Per intraprendere una carriera politica……	0	1	2	3	4	5	6	7
6) Per sostenere cause che mi stanno a cuore……	0	1	2	3	4	5	6	7
7) Per passione politica……...	0	1	2	3	4	5	6	7
8) Per suggerimento di famigliari o conoscenti ……	0	1	2	3	4	5	6	7
9) Altro e cioè: _____	0	1	2	3	4	5	6	7

21a. Fra le motivazioni appena elencate (1-9), qual è la PRIMA più importante per Lei? *(indichi il numero corrispondente)* _____

21b. Qual è inoltre la SECONDA motivazione più importante per Lei? *(indichi il numero corrispondente)* _____

22. Per promuovere una candidatura diversi sono i mezzi possibili. Può segnalarci, per ognuno di quelli elencati, se Lei ne ha fatto uso regolare o occasionale oppure se non ne ha fatto alcun uso in campagna elettorale?

	Uso regolare	Uso occasionale	Nessun uso
1) Partecipazione a riunioni, assemblee, comizi……	❒	❒	❒
2) Invio di lettere personalizzate, volantini o e-mail……..	❒	❒	❒
3) Lettere agli organi di stampa……..	❒	❒	❒
4) Interviste rilasciate ai mezzi di informazione……	❒	❒	❒
5) Annunci a pagamento (sulla stampa)……..	❒	❒	❒
6) Pubblicità su siti Internet ……..……	❒	❒	❒
7) Manifesti murali……	❒	❒	❒
8) Ricorso ad un consulente in relazioni pubbliche……	❒	❒	❒
9) Partecipazione a programmi televisivi di intrattenimento …….	❒	❒	❒
10) Passa parola o contatti personali ……..……	❒	❒	❒
11) Altro e cioè: _____	❒	❒	❒

23. Nel caso Lei abbia usato Internet per promuovere la Sua candidatura, in che modo l'ha fatto? E da quanto tempo?

	Da meno di 6 mesi	Da più di 6 mesi	Mai
1) Ho utilizzato un mio sito Internet personale …….. …...……..	❒	❒	❒
2) Ho utilizzato un mio blog personale …….	❒	❒	❒
3) Ho usato un profilo in un social network (Facebook, Twitter, ecc.)…….	❒	❒	❒
4) Mi sono avvalso del sito del mio partito/lista …… ……..	❒	❒	❒
5) Ho diffuso mie opinioni su portali informativi (Ticinolibero, Ticinonews, Tio, ecc.)…..	❒	❒	❒
6) Altro e cioè: _____	❒	❒	❒

24. Può indicare qual era l'origine del budget utilizzato per la Sua campagna elettorale? *(in %)*

- Quota da parte del partito _____%
- Quota da parte di donazioni _____%
- Quota del Suo patrimonio personale _____%

Totale ***100%***

24a. A quanto ammontava all'incirca il budget complessivo per la sua campagna elettorale?

Fr._____

25. Durante la Sua recente campagna elettorale, ha trattato temi e problemi specifici, che il Suo partito/lista non ha messo particolarmente in evidenza? Se sì, quali?

_____

_____

26. Essere eletti ad una carica politica in Ticino può comportare una serie di preoccupazioni. Di seguito ne sono riportate alcune. Indichi quanto, Lei personalmente, in questo momento, avverte ciascuna di esse, usando un punteggio compreso tra "0" (per nulla sentita) a "6" (molto sentita)?

	Per nulla sentita						Molto sentita	Non so
1) Conciliare i tempi di lavoro con l'esercizio della carica……..	0	1	2	3	4	5	6	7
2) Togliere tempo alla mia famiglia……..	0	1	2	3	4	5	6	7
3) Inadeguata remunerazione della carica…….	0	1	2	3	4	5	6	7
4) Esporsi ai possibili giudizi negativi dei mezzi di informazione……	0	1	2	3	4	5	6	7
5) Non riuscire a far valere le mie opinioni……...	0	1	2	3	4	5	6	7
6) Non disporre di competenze necessarie per affrontare problemi complessi….	0	1	2	3	4	5	6	7
7) Trovarmi in disaccordo con il mio gruppo…….	0	1	2	3	4	5	6	7
8) Non riuscire a soddisfare le esigenze dei cittadini……	0	1	2	3	4	5	6	7
9) Altro e cioè: _____	0	1	2	3	4	5	6	7

26a. Fra le preoccupazioni elencate (1-10), qual è per Lei la PRIMA in ordine di importanza che sente? *(indichi il numero corrispondente)* _____

26b. Qual è inoltre per Lei la SECONDA in ordine di importanza ? *(indichi il numero corrispondente)* _____

27. Molti sono i tratti di personalità che un "buon/a" politico/a dovrebbe avere. Secondo Lei, quanto è importante da "0" (per nulla importante) a "6" (molto importante) che un buon politico abbia i seguenti tratti?

	Per nulla importante						Molto importante	Non so
1) Ambizioso…….	0	1	2	3	4	5	6	7
2) Coerente……	0	1	2	3	4	5	6	7
3) Efficiente……..	0	1	2	3	4	5	6	7
4) Impegnato…….	0	1	2	3	4	5	6	7
5) Disponibile…….	0	1	2	3	4	5	6	7
6) Competente……...	0	1	2	3	4	5	6	7
7) Affidabile……..	0	1	2	3	4	5	6	7
8) Carismatico……...	0	1	2	3	4	5	6	7
9) Influente……...	0	1	2	3	4	5	6	7
10) Altruista……...	0	1	2	3	4	5	6	7
11) Onesto……..	0	1	2	3	4	5	6	7
12) Simpatico…….	0	1	2	3	4	5	6	7
13) Altro e cioè: _____	0	1	2	3	4	5	6	7

27a. Qual è per Lei fra tutte le caratteristiche elencate (1-13), quella che valuta come la PRIMA più importante? *(indichi il numero corrispondente)* _____

27b. Qual è per Lei la SECONDA più importante? *(indichi il numero corrispondente)* _____

28. Molti sono i comportamenti che un "buon/a" cittadino/a dovrebbe tenere. Secondo lei, quanto è importante da "0" (per nulla importante) a "6" (molto importante) che un cittadino attui ognuno dei seguenti comportamenti?

	Per nulla importante						Molto importante	Non so
1) Andare a votare……	0	1	2	3	4	5	6	7
2) Aderire ad un partito politico……..	0	1	2	3	4	5	6	7
3) Lavorare sodo……..	0	1	2	3	4	5	6	7
4) Pagare le tasse……..	0	1	2	3	4	5	6	7
5) Fare la raccolta differenziata dei rifiuti……...	0	1	2	3	4	5	6	7
6) Manifestare il proprio dissenso contro leggi ritenute ingiuste…….	0	1	2	3	4	5	6	7
7) Conoscere la storia del proprio paese……..	0	1	2	3	4	5	6	7
8) Informarsi sulle questioni politiche attraverso i mezzi di informazione…….	0	1	2	3	4	5	6	7
9) Mostrare rispetto nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni…….	0	1	2	3	4	5	6	7
10) Avere un forte senso patriottico……..	0	1	2	3	4	5	6	7
11) Essere onesto ……..	0	1	2	3	4	5	6	7
12) Altro e cioè: _____	0	1	2	3	4	5	6	7

28a. Qual è per Lei fra i comportamenti del "buon/a" cittadino/a elencati (1-11), quello che valuta come il PRIMO più importante? *(indichi il numero corrispondente)* _____

28b. Qual è inoltre per Lei il SECONDO più importante? *(indichi il numero corrispondente)* _____

Da rispedire entro il *30 aprile 2011* tramite la busta risposta allegata

La ringraziamo per la Sua gentile collaborazione.

Indice delle tabelle e dei grafici

Tabella 1.1 Caratteristiche socio-demografiche e professionali dei candidati secondo il partito, in %..... 31

Tabella 1.2 Caratteristiche socio-politiche dei candidati secondo il partito, in %..... 34

Tabella 1.3 Provenienza della candidatura secondo alcune variabili politiche, in %..... 36

Tabella 2.1 Mezzi di promozione della candidatura utilizzati dai candidati alle elezioni cantonali del 2003, 2007, e 2011, in %..... 50

Grafico 2.1 Graduatoria dei mezzi Internet più utilizzati da eletti e non eletti nel 2011 in Ticino, in %..... 52

Tabella 2.2 Strumenti Internet di promozione personale della candidatura utilizzati di eletti e non eletti nel 2011, in %..... 53

Tabella 2.3 Candidati che utilizzano un sito Internet personale per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %..... 55

Tabella 2.4 Candidati che utilizzano un social network per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %..... 55

Tabella 2.5 Candidati che utilizzano un blog personale per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %..... 59

Tabella 2.6 Candidati che utilizzano un sito di partito/lista per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %..... 61

Tabella 2.7 Candidati che utilizzano portali informativi per promuovere la propria candidatura secondo alcune variabili socio-demografiche e politiche, in %..... 62

Tabella 3.1 Ricambio parlamentare nel Gran Consiglio dal 1923 al 2011... 75

Tabella 3.2 La composizione del Gran Consiglio, dal 2007 al 2011..... 76

Tabella 3.3 Livello d'istruzione dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %..... 77

Tabella 3.4 Professione dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %..... 79

Tabella 3.5 Ripartizione di genere tra candidati/e ed eletti/e nel Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %..... 80

Tabella 3.6 Durata dell'esperienza politica dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %..... 82

Tabella 3.7 Cariche di partito dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %..... 84

Tabella 3.8 Cariche politiche a livello comunale dei candidati alle elezioni al Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %..... 85

Tabella 3.9 Numero di legislature precedenti in Gran Consiglio (1995, 2007, 2011), in %..... 86

Tabella 3.10 Il profilo degli eletti nell'elezione del 2011 per partito..... 87

Dans la collection
« Travaux de Science Politique »

Disponibles sur www.unil.ch/iepi

54**. Jean-Christophe Graz et Patrick Csikos** (2012). Satellizing Galileo? Non-state authority and interoperability standards in the European Global Navigation Satellite System.

53. **Claire Dupuy et Julie Pollard** (2012). Retour sur une source écrite centrale pour l'analyse des politiques publiques.

52. **Jean-Marie Chenou** (2012). Élitisme dans la politique mondiale. Le rôle des acteurs transnationaux dans les nouvelles formes de gouvernance.

51. **Oscar Mazzoleni, Mattia Pacella et Andrea Plata** (2011). Le elezioni cantonali ticinesi del 2011. Partecipazione e orientamento di voto fra lealtà, defezione, protesta.

50. **Olivier Fillieule** (2011). Disengagement process from radical organizations. What is so different when it comes to exclusive groups?

49. **Olivier Fillieule et Philippe Blanchard** (2011). Fighting Together. Assessing Continuity and Change in Social Movement Organizations Through the Study of Constituencies' Heterogeneity.

48. **Jean-Christophe Graz et Eva Hartmann** (2010). Global regulation of the knowledge-based economy : The rise of standards in educational services.

47. **Jean-Christophe Graz et Nafy Niang** (2010). Standards and services off-shoring in India : Moving beyond industry and institutional specificities.

46. **Maude Gex** (2010). Le divin profané par Da Vine ? La Contestation du brevet sur l'ayahuasca et les débats autour de la biopiraterie.

45. **Pacella Mattia** (2010). Qui gouverne le Tessin? Les Elites politiques cantonales tessinoises : l'évolution du profil sociologique des Conseillers d'Etat de 1905 à nos jours.

44. **Aline Mugny** (2010). Analyse du processus de réétatisation du secteur des eaux urbaines dans l'aire métropolitaine du Buenos Aires (1993-2009).

43. **Nicolas Rieder** (2009). La diffusion scientifique dans les Expositions universelles. Les sciences anthropologiques à l'Exposition universelle de Paris en 1889 et à la World's Columbian Exposition de Chicago en 1893.

42. **Philip Balsiger**, Yassin Boughaba, Gwendoline Véniat (2009). Conflit du travail et investissements militants. Les grèves des employés.es de Swissmetal à Reconvilier (2004-2006).

41. **Dietmar Braun** (2009). Federalism in South Africa – Can it work?

40. **Romain Bertrand** (2009). Habermas au Bengale, ou comment "provincialiser l'Europe" avec Dipesh Chakrabarty.

39. **Oscar Mazzoleni et Hervé Rayner** (2008). Une coalition gouvernementale durable. Emergence, institutionnalisation et crise de la «formule magique» en Suisse (1959-2003).

38. **Andrin Hauri** (2008). Les conséquences de la barrière de séparation entre Israël et la Cisjordanie à court et à long terme. Les perspectives pour la fondation d'un État palestinien.

37. **André Mach et Andrea Pilotti** (2008). Professionnalisation et changements de profils des parlementaires suisses au cours de la période récente (1980-2000)

36. **Olivier Fillieule** (2008). Travail militant, action collective et rapports de genre.

35. **Olivier Fillieule et Philippe Blanchard** (2008). INdividual SUrvey in RAllies (INSURA). A New Tool for Exploring Transnational Activism.

34. **Dupuis Johann** (2008). Analyse politique des conditions de succès et d'échec des marchés de droits d'émissions.

33. **Dietmar Braun et Björn Uhlmann** (2007). Ideas and Power in Swiss Health Care Party Politics.

32. **Fabrizio Gilardi, Katharina Füglister, Stéphane Luyet** (2007). Learning from Others: The Diffusion of Hospital Financing Reforms in OECD Countries.

31. **Natalia Gerodetti** (2007). Enduring LEGAcies – Intersecting Discourses in the Context of Eugenics.

30. **Véronique Mottier** (2007). Meaning, Identity, Power : Metaphors and Discourse Analysis.

29. **Olivier Fillieule** (2007). On n'y voit rien ! Le recours aux sources de presse pour l'analyse des mobilisations protestataires.

28. **Kathrin Daepp** (2006). La re-régulation sélective de la finance internationale : l'initiative sur les pays ou territoires non-coopératifs du GAFI.

27. **Martino Maggetti** (2006). Assessing the De Facto Independence of Regulatory Agencies. The Case of the Swiss Federal Banking Commission in the 1990?

26. **Dietmar Braun** (2006). Modernising Federalism. Towards Convergence in the Organisation of Intergovernmental Relations?

25. **Gilardi Fabrizio** (2006). The Same, but Different. Central Banks, Regulatory Agencies, and the Politics of Delegation to Independent Authorities.

24. **Péchu Cécile** (2006). Entre résistance et contestation. La genèse du squat comme mode d'action.

23. **Gotheil Sarah** (2005) ACCOBAMS. Les pays de mer noire, méditerranée et zone atlantique adjacente s'unissent pour la protection des cétacés.

22. **Schnyder, Gerhard, Martin Lüpold, André Mach et Thomas David** (2005) The Rise and Decline of the Swiss Company Network during the 20th Century.

21. **Buffat Aurélien** (2005) La mise en oeuvre de la réforme de l'armée suisse « Armée XXI » : les changements vécus à l'interne. Etude de cas des militaires professionnels des écoles, hôpital de la place d'armes de Moudon.

20. **Rey Léonard** (2005) La construction du marché intérieur suisse à la lumière de l'expérience européenne : centralité et intervention contrastée des Hautes Cours dans les processus d'intégration économique.

19. **Csikos Patrick** (2005) Emergence d'une nouvelle gouvernance internationale privée/publique : les cas des agences de notation financière et des normes comptables.

18. **Voegtli Michael** (2004) Entre paternalisme et Etat social. Le cas de la fabrique de chocolat Suchard (1870-1940).

17. **Chinotti Luca** (2004) Les effets de l'Accord sur l'Agriculture de l'Uruguay Round sur les pays en développement. Une entrave ou une opportunité pour le développement?.

16. **Afonso Alexandre** (2004) Internationalisation, économie et politique migratoire dans la Suisse des années 1990.

15. **Freymond Nicolas** (2003) La question des institutions dans la science politique contemporaine: l'exemple du néo-institutionnalisme.

14. **Steiner Yves** (2003) Le coût réel de l'indépendance de la banque centrale: économie politique comparée de la Deutsche Bundesbank et de la Banque du Japon dans les années soixante-dix.

13. **Braun Dietmar** (1999) Toward a heuristic framework of the Territorial division of Power in comparative public Policy research.

12. **Braun Dietmar** (1998) Bringing State structures back in: The Significance of Political Arena's in Political Decision-making.

11. **Kübler Daniel** (1996) Neighbourhood conflicts and dialogues.

10. **Mach André** (1995) Représentation des intérêts et capacité d'adaptation de l'économie suisse.

9. **Sancey Yves** (1995) Le Gentlemen's agreement de 1927. Lutte autour de la (non-)politisation de l'exportation du capital.

8. **Kübler Daniel** (1993) L'Etat face à la toxicomanie, action publique et contrat social.

7. **Leresche Jean-Philippe** (1993) Les transformations du pouvoir local en Suisse.

6. **Voutat Bernard** (1993) Les minorités territoriales, quelques considérations théoriques.

5. **Voutat Bernard** (1992) Les origines sociales de la "question jurassienne".

4. **Seiler Daniel-Louis** (1991) Le cas des partis politiques dans les nouvelles démocraties de l'Est européen.

3. **Kobi Silvia** (1991) Les "Neinsager" dans le processus référendaire suisse: des variations sur un thème mythique.

2. **Papadopoulos Ioannis** (1991) La Suisse: un "Sonderfall" pour la théorie politique?.

Spang Nadia (1991) Scholarly View of Japan throughout the XXth Century.

Vaziri Shahrokh (1990) Eléments de réflexion sur les partis politiques et références idéologiques dans le Tiers Monde.